

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.42

sabato 12 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi
vogliamo bene: tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. €
5,00; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2 e 3: tot. € 6,90; l'Unità + €
5,90 libro Wima Montesi la ragazza con il regalalze: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La demonizzazione del Cavaliere
non è più una linea politica.
Piazza Navona, i girotondi, il



«senza se e senza ma» e le sue
piazze sono cose del passato.
Vedremo quale sarà l'esito sulla

direzione e sui toni dell'Unità».
Sen. Franco De Benedetti (Ds),
Panorama, 11 febbraio

Giustizia, Castelli sfida Ciampi: ora è costretto a firmare la legge

Il ministro fa qualche modifica al testo rispedito alle Camere dal Quirinale
Poi intima al Capo dello Stato: tanto non ha scelta, è obbligato a firmare

NON
DIMENTICARE
PIAZZA
SAN GIOVANNI

Antonio Padellaro

Si è appreso l'altro ieri che la grande manifestazione di Roma, proposta dall'Unità, appoggiata da tutti i leader del centrosinistra, a cominciare da Romano Prodi, e alla quale hanno aderito una miriade di movimenti e associazioni, oltre a un numero imprecisato di cittadini, non si terrà. O meglio, non si terrà alla data stabilita del 26 febbraio ma verrà organizzata, dicono all'Unione, dopo il voto di aprile. Il rinvio, spiegano, si è reso necessario per l'affollarsi di troppi avvenimenti in pochi giorni: il 19 febbraio, infatti, è prevista la manifestazione per la liberazione di Giuliana Sgrena mentre il 27 ci sarà l'insediamento della Federazione dell'Ulivo. Questa è la notizia, che non suona evidentemente come una buona notizia. Anzi, pensiamo che sia una improvvisa doccia fredda sulla attesa di tante brave persone. A questo punto, però, ci sembra inutile sia discutere i motivi addotti per il rinvio sia il rinvio stesso a una data imprecisata dopo le elezioni regionali. Se e quando la grande manifestazione che avevamo pensato a piazza San Giovanni si farà, allora torneremo volentieri a parlarne. Il punto, adesso, ci sembra un altro. Chiamiamolo il problema della coperta troppo corta.

Proviamo a spiegarci. La coalizione di centrosinistra, l'Unione appunto, ha come obiettivo primario quello di battere la coalizione di centrodestra, prima alle elezioni regionali del 4 aprile e poi alle elezioni politiche del 2006, per tornare al governo del paese e mandare Berlusconi a casa.

SEQUE A PAGINA 25

ROMA Castelli intima al presidente della Repubblica di firmare la riforma modificata della giustizia. «A termini di Costituzione - dice mentre si accinge a presentare in Senato quattro emendamenti al testo rinviato alle Camere dal Capo dello Stato, per palesi incostituzionalità - Ciampi non può non promulgare la legge una volta che è stata rivoltata la seconda volta dal Parlamento». Il centrosinistra: i ritocchi sono insufficienti e le parole del ministro gravi.

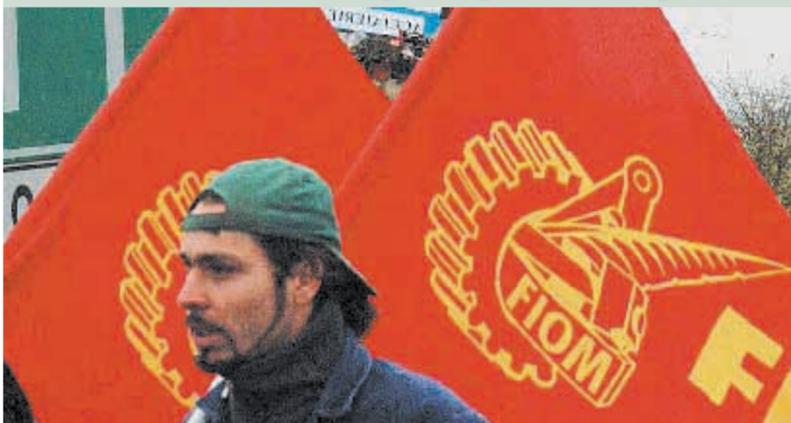
CANETTI e VASILE PAGINA 3

Destra

Formigoni-Sirchia
Si riapre
la questione morale

BRAMBILLA A PAGINA 2

Industria, 230mila operai perdono il posto



Un operaio delle acciaierie di Terni durante una manifestazione

ROSSI A PAGINA 11

Mafia, arrestato il ponte di Messina

Già cominciata la guerra degli appalti: cinque arresti, tra cui il boss Vito Rizzuto

ROMA L'obiettivo di Cosa Nostra era chiaro: inserirsi nella grande partita degli appalti intorno al Ponte di Messina. Per questo, su disposizione della Dda ed eseguiti dalla Dia, sono state arrestate cinque persone. Tra cui il potentissimo boss «canadese» Vito Rizzuto, 59 anni, legato alla famiglia Cuntrera, raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare nel carcere di Montreal, in Canada.

CAMUSO A PAGINA 9

Iraq

A Baghdad strage fra gli sciiti
in fila per il pane

L'Imam di Roma: liberate Giuliana Sgrena

FONTANA e GERINA A PAGINA 7



Berlusconi: siete l'Unione Sovietica Prodi: noi siamo l'Unione Europea

ROMA «L'Unione? Evidentemente sono ossessionati dall'Unione sovietica». Preoccupato dall'accordo nel centrosinistra e dalla sua astinenza in video (a causa dell'influenza) Silvio Berlusconi telefona al Tg 4 per tenere l'ennesimo comizio. Immediata la replica di Romano Prodi: «Capisco, nella sua ossessione ricorda solo l'Unione sovietica e si dimentica l'Unione europea...».

Nella lunga telefonata a Fede il premier dimostra che, nonostante l'influenza, la sua faccia di bronzo è intatta. Ad esempio: «Noi lavoriamo mentre la sinistra occupa le televisioni». Oppure: «Ho parlato con il ministro dell'Economia, abbiamo l'intenzione l'anno prossimo di dare una robusta diminuzione delle tasse».

A PAGINA 3

RADICALI, ULTIMA FERMATA

Il giro di pista volge alla fine. Tutti gli argomenti sono stati messi sul tavolo e - a noi pare - esaminati un po' alla svelta dal centrodestra, che a quanto pare (alcuni segmenti importanti) ha orrore del possibile evento. E - con molta più cura - dal centrosinistra, il cui dibattito sull'argomento è stato più ravvicinato, più serio, segnato da 150 firme importanti, dalla parola di Fassino al Congresso Ds, da ciò che ha detto Romano Prodi dopo l'annuncio di nascita dell'Unione. Tutto bene. Ma alla fine la questione resta in sospeso.

Parlo, naturalmente, della richiesta di «ospitalità» dei Radicali nelle liste degli uni o degli altri. Sembra utile ricordare - poiché ormai siamo alla fine di un percorso - che la proposta dei Radicali non era (non è) né provocatoria né malposta. Si tratta invece di una originale idea democratica che si traduce così: «Chi ha voglia di discutere?».

I Radicali vengono infatti a proporre dibattito e confronto in case diverse con cui alternativamente si sono trovati in dissenso anche profondo. Qualcuno di noi, memore di certe posizioni e polemiche, li vede più vicini alla destra. Conosco, in questo senso, i sentimenti e l'irritazione di molti lettori di questo giornale. Altri, come chi scrive, sono del parere che il gesto di chi si fa avanti non allo scopo di adeguarsi e

accettare, ma col proposito di confrontare e discutere, vicini nelle liste ma liberi nelle posizioni (è il senso della parola ospitalità) guadagna due punti che rendono tutta questa faccenda meritevole di attenzione: in generale propongono la celebrazione (nuova, ma dovrebbe essere ovvia) di un rito profondamente democratico: l'accostamento creativo e costitutivo di differenze anche profonde. In particolare (ma questa non è una pretesa dei Radicali, piuttosto un risultato oggettivo che apparirà subito chiaro a tutti) l'accordo di ospitalità segnerà il grado alto di libertà e di istinto democratico (rischi e benefici inclusi) di quella delle due parti che lo accetta. Possiamo permettere che questa immagine immeritata tocchi alla Casa di Berlusconi?

Improvvisamente Pannella irrompe con una provocazione: «Accetto il vostro programma a scatola chiusa» per dire: primo, che un programma non c'è ancora; secondo che non si tratta di aderire ma di convivere. Una lista ospite accanto alla lista del centrosinistra. Prodi un po' si irrita: basta battute. Fassino insiste: per parte nostra siamo pronti. La distanza si è fatta piccola ma il rischio resta. Ospitare è nobile. Ma è difficile quanto assumersi il ruolo inedito di ospitato. Ce la faremo, le due parti in questo salto affascinante ma ignoto?

F.C.

Atomiche Usa in Italia

Perizia americana segnala rischi
ad Aviano e Ghedi Torre
Piani Nato: 40 bombe per aviazione italiana

MAROLO e CASALINO A PAGINA 6

È morto il grande drammaturgo americano

ARTHUR MILLER, AMORE E POLITICA

Furio Colombo

Tre immagini restano in mente di lui: la ripresa filmata della seduta al Senato degli Stati Uniti. Arthur Miller, giovanissimo autore di teatro già famoso, già noto nel mondo, tiene testa al senatore Mc Carthy, che lo accusa di comunismo, rifiuta di fare nomi di complici, rifiuta persino di vendicarsi del fratello amico Elia Kazan, che lo ha denunciato per liberarsi dalla persecuzione. Dice del suo accusatore in udienza: «È un grande regista». Ma non si lascia piegare dal senatore della caccia alle streghe che agita un pezzo di carta e gli intima: «Abbiamo tutto scritto qui, confessi».

SEQUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo
Simboli

Anche in tv, si parla molto di simboli. E si dicono molte ovvietà, visto che si tratta di un tema vecchio come l'uomo. Le lettere dell'alfabeto sono simboli, i numeri sono simboli e perfino noi stessi lo siamo. Oggi, poi, la produzione di simboli è così vertiginosa che c'è chi progetta di abolirne qualcuno, così all'ingrosso. Anche se non è facile, ormai, distinguere i simboli dal marketing che ci bombarda senza sosta dal video. I prodotti hanno invaso tutto, l'aquila americana campeggia indifferentemente su bibite o formaggini, perfino Gesù è diventato jeans e natica, mentre un pubblicitario senza scrupoli si è impadronito di un Paese intero con qualche slogan e molti soldi. Attorno a lui si è riunito il comitato d'affari dei soliti furbi che hanno capito tutto e credono che, per governare, basti sfornare una battuta al giorno. Tra i più furbi c'è Ignazio La Russa, apparso sghignazzante in tv, per dire che nome e simbolo dell'Unione prodiana dureranno al massimo un giorno. Potrebbe anche essere. Possiamo cambiare mille cose, ma non siamo mai stati né fascisti né berluscones. Figurarsi le due cose insieme.

Carlo Brambilla

LA NUOVA Tangentopoli?

Una mina politica per la coalizione
Ed il primo ad accorgersene è proprio
Berlusconi che teme una pesante ricaduta
sulla campagna elettorale

Sulla inchiesta Oil for Food l'opposizione
ha presentato una interrogazione a Fini
«Se il ministro degli Esteri si risponda in
Parlamento. Formigoni non ha voluto farlo»

Sirchia e Formigoni, questione morale a Destra

Le inchieste che scottano aprono la resa dei conti e la caccia alla poltrona

MILANO Prima Confindustria, cioè Montezemolo, poi la Fiat, poi la sinistra, infine anche la Cia. Magari tutti insieme a cospirare contro di lui, il supergovernatore della Lombardia, l'«amico scomodo dell'Irak», guarda caso proprio alla vigilia della tornata elettorale di aprile. Del resto a Roberto Formigoni la tesi dei complotti globali è sempre calzata a pannello, basti pensare che quando, il 18 aprile del 2002, Luigi Fasulo infilò il suo aeroplano dritto dentro il grattacielo Pirelli, evocando i fantasmi delle Torri Gemelle, lui non accettò subito la tesi dell'incidente fortuito (poi dimostrato dall'inchiesta), ma puntò l'indice sulla «precisione geometrica» di quell'impatto. Al suo entourage spiegò sommessamente di sentire puzza di servizi segreti, quella volta targati Israele. Insomma quel suicida, quel kamikaze, avrebbe agito per dare un avvertimento all'«amico degli arabi». Certo, non ne parlò mai apertamente in pubblico, ma il terribile sospetto gli restò dentro.

Quella di «essere l'amico degli arabi», circostanza per la verità sempre difesa a spada tratta, anche in questi giorni di scandalo «oil for food», gli comportò anche un altro piccolo inconveniente, passato del tutto inosservato. Ai tempi dell'interim di Silvio Berlusconi agli Esteri (dimissioni di Renato Ruggiero), il suo nome girò nei corridoi del Palazzo per la poltrona della Farnesina, ma la candidatura fu subito scartata: «Troppo vicino a Saddam». Il posizionamento internazionale successivo del Premier italiano, al fianco di Bush nell'intervento bellico in Irak, mise in risalto quella contraddizione. Così si scoprì che il potente Formigoni, l'uomo di riferimento di Comunione e Liberazione e della Com-

pagnia delle Opere, non era un personaggio del tutto organico alla coalizione berlusconiana e, forse, perfino scomodo. Insomma troppo potente in proprio, nel suo feudo milanese-lombardo, cioè nel cuore geografico del berlusconismo.

Ora Formigoni grida al complotto, forzando lo scenario della campagna elettorale che lo vede ricandidato per la terza volta al governo della Lombardia. «È un complotto elettorale», va ripetendo, «orchestrato ad arte da alcuni potentati» e chiama implicitamente in difesa altri potentati a lui vicini. Non essendo indagato dalla magistratura, la questione è strettamente politica, di valenza nazionale. Tesi: attaccano Formigoni, «il riformatore» per affossare il Go-

Formigoni: il suo nome girò per la Farnesina, ma la candidatura fu scartata: «Troppo vicino a Saddam»



Il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni e il ministro della Salute Girolamo Sirchia



verno di centrodestra. Ma la difesa invocata a gran voce stenta a farsi sentire. Certo qualche intervento diplomatico di solidarietà gli è pur giunto. Prima si è fatto vivo il presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Ieri analogo intervento del presidente del Senato, Marcello Pera, per «esprimere solidarietà e amicizia», poi qualche voce isolata della coalizione e nient'altro.

E Berlusconi? E Forza Italia? Gli ambienti vicini al Premier sostengono che l'ordine sia già partito: «Difendere Formigoni». Insomma Berlusconi, dopo molta esitazione, avrebbe visto un nesso fra l'attacco al governatore lombardo e il precedente coinvolgimento giudiziario del ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, accu-

La Lega fa sapere: «Non metteremo mai sopra il nostro simbolo la dicitura "per Formigoni"»

sato di corruzione in un «affaire» di tangenti internazionali. Prima curiosità: entrambe le vicende hanno origine negli Stati Uniti. Seconda curiosità: i due personaggi colpiti in questione hanno in comune il fatto di godere di scarsa simpatia dentro la Casa delle Libertà. Formigoni: per quel suo progetto neocentrista e neoriformista che ha fatto infuriare Berlusconi e che ha portato la Lega alla soglia della rottura. Sirchia: per la sua popolarità personale mai troppo digerita, tant'è vero che il suo nome è stato fra i più messi in discussione in epoca di rimpasto.

Qualcuno sussurra che il Premier «è preoccupato» e che tema una «nuova tangentopoli». Di certo Berlusconi ha fretta di chiudere la partita sul terreno politico. «Difendere Formigoni» per lui significa ricompattare, senza tante discussioni, la coalizione, sfilacciata in quotidiani litigi sulle candidature regionali. Berlusconi avrà anche dato l'ordine, ma un paio di segnali, giunti ieri, confermano il clima di scetticismo e sconcerto che imperversa nel centrodestra. La Lega, per bocca del segretario lombardo Giancarlo Giorgetti, fa sapere: «Non abbiamo la minima intenzione di mettere sopra il nostro simbolo la dicitura "per Formigoni"». Analoga risoluzione è stata presa dall'Udc lombarda: «Nessuna scritta "per Formigoni presidente". Intanto l'opposizione incalza. Sedici senatori del centrosinistra hanno presentato un'interrogazione a Gianfranco Fini: «Se il ministro degli Esteri sa qualcosa chiarisca in Parlamento, dal momento che Formigoni non ha mai voluto rispondere ad analoghe sollecitazioni nell'aula del Consiglio regionale lombardo». Conclusione: Formigoni resta il cavallo su cui il centrodestra continua a puntare in Lombardia. Impossibile cambiarlo in corsa anche se zoppica vistosamente.

l'intervista

Antonio Di Pietro
leader dell'Italia dei Valori

«Il sistema delle tangenti ora è più raffinato»

L'ex Pm di Mani Pulite: oggi ci sono gli ingegneri della corruzione. E la questione morale dà fastidio

Oreste Pivetta

MILANO Francesco Saverio Borrelli in pensione, D'Ambrosio in pensione, Gherardo Colombo che lascia la procura e Antonio Di Pietro che da anni fa il politico di professione e che adesso tra arie e venti di nuove tangentopoli prova pure nostalgia. Per le inchieste e per il pool di «mani pulite» si capisce, dal cuore che ci mette, che gli piacerebbe riprendere i fili di qualche indagine.

Dodici anni dopo, però, sembra d'essere sempre allo stesso punto. Se un passo avanti s'è fatto è sulla via dell'assuefazione. Antonio Di Pietro, siamo peggiori o migliori d'allora?

«Dodici anni fa al Pio Albergo Trivulzio si scoprì il vaso di Pandora di tangentopoli. La situazione è cambiata solo perché corrotti e corruttori si sono dati una miglior organizzazione. Assistingo ad una efficace ingegnerizzazione del sistema».

Ingegneri?

«Sì. Allo stesso modo avviene in medicina. Si scopre il virus, si individua l'antidoto. Con il passar del tempo e per selezione naturale il virus si fa più forte, sopravvive e impara a resistere alla medicina».

È un modo per alludere a Sirchia, indagato per bustarelle? Innocente comunque, per ora.

«Sirchia non fa notizia. Non fa notizia neppure Formigoni, il presidente della più importante regione italiana, anche se ci sono di mezzo l'amico suo e fidato collabora-

to, il petrolio, milioni e milioni e infine Saddam Hussein, cioè un feroce dittatore. Quante volte ci è capitato di leggere di giunte comunali inquisite, di amministratori sotto inchiesta. Anche di condanne. In fondo pagina, possibilmente in piccolo. La questione morale si mostra anche in questo progressivo adattamento: in altri paesi personaggi di tanto rilievo sfiorati dall'ombra del sospetto si dimetterebbero, in Italia s'offendono, in altri paesi verrebbero subito avvertiti come corpi estranei, da noi insultano i giudici, inventano i complotti e si fanno un vanto delle loro imprese. In Cina quando si manifestò la Sars hanno messo al lavoro i medici. In Italia hanno cercato a modo lo-

ro, di guarire i medici, delegittimandoli, mortificandoli, giudicandoli capziosi, faziosi, incapaci e comunisti. A me hanno dato del «poliziotto». Completata la rivoluzione culturale, che miracolava gli imputati e mutava i giudici in criminali, hanno pensato che fosse giunto il momento di operare le loro riforme, cancellando o derubricando i reati, rendendo impossibili gli accertamenti, vanificando il sistema delle prove... Basterebbe ricordare questioni come: rogatorie internazionali, mandato d'arresto europeo, falso in bilancio...».

Insomma, dopo dodici anni vi rendete conto d'aver fatto tanto rumore per nulla...

«Abbiamo indagato e abbiamo denunciato reati condivisi da sistema politico e sistema imprenditoriale. Mutamenti si sono visti: è diventato più difficile indagare, ai giudici hanno lasciato in mano armi spuntate. Come se a un medico impedissero di usare le radiografie e cancellassero invece per legge la malattia. Un reato che non è più reato: questa la strada intrapresa per azzerare la questione morale».

Un gentile consigliere regionale piemontese, di centro destra, mi spiegò scandali e scandaletti, dalle Molinette in poi, accusando i funzionari, assolvendo i politici. Che ne pensa?

«Un modo per lavarsene le mani. Il poli-

tico dovrebbe almeno vigilare. Invece usa amici, parenti, gente di fiducia, portaborse. Come nei film: la truffa con il vecchietto messo a far da prestanome, per scansare le responsabilità. Lo spoil system americano nella sua versione italiana ha moltiplicato clan, famiglie, piccole mafie. Serviranno da copertura. Garantiranno la disponibilità dei parafarmine».

Si dà il caso anche di qualche possibilità di osmosi in più tra una posizione e l'altra...

«Siamo appunto nella logica dell'ingegnerizzazione. Una volta intanto c'erano imprenditori e c'erano politici e l'impresa malata comprava i favori del politico. Adesso

l'intreccio è totale, la confusione dei ruoli senza soluzione, i politici sono anche imprenditori e viceversa...».

L'universale conflitto di interessi.

«Sì, nel senso che corrotti e corruttori non si dividono neppure la parte. Stanno miracolosamente sempre dalla stessa parte, la loro».

Ha una soluzione?

«Non ho una soluzione, ma ho pronta la prima legge per il dopo elezioni politiche, legge semplicissima, in due soli comma. Primo comma: coloro che sono stati condannati per reati dolosi con sentenza penale passata in giudicato non possono essere candidati. Secondo comma: coloro che sono stati rinviati a giudizio per reati per i quali è previsto l'ordine di cattura non possono assumere incarichi di governo locali e centrali».

Lo dice al centrosinistra?

«Certo. Non deve succedere che faccio l'amministratore e si rinviano i processi. Che brutto spettacolo con Berlusconi in tribunale. Non devo fare l'amministratore e chiedo piuttosto l'anticipazione dei processi. Una legge così dovrebbe essere il primo impegno nel primo mese di governo».

Da per scontato il successo del centrosinistra?

«Il 2006 è l'anno dell'approdo per la barca del centrosinistra. Se si vince bisogna offrire un segno di svolta. Il messaggio deve essere di discontinuità. Altrimenti c'è davvero il regime. Il mio motto: andare a votare, obbedir tacendo».

Regionali

L'Udc prepara la rottura «Senza accordo andremo da soli»

ROMA Si drammatizza il braccio di ferro nella Cdl sulle regionali, dopo il nulla di fatto del tavolo nazionale di giovedì: l'Udc ha convocato per lunedì l'Ufficio politico, durante il quale potrebbe decidere di andare da sola nelle tre regioni del Nord, se gli alleati, soprattutto Forza Italia, non abbandoneranno l'atteggiamento «muscolare» nei suoi confronti. E nel partito di Berlusconi è venuta alla luce una polemica, finora rimasta sotto silenzio, sulla candidatura di Carlo Monaco a presidente dell'Emilia

Romagna. Ai centristi non è piaciuto il clima registrato al tavolo nazionale, dove hanno chiesto due posti in ciascuno dei tre listini maggioritari di Veneto, Lombardia e Piemonte, e hanno ricevuto come risposta «non più di uno». Ha dato poi molto fastidio la successiva telefonata di Sandro Bondi a Marco Follini, definita aggressiva da chi è vicino al segretario. La risposta è stata la convocazione dell'ufficio politico lunedì, alla vigilia della riunione del tavolo nazionale. «Da Forza Italia ci aspettiamo delle risposte - ha detto Lorenzo Cesa, braccio destro di Follini - altrimenti l'Udc assumerà delle decisioni, non esclusa quella di andare da sola in alcune regioni», vale a dire Veneto, Lombardia e Piemonte: con il rischio di compromettere il risultato per la Cdl. «Sono convinto che alla fine su tutto prevarrà il senso di responsabilità», ha commentato il vicepresidente di An, Ignazio La Russa. Stessa linea dal vice coordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, che tuttavia si è detto «molto sorpreso» della dichiarazione di Cesa perché «i problemi rimasti aperti nella Cdl non sono certo tali da poter provocare reazioni politiche come quelle da lui ipotizzate».

c'era una volta il pool

Colombo in Cassazione, si archivia l'era di Mani pulite

Susanna Ripamonti

MILANO L'ultima parola spetta al plenum, ma sembra ormai cosa fatta il via libera del Csm alla nomina del sostituto procuratore milanese Gherardo Colombo in Corte di Cassazione. Sul suo nome assieme a quello di altri 19 magistrati che come lui hanno chiesto di essere trasferiti alla Suprema Corte nel ruolo di consiglieri, si è registrata l'unanimità dei consensi nella Terza Commissione del Csm, quella incaricata di proporre al plenum la copertura di 22 posti rimasti senza inquieti-

no. I numeri sono dalla sua parte dato che è terzo in graduatoria: primo è il procuratore aggiunto di Milano, Giuliano Turone, destini professionali che ancora una volta si intrecciano: per anni Colombo e Turone sono stati un binomio inscindibile, nell'inchiesta sulla loggia massonica P2. Nelle descrizioni dell'epoca Colombo era il giovanotto che arrivava a palazzo di giustizia «con i jeans e la camicia senza cravatta, e sopra gli occhiali aveva una gran corona di capelli refrattari al pettine». Si può dire che il tempo non lo ha cambiato, ma l'anzianità di servizio

gioca a suo favore per la nuova nomina. Avevano dedicato l'anima a quell'inchiesta che gli fu scippata quando fu chiaro che avevano scoperto troppo, ma il pm col «vizio della memoria» (è il titolo di un libro scritto da Colombo) ha imparato negli anni a dipanare senza cravatta, e sopra gli occhiali aveva un frutto, sicuramente con più successo, con le inchieste sulla corruzione degli anni '90.

A proporre il suo nome è quello degli altri 19 magistrati su cui c'è stata l'unanimità è stato il vicepresidente della Commissione, Nino Marotta, laico dell'Udc. Sulla copertura, invece, degli ultimi due



Gherardo Colombo

posti in Cassazione i consiglieri non hanno raggiunto l'accordo, per cui in plenum arriveranno anche due proposte di minoranza.

Per Colombo dunque, la prospettiva della Cassazione è ormai a portata di mano. Primo degli esclusi è invece Piercamillo Davigo, altro protagonista storico del pool «Mani Pulite» e dell'inchiesta sulla Tangentopoli italiana degli anni '90. Al plenum arriverà comunque anche una proposta di minoranza in suo favore, del presidente della Commissione Francesco Lo Voi, ma la sua nomina è ancora molto incerta, e la partita ancora tutta da giocare. Tra i no-

mi su cui si è registrato il pieno accordo dei consiglieri c'è anche quello del procuratore aggiunto di Palermo, Giuseppe Pignatone, ma secondo indiscrezioni il magistrato si appresterebbe a revocare la domanda e questo ovviamente potrebbe modificare le graduatorie a favore di Davigo. Avrebbe ancora il tempo di farlo, fino alla discussione delle proposte da parte del plenum, che dovrebbe avvenire il mese prossimo.

Ora che se ne va anche Colombo, resterà solo Francesco Greco in procura a Milano, tra i pm del nucleo storico di Mani Pulite, ma sicuramente per poco. Antonio Di

Pietro era stato il primo ad andarsene, Davigo e Paolo Ielo sono passati alla «giudicante» con largo anticipo rispetto alla incombente separazione delle carriere. In pensione i «capi» Saverio Borrelli e Gherardo D'Ambrosio. Colombo aveva portato avanti, presenza silenziosa al fianco di Ilda Boccassini, i processi più pesanti di quella stagione, quelli contro Berlusconi, Previti e soci, accusati di corruzione giudiziaria. Compito ingrato, per il quale sono stati indicati come «giudici iniqui», sottoposti alla commissione disciplinare, denunciati, indagati e alla fine prosciolti.

Nedo Canetti

ROMA Ciampi firmerà la riforma della giustizia. Ne è sicura, in puna di diritto, il ministro guardasigilli Castelli: «A termini di Costituzione - ha sentenziato perentorio - Ciampi non può non promulgare la legge una volta che è stata votata per la seconda volta dal Parlamento». Annuncia quattro emendamenti al testo, già approvato in Parlamento e rinviato alle Camere dal Capo dello Stato con un messaggio che ne evidenzia la palese incostituzionalità.

Basteranno, garantisce Castelli, quei quattro emendamenti al testo ora all'esame della commissione giustizia del Senato - ad accogliere «assolutamente» tutte le osservazioni del Presidente della Repubblica. Osservazione da accettare a scatola chiusa: gli emendamenti si potranno vedere solo lunedì, a scadenza dei termini. Il governo vuol essere libero di modificarli ancora durante il fine settimana.

Un diktat a Ciampi, il segreto sugli emendamenti: non sembra un buon auspicio per una discussione serena al centrosinistra, che invece di quattro ritocchi aveva chiesto una profonda revisione del testo. «E' vergognoso - commenta il capogruppo Ds in commissione, Guido Calvi - sono tre anni che maggioranza e governo, più i quattro sedicenti saggi della Cdl, discutono e litigano su questa presunta riforma. E la destra, ogni volta, ha presentato proposte peggiori. Anche ora, pur avendo avuto molto tempo a disposizione, si sono ridotti all'ultimo minuto per depositare gli emendamenti: la verità è che all'esecutivo e alla sua maggioranza manca la capacità di disegnare una riforma complessi-

I Verdi: l'opposizione contrasterà la contro riforma in Parlamento. Se passasse, la boccherà il Csm

”

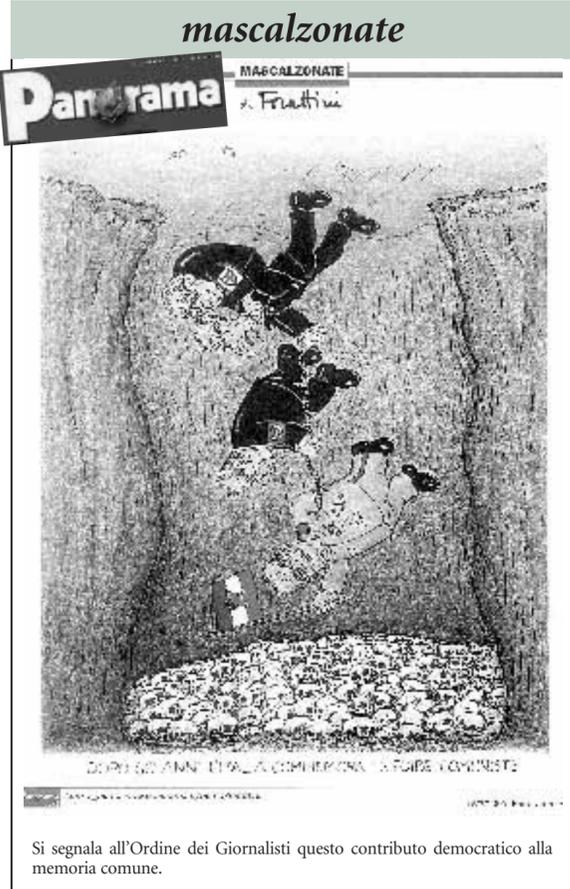
Il Guardasigilli: «Dopo il secondo voto del Parlamento il Capo dello Stato non può rifiutare la promulgazione della riforma dell'ordinamento giudiziario»

Annuncia le modifiche chieste dal Quirinale, solo quattro. Calvi: «Saranno un papocchio. L'opposizione presenterà emendamenti a tutto il testo di legge»

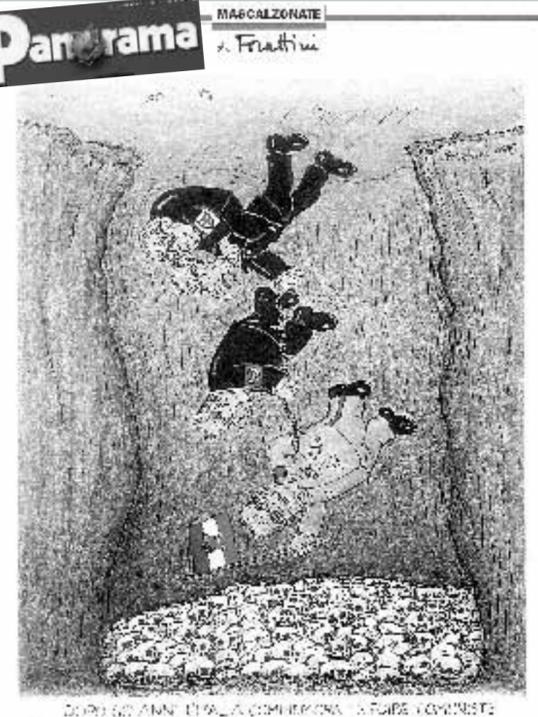
GIUSTIZIA in pezzi

La sfida di Castelli: «Ciampi firmerà»

Ordinamento giudiziario, il giallo degli emendamenti: ci sono ma il governo vuole cambiarli ancora



mascalzonate



Si segnala all'Ordine dei Giornalisti questo contributo democratico alla memoria comune.

Quirinale

Non si è mai andati oltre il primo rinvio Ma il capo dello Stato avrà un mese di tempo

Vincenzo Vasile

ROMA Alla vigilia della visita di Stato in India, la «giacchetta» di Carlo Azeglio Ciampi ha subito un nuovo stratonamento. Stavolta è il ministro della Giustizia, il leghista Castelli, cioè l'esponente del governo che ha da sempre impostato sui toni più bruschi il rapporto con il Quirinale, a dare per certo il prossimo via libera presidenziale alla controriforma sulla Giustizia nella versione edulcorata che il centrodestra ha varato proprio ieri sera in risposta al rinvio alle Camere disposto da Ciampi. Ovviamente, più che un pronostico, quello di Castelli è un benaugurante auspicio. Ancora la legge emendata deve passare al vaglio del Parlamento. E Ciampi, dal momento dell'approvazione, ha un altro mese di tempo per valutare, poi, la costituzionalità del testo, e decidere il da farsi.

Finora ci si è esercitati a dipingere scenari contraddittori e a spargere indiscrezioni. Fondamentalmente di tre tipi: 1) Ciampi sarebbe deciso, secondo alcuni, a respingere la nuova legge perché insoddisfatto delle modifiche, solo epidermiche; 2) Ciampi, oborto collo, direbbe sì al nuovo testo, promulgandolo, ma affidando nello stesso tempo a un messaggio alle Camere tutti i propri, pesanti dubbi; 3) Ciampi firmerebbe la legge, ma subito dopo il Consiglio Superiore della Magistratura (che - come si fa notare - è presieduto dallo stesso Ciampi) opporrebbe ricorso.

Si tratta, tuttavia, di ipotesi piuttosto impre-

cise, e soprattutto premature, che in un caso o nell'altro stabilirebbero «precedenti» innovativi nella gestione del «potere di veto sospensivo» affidato dalla Costituzione al capo dello Stato.

Si può notare, infatti, che finora non è mai accaduto che si andasse oltre il primo rinvio alle Camere e che si continuasse con una specie di ping pong tra Quirinale e Parlamento, che introdurrebbe una tensione esasperata, tra l'altro, in una fase elettorale, quando semmai Ciampi, come i suoi predecessori, ha solitamente fatto un passo indietro rispetto al confronto politico.

Più probabile, dunque che Ciampi prenda atto in qualche modo, della volontà della maggioranza. E si può rilevare che, invece, un eventuale ricorso, successivo, del Consiglio Superiore della Magistratura potrebbe essere molto faticosamente attribuibile dalla propaganda del centrodestra a una ispirazione di Ciampi, essendo il Csm un organo collegiale, improntato costituzionalmente alla finalità dell'autogoverno dei giudici.

In mattinata, durante la commemorazione di Vittorio Bachelet, il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni si era augurato che «la riforma della giustizia prenda la strada indicata da Bachelet», il rispetto della Costituzione e dell'autonomia della magistratura, soggetta solo alla legge, una autonomia che garantisca sempre meglio l'indipendenza e l'imparzialità dei giudici». E Giovanni Galloni, ex vicepresidente del Csm ha definito il testo di legge una «controriforma» che contiene «norme di dubbia legittimità costituzionale».

va». Castelli ha mostrato ancora una volta la sua inaccettabile arroganza, dice il leader dei Verdi, Pecoraro Scario: «magistrati, avvocati, cittadini non vogliono una riforma pessima dal sapore punitivo come questa. L'opposizione compatta la contrasterà in Parlamento. Poi, se pure passasse, avrà vita breve: sarà sicuramente bocciata dalla Corte costituzionale». I Ds annunciano: presenteremo emendamenti a tutto il testo, non solo ai punti modificati dal governo, ce lo consente l'ultimo punto del messaggio di Ciampi.

Il ministro della giustizia, invece, ha già detto che rivedere tutto il testo significherebbe non arrivare mai al voto finale: «siamo quasi fuori tempo massimo». Attorno ai quattro emendamenti, un giallo: il ministro li ha annunciati, ma poi Gargani ha precisato: sono in corso ancora altri incontri per nuove «immature». I testi sarebbero stati depositati a tarda sera ma non sarebbero stati resi pubblici prima di lunedì. Servono ancora, ha detto Gargani, «piccoli ritocchi, che andranno nel senso di mantenere la sostanza di quanto già previsto nel testo originario», ma corretto in modo da tutelare la discrezionalità del Csm nella valutazione dei risultati degli «esami» per i concorsi relativi ai passaggi da una funzione all'altra. Sarebbe poi soppressa la contestatissima norma che prevedeva il monitoraggio su qualità e quantità del lavoro dei giudici e pm. «Aspettiamo - conclude Calvi - di leggere gli emendamenti con cui il governo pensa di rispondere ai rilievi del capo dello Stato. Francamente, però, è molto probabile che ancora una volta ci si trovi di fronte all'ennesimo pasticcio».

Calvi: sono tre anni che nel governo si discute, è una vergogna ridursi all'ultimo momento

”

Berlusconi: «L'Unione è sovietica»

Prodi: «Capisco, è ossessionato, ricorda solo l'Urss, dimentica l'Unione Europea»

Giuseppe Vittori

ROMA Non è andato in Spagna, ha biagiato il congresso dei Repubblicani (e le relative contestazioni ricadute su Bondi), non è riuscito a incontrare la visita di Condoleezza Rice a cui teneva molto, ha annullato la visita in Egitto prevista per lunedì. Eppure il Presidente del consiglio non è affranto: si sente in sintonia «con molti italiani come me relegati a letto dall'influenza. Non ho seguito il consiglio di Sirchia, non ho fatto il vaccino e mi hanno sequestrato in casa da sabato scorso, sono qui per la gioia di Veronica e dei miei figli», dice a Fede e agli ascoltatori del Tg4.

Chiuso il quadretto familiare, amabilità per gli avversari: l'Unione? «Spero solo che il nome scelto dalla sinistra sia l'ultimo. Questi signori in quattro anni di opposizione hanno utilizzato il loro tempo solamente in risse tra di loro senza preoccuparsi di presentare un programma. È gente che da quan-

do è in politica si è schierata sempre dalla parte sbagliata e non ha un progetto. Evidentemente nostalgici dell'Unione Sovietica nel nome hanno resuscitato l'Unione, appunto l'Unione Sovietica, con i colori nel simbolo che significa che ne vedremo di tutti i colori». Fulminante la replica di Prodi: «Capisco: nella sua ossessione ricorda solo l'Unione Sovietica e si dimentica l'Unione Europea».

Anorché malato, telefona a una televisione per stigmatizzare gli avversari che, appunto, vanno in tv: «In questi giorni gli esponenti della sinistra stanno occupando la tv, partecipando a tutte le trasmissioni. Prodi a "Primo piano", Bertinotti a "Batti e ribatti", e poi ancora Fassino a La7, e il giorno precedente a "Porta a Porta"; Di Pietro a "Porta a Porta", ma appena si cambia canale lo si vede dietro tutte le porte come una cavalletta». E lui, non sta parlando anche lui dal tubo catodico? Già, ma è il suo.

Malato, ma non assenteista. Ci tiene a dirlo, Berlusconi: «Anche a casa, ahimè, la-

voro senza interruzioni, perché leggo, sottoscrivo un mare di documenti, faccio e ricevo decine di telefonate, risolvo i problemi che via via mi vengono posti dai vari ministri ai quali non pare vero di potermi avere per lungo tempo al telefono». E poi sta stilando l'elenco delle cose da fare «in questo finale di legislatura per adempiere completamente al mandato che abbiamo ricevuto dagli elettori, alle cose da fare in futuro, perché dobbiamo cercare davvero di ridurre la spesa pubblica e eliminare gli sprechi e ridurre le tasse. Oggi ho parlato con il ministro dell'Economia, e abbiamo intenzione l'anno prossimo di dare una robusta diminuzione delle tasse personali ancora più importante di quella che siamo riusciti a dare quest'anno. «Quindi è in quella direzione, la riduzione del costo dello Stato per dare una maggiore libertà economica ai cittadini, che sono puntati principalmente i nostri sforzi». Nuove riduzioni di tasse? «Gli italiani si dovrebbero preoccupare - commenta Enrico Letta, responsabile economico della

Margherita - Fin qui il tanto sbandierato taglio dell'Irpef è stato ampiamente compensato dall'aumento delle tasse sul lavoro autonomo, sui brevetti, sulla casa e in sede locale. Visti i precedenti, non c'è da stare tranquilli».

Non è tanto tranquillo neppure lui. Brutti i sondaggi, litigiosi gli alleati, riottosa la Lega e ribelle l'Udc. In più, i radicali. Così il premier ha telefonato al Consiglio dei ministri e ha ripetuto in «viva voce», quanto sia importante allargare la coalizione, respingere le tentazioni autoleoniste di chi non vuole accogliere le richieste radicali. Quanto ai listini, il tira e molla ancora non è finito: l'Udc fa sapere che, se non ci saranno novità, in alcune regioni potrebbe correre da solo: «Da Forza Italia ci aspettiamo delle risposte, altrimenti l'Udc assumerà delle decisioni, non esclusa quella di andare da sola in alcune regioni», parola di Lorenzo Cesa, europarlamentare. Ma se Berlusconi non è in grado di accontentare la pur vorace Udc, cosa gli resterà da offrire ai radicali?



Tg1

Ormai siamo all'omologazione totale, alla sudditanza perfetta, alla pura funzione amplificante. Berlusconi parla dall'eremo di Arcore e Pionati ripete: «Convalescente, ma non inattivo, il premier manda avanti i progetti, primo fra tutti un robusto taglio delle tasse per il 2006». Si è tornati all'onirico, alla vecchia favola, ma Pionati non dubita e riferisce anche di un piccolo delirio del convalescente: che l'opposizione occupi tutte le tv mentre lui (sì, Lui, caro lei) deve governare. Pionati non legge i dati dell'Osservatorio di Pavia e, se li ha letti, li ha cestinati come indegna propaganda. Dall'altra parte, fra Udc e Bondi (che come stuntman di Berlusconi non vale niente) sono corse parole grosse sulle candidature alle Regionali. Angelo Polimeno ha sorvolato, giurando che tutto si accomoderà: lo dice anche Cicchitto.

Tg2

Dell'improvvisata di Berlusconi, il Tg2 cita anche la fonte: una telefonata a Fede, in diretta. Si sa che il Tg di Fede è come la dépendance di casa Berlusconi, ma lo sono per forza anche quelli del servizio pubblico? Possibile che ci siano giornalisti che prendono e riferiscono senza fare una piega? Nessuno che avanzi un dubbio, anche piccolissimo, sulla promessa di un altro taglio delle tasse? Nessuno che dica che il Cavaliere ormai spara a salve? Tg1 e Tg2 sono così proni che spacciano propaganda come informazione. Fortuna che la maggioranza degli italiani non è così cretina come qualcuno pensa.

Tg3

Merita una riflessione il servizio di Giuseppina Paterniti sul lavoro precario. Da Milano (dove, fra città e provincia, i precari sono 200.000, un'enormità) una signora racconta la sua vita di lavoratrice in bilico: sacrifici, rinunce a spendere anche un euro di troppo, sapendo che ti aspettano settimane di disoccupazione forzata. Niente previdenze, niente contribuzioni sanitarie, se ti ammalii l'assistenza è a tuo carico. Non si può progettare niente, il futuro è cortissimo, à la carte. Il ché la dice lunga sulla malinconia e la tristezza che segna il tempo di Berlusconi. Passerà la nottata?

col giudice che li ha condannati «solo» per ricettazione di passaporti falsi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Casomai gli servissero i numeri di telefono della zingara e dei marocchini, vediamo di procurarglieli noi.

La giudice Forleo, stufo di esser insultata, diffamata e calunniata da alte, medie e basse cariche dello Stato («Vomitevole», disse il ministro Calderoli), oltreché ispezionata dai globetrotter granturismo dell'ingegner Castelli, annuncia queere. E la sola autodifesa che rimane ai magistrati, visto che, se per caso rispondono, finiscono ipso facto sotto processo disciplinare. Ma ecco alzarsi il ditino ammonitore di Marco Follini, neopromosso a colf del Cavalier Bellachioma: «La querela di un magistrato contro cariche istituzionali e contro legittime opinioni politiche non è un atto responsabile. I magistrati hanno i diritti di tutti i cittadini, ma anche qualche responsabilità in più». Poteva mancare il parere illumi-

nato del presunto Castelli? Certo che: «Se un magistrato decide di querelare chi l'ha criticato, è preoccupante. È uno scontro tra istituzioni se una magistratura potente usa questo potere contro le altre istituzioni dello Stato democratico». Dunque, se un magistrato querela un politico che lo insulta, è «irresponsabile», «preoccupante» e «antidemocratico». Se invece un politico, potente di per sé e per giunta coperto da vergognose immunità, denuncia un cittadino, va tutto bene. C'è per esempio un ministro (si fa per dire) che ha denunciato Franca Rame perché ha osato dargli del «pirata»: si chiama Castelli. E c'è un presidente del Consiglio, il più potente mai visto, che denuncia attori e giornalisti perché han parlato dei suoi processi e giornali (*The Economist*) perché gli han fatto delle domande, e tenta di rovinarli con richieste di decine di miliardi: si chiama Berlusconi. Follini, casomai li incontra, tiri fuori il ditino. O faccia uno squillo a Casini, se trova libero.

L'altra mattina a Omnibus, su La7, si parlava del revival di Craxi. Dibattito molto equilibrato: dalla parte di Craxi, quattro craxiani (Bobo Craxi, Fabrizio Cicchitto, Giorgio Benvenuto, Filippo Facci); dalla parte dei fatti, un giornalista di "Diario" (Gianni Barbacetto), per giunta collegato da Milano con lo studio di Roma. Mezz'oretta di incenso per il fu Bettino, poi - quando stava per toccare a Barbacetto - il Facci l'ha avvertito: «Se è venuto a parlarci delle solite sentenze, lo faccio secco». Purtroppo Barbacetto era venuto proprio a parlare delle solite sentenze: quelle che fanno di Craxi un corrotto pregiudicato e latitante per aver accumulato sui suoi conti svizzeri qualcosa come 50 miliardi di lire, poi suddivisi fra se stesso (investimenti in alberghi, appartamenti in Italia e in Spagna, un jet privato, qualche miliardo in Cct), il barista Raggio, la contessa Vacca Augusta, l'attricetta Anja Pieroni, il fratello Antonio (seguace del guru Sai Baba) e il figlio Bobo per l'affitto di una villa a

Saint Tropez. Ma non gli hanno neppure lasciato finire una frase. «Nota provocatore! Informatore dei servizi segreti!», tuonavano Cicchitto e Bobo, alzandosi dalla sedia. Poi lasciavano lo studio strillando: «Ci avete attirati in una trappola!». Han detto proprio così: trappola. Nella democrazia che hanno in mente, non basta essere in quattro contro uno: bisogna eliminare anche quell'uno. Il conduttore Antonello Piroso è un bravo giornalista, ma non proprio un cuor di leone: siccome ormai il regime s'è fatto ambiente, gli era parso del tutto naturale chiamare quattro persone a difendere il corrotto pregiudicato latitante e una sola a dire la verità. Così, mentre il piduista e il figlio d'arte fuggivano starnazzando, lui s'è scusato con loro anziché con Barbacetto.

In un paese dove tutti camminano a testa in giù, se uno procede a testa in su passa per un tipo strano, un diverso, un deviato, forse un malato. Quattro mesi fa il presidente della Camera



PIANGE IL TELEFONO

Casini telefona a Giulio Andreotti, appena riconosciuto dalla Cassazione definitivamente responsabile di associazione per delinquere con la mafia fino al 1980 (reato prescritto) per esternargli tutta la sua amicizia e stima. Due mesi fa Casini telefona a Dell'Utri mentre i giudici sono in camera di consiglio per assicurargli la sua amicizia e stima. Due giorni fa Casini telefona a Formigoni mentre i giudici indagano sui traffici di petrolio fra il suo entourage e Saddam, per garantirgli la sua amicizia e stima. Possibile che la terza

carica dello Stato non trovi nessun altro a cui telefonare? Intanto un giudice di Lecco sentenza su una zingara accusata (ingiustamente, s'è poi saputo) di aver rapito bambini. E Casini che fa? Invece di telefonare alla zingara, se la prende coi giudici che l'hanno condannata «solo» per sottrazione di minore anziché per sequestro di persona. Un giudice di Milano sentenza su tre marocchini accusati (ingiustamente, s'è poi scoperto) di terrorismo internazionale, e Casini che fa? Invece di telefonare ai marocchini, se la prende

Ninni Andriolo

ROMA Pannella parlando di Prodi: «mi sono pentito, accetto il suo programma». Pannella parlando ancora di Prodi, ma anche di Chiti e di Fassino: «accetto la loro condizione, quando vogliono siamo pronti a venire col capo cosparsa di cenere». Il leader Pr, ovviamente, non è stato così conciso nell'espone quello che Daniele Capezzone definisce «l'importante passo» compiuto in direzione dell'Unione, ma che il Ds Vannino Chiti considera un «bisbiglio circondato da molto frastuono». Il fatto è che le dichiarazioni rese dai microfoni di Radio Radicale - condite con appelli al popolo di sinistra «truffato» e con richiami alla «corruzione della classe dirigente del nostro Paese che è sempre stata trasversale» - non sono apparse a Prodi, a Fassino, a Chiti o a Parisi come il segnale di un accasamento radicale dalle loro parti dopo tanto girovagare in cerca di ospitalità tra l'uno e l'altro polo. «Basta battute - avverte Romano Prodi - È ora di finirla. Di battute ne sono state fatte anche troppe». «Se si tratta del preannuncio di un impegno politico ne sono lieto - controepplica Pannella - Quando si passa a responsabilità scelte politiche?».

Il Professore, in poche parole, fa capire che l'Alleanza ha già aperto le porte a i radicali regione per regione. Si vada avanti entrando nel merito delle cose da fare, quindi. Spetta a Pannella decidere cosa vuole. «Se Pannella sceglie di stare con il centro sinistra siamo pronti a discutere - ripete Fassino - Quello che non è possibile fare è condurre due trattative in parallelo perché la teoria dei due forni appartiene a una politica del passato». Ma cosa vuol fare veramente Marco Pannella? Alzare il prezzo per ottenere da destra o da sinistra garanzie maggiori? Il centrosinistra non vuol dare ai radicali alcun alibi per farsi scaricare addosso la responsabilità di un mancato accordo. E Berlusconi considera ancora aperta la pratica radicali. Lo stesso Capezzone, che accusa il governo di non aver fissato la data per le elezioni referendarie, dall'altra parte attacca l'Udc che si oppone all'intesa tra Cdl e Pr. «È sempre rischioso imporre a qualcuno aut aut del tipo: o noi (cioè noi democristiani) o loro (cioè i radicali, i liberali, i laici, i riformatori)» - afferma il segretario radicale - Prima o poi, infatti, il

Fassino: quello che non è possibile fare è condurre due trattative in parallelo

”

VERSO le regionali

Il Professore non ha accolto bene le ironiche dichiarazioni del leader radicale
«È ora di finirla, di battute ne sono state fatte anche troppe»

Tre candidati Governatori dell'Unione Vendola, Bresso e Del Turco, chiedono alla coalizione di andare avanti e arrivare all'accordo: sarebbe un fatto positivo

Prodi ai radicali: «Basta battute»

Pannella fa la mossa: «Vengo col capo cosparsa di cenere». Fassino: no ai due forni



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi e il leader radicale Marco Pannella

Pannella: il popolo di sinistra ci vuole...

«Io ed Emma siamo disposti ad accettare il programma che non c'è e i leader ci pongono condizioni. Decida la base»

Natalia Lombardo

ROMA «Aspetto anche stavolta un'ultima notte... Dal referendum sul divorzio alla raccolta di firme per quello sulla fecondazione, è la base dei partiti a far cambiare opinione ai gruppi dirigenti». Marco Pannella spera che sia il centrosinistra ad «ospitare» i radicali, ma non ha gradito ciò che chiama «l'atteggiamento ostracistico, per non dire ricattatorio» di Prodi e Fassino.

Pannella, la sua disponibilità ad accettare il programma del centrosinistra suona ironica. Non è così?
«Da che parte preferirete stare? «Era sarcastica, infatti. Perché a "Primo Piano" mi sono sentito ripetere da Romano Prodi, con infastidita sufficienza, "se i radicali sono d'accordo col nostro programma, si può discutere...". Ma dopo mesi che poniamo il tema della legalità e otto giorni passati fuori dalla porta in mezzo alla strada, alla fine ci si dice: vi facciamo entrare solo quando chiudete con gli altri. E anche se questi sono interessati, dovete scegliere noi, il centrosinistra».

O basta che si raccolga il tema della legalità?
«Siamo alla politica dei "due forni" di cui parla Fassino? Stiamo invece dicendo che alle elezioni del 2000 si è verificata una gravissima situazione di illegalità e di brogli, per un insieme di leggi sbagliate e di malcostume politico. E su questo obiettivo deve convergere il massimo di forze

politiche».

Cosa c'entra il principio di legalità con il presentarsi alle elezioni?

«C'entra, perché dal 2000 sulla legalità il centrosinistra non ha fatto nulla. Invece di rendere meno illegali queste elezioni quasi tutte le regioni hanno fatto interventi peggiorativi. Se ci fosse stato un input dal centro ciò non sarebbe accaduto. Mi sembra che il centrodestra abbia fatto meno danni».

Ma l'ospitalità che chiedete non è per avere una presenza nelle istituzioni?

«Innanzitutto per ristabilire i diritti-doveri dell'articolo 49 della Costituzione, ora riservati solo ai partiti che abitano nel recinto bipolare. Quindi, perché i cittadini abbiano il diritto di bocciare o votare anche i radicali, abbiamo trovato l'"espediente" dell'ospitalità».

Quindi presentare anche vostre liste?

«Sì, è questa l'ospitalità. Così si vota, pur senza condizioni, il Governatore di chi ti accoglie. Sembra che chi è ospitato non porti nulla, in realtà paga più di un albergo a cinque stelle...».

Per entrambi i poli esiste un problema di condivisione di contenuti, se non di un programma. Non trova?

«No e no. Abbiamo chiesto l'ospitalità anzitutto per vedere chi accetta che i radicali vengano votati entro quei recinti. L'abbiamo chiesto a pari titolo ai due poli nella "Casa dei privilegiati". Ci ospitate, e noi, *gratis et amore Dei*, vi votiamo il presidente di Regione. Certo chi è d'accordo sa che raccoglie di più, perché i nostri voti vanno

contro lo sfidante».

Legg e Udc vi hanno sbattuto la porta...

«Be', almeno ci hanno detto: discutiamo. Ci sono state tre riunioni e Berlusconi ha pagato un costo politico enorme. Si è visto rivoltare contro due forze su quattro e mezza An, ma ha continuato ad andare avanti. Dall'altra parte invece...».

Sarebbe il centrosinistra?

«Sì, da una settimana si è detto: o smettete di cercare accordi dall'altra parte o non si fa niente. Non era nei patti della procedura che avevamo annunciato e che si disse accettata. Poi si è cominciato a perdere tempo e a porre condizioni, eppure abbiamo ricordato che oltre il 10 febbraio non si sarebbe potuti andare. Ma non si può pretendere che noi rinunciassimo ad accordi con altri, senza farci conoscere prima se ci ospitano nei cessi, nelle stalle, se ci nascondono... Così perdiamo ogni forza contrattuale, rischiamo una presenza inutile, controproducente e umiliante».

Cosa la rende certo che siano stati riservati solo dei cessi?

«Non lo sappiamo, ma per trattare bisogna vedersi e parlare. Fassino, Chiti e Prodi, invece, ci hanno detto: saprete dove vi mettiamo solo dopo che avete chiuso con gli altri e scelto solo noi. Così non ci sto. Prodi ha parlato di programma? Benissimo, lo accettiamo anche se non c'è, ma quando ci vediamo? chiedo io. E Romano se ne esce con quel "basta con le battute". È una promessa da parte sua? A noi importa solo individuare gli obiettivi dell'accordo».

Che fa, gira le spalle o aspetta?

«I candidati come Bresso, Vendola, Del Turco avvertono che è sbagliato non considerare le osservazioni dei radicali. Bertinotti ripete che abbiamo ragione noi. Ho dedicato il 92% del mio tempo alla sinistra e non alla destra, grazie all'appello dei 150 parlamentari, a l'Unità, agli applausi dal congresso. Insomma, lo so dal 1973 che i dirigenti non vogliono, ma il popolo ci aiuta».

In comune ci sono i referendum.

«Già, ma ci sono tristi precedenti fin dalle battaglie sul divorzio o l'aborto. E Fassino, ed è grave, fino al 25 agosto ha fatto ostracismo alla raccolta delle firme per i referendum. Poi, grazie ai compagni, alla Cgil, a Turci, le firme sono arrivate l'ultima notte, sennò saltava tutto. E ora Piero vuole che facciamo una scelta».

Sarebbe logico, nel bipolarismo...

«Non è così. Emma Bonino è più arrabbiata di me, perché ci sembra che questo accordo non si voglia fare».

Cosa si aspetta adesso?

«Dubito che si riescano a fare le liste. Vediamo. Continuo a lottare dicendo: aprite le porte anche se è tardi. Come avvenne per le firme ho fiducia che il popolo della sinistra possa cambiare le scelte dei vertici. Esisterà anche questa volta un'ultima notte?».

Perché non vi presentate da soli?

«Perché vorrebbe dire accettare l'antidemocratica condanna di avere una posizione senza valore politico. La nostra è una battaglia per la difesa dei diritti costituzionali».

destinatario dei ricatti potrebbe stufarsi e rispondere: "loro"».

Pannella e Bonino, nel corso della mattinata di ieri, avevano risposto a Romano Prodi che aveva posto la condizione della condivisione del programma del centrosinistra per una possibile alleanza elettorale con i radicali. «Ho trovato la dichiarazione di Prodi abbastanza straordinaria - aveva affermato l'ex Commissario Ue - A me non risulta che ci sia un programma per le regionali. Ma comunque accettiamo il programma al buio. Perché io penso che ci sia il rischio che venga fuori una sorta di gentleman agreement fra i due poli, in modo da assicurarsi l'uno e l'altro la nostra esclusione». E Arturo Parisi replicava a stretto giro di posta. «Non credo che con un ping pong di battute si possa fare troppa strada - spiegava il presidente del Consiglio federale della Margherita - Se i radicali, con i quali abbiamo aperto un confronto trasparente, sono interessati ad andare oltre, sappiamo che il terreno di confronto è il programma». Non quello «economico e sociale evidentemente», ma quello che riguarda «le condizioni della democrazia e la preoccupazione per la sua degenerazione, soprattutto per quel che riguarda la tutela del pluralismo dell'informazione».

Una parte consistente dell'Alleanza - Prodi, Parisi, Fassino, Bertinotti, Pecoraro Scario ecc. - tiene aperta la porta del confronto, malgrado i mal di pancia che si registrano nel centrosinistra. Rosi Bindi ripete un sostanziale no all'intesa con Pannella, mentre l'Udeur fa capire che «se i radicali dovessero entrare a far parte integrante del centro-sinistra cambierebbe la natura politica dell'alleanza» la rottura con l'Alleanza sarebbe più che possibile. Ma i candidati-presidenti del centrosinistra in Piemonte, Abruzzo e Puglia invitano il centrosinistra ad andare avanti sul terreno dell'accordo con il Pr. «Riteniamo che il raggiungimento di un'intesa sarebbe un fatto molto positivo - scrivono in un documento congiunto Mercedes Bresso, Ottaviano Del Turco e Nichi Vendola - Tra centrosinistra e Radicali ci sono evidenti differenze programmatiche. Ma questo non impedisce né di individuare importanti punti di convergenza, in particolare sul tema della legalità istituzionale e della imparzialità dell'amministrazione, né di delineare un percorso comune».

Bonino: penso che ci sia il rischio di un accordo fra i due poli, per assicurarsi l'uno e l'altro la nostra esclusione

”

Conflitto d'interessi, la Gasparri, la legge 30 e le leggi Moratti. «Sono contrario a dire abolite. Questa è un'altra invenzione del circo mediatico, nessun vincitore deve abolire tutto»

Fassino: cambieremo le leggi peggiori del centrodestra

ROMA Conflitto d'interessi, la Gasparri, la legge 30 e le leggi Moratti. Sono queste le leggi che sarebbero da cambiare secondo il leader della Quercia, Piero Fassino. Il segretario dei Ds che ha parlato nell'ambito della trasmissione «Conferenza stampa» su Rai Uno, ha spiegato infatti che: «alcune leggi vanno cambiate; sono contrario a dire abolite; questa è un'altra invenzione del circo mediatico, perché nessun vincitore delle elezioni deve abolire tutto quello che c'era prima». Il segretario dei Ds entra poi nel dettaglio dei provvedimenti motivando perché sarebbe utile cambiarle: «La brutta legge sul conflitto d'interessi - dice - perché non lo regola; la legge Gasparri, perché non garantisce il pluralismo; la legge 30, perché la flessibilità non può tradursi in precarietà e, infine, vanno riviste le leggi Moratti».

Con il Prc si farà un accordo pieno che comprenderà anche la politica estera. Lo ha assicurato il segretario dei Ds, Piero Fassino, precisando il proprio pensiero sull'eventuale appoggio dell'opposizione in Parlamento, su alcune materie di grande rilevanza, qualora l'Unione dovesse vincere le elezioni e guidare il paese. «Noi cercheremo un accordo di governo con il Prc su tutto - ha affermato nel corso della trasmissione - anche sulla politica estera e penso che sia possibile trovare un'intesa vera, credibile e convincente». Poi Fassino spiega cosa intendesse dire quando ha sostenuto che l'Unione si presenterà in Parlamento anche non avendo voti a sufficienza per far approvare determinati prov-

Lazio

Silvia Costa capolista Fed

Donna, cattolica, profondamente radicata nella Margherita. Per l'Ulivo laziale è questo l'identikit perfetto per scegliere chi dovrà guidare la lista unitaria a Roma e provincia. In pole position, praticamente manca solo l'ufficialità, il nome di Silvia Costa, responsabile sanità della Margherita laziale, a lungo deputata della Dc, poi nel Partito popolare. Una scelta che rappresenta una scommessa per il partito di Francesco Rutelli dopo le prestazioni poco brillanti delle ultime tornate elettorali. L'obiettivo è conquistare, in una città dove i Ds si sono dimostrati molto forti, anche il voto moderato e cattolico. Non a caso nei giorni scorsi si era parlato anche di una possibile candidatura di Franco Marini e Rosy Bindi.



il leader ds

«Occhetto? Senza di lui non ci saremmo»

ROMA «È paradossale parlare di riabilitazione di Achille Occhetto. Non c'è da riabilitarlo, perché non è mai stato espulso dalla nostra storia».

Anche nella mia relazione al congresso, come in tutte le altre relazioni, Occhetto è stato ricordato. Noi dobbiamo essere grati ad Occhetto perché senza di lui non ci saremmo i Ds».

Al congresso, si trovava nella tribuna ospiti perché sono stato io a chiamarlo e a dirgli che saremmo stati onorati di averlo», ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino nel corso di Conferenza stampa che andrà in onda stasera su Rai Uno.

«Trovo molto curioso che Fassino cer-

chi di negare che ci sono stati problemi seri nei rapporti tra me e i Ds».

Tanto è vero che io mi sono a suo tempo autosospeso per motivi politici, seriamente argomentati e sui quali non si è mai richiesta una chiarificazione da parte del gruppo dirigente dei Ds», così Achille Occhetto ha replicato a Piero Fassino che ha dichiarato che non è necessario una «riabilitazione» di Occhetto «perché non è mai stato espulso dal partito».

«Tuttavia - osserva - ritengo che oggi bisogna guardare avanti e per farlo è necessario superare quel vulnus sulla base della proposta, che io ho fatto rispondendo a Fassino, di una presenza al tavolo dell'Unione in vista di una possibile futura compartecipazione alla stessa Federazione su cui lo stesso segretario Ds mi aveva invitato a riflettere».

Mi sembra strano - conclude - che l'unica risposta alla mia riflessione sia la curiosa affermazione che non c'è mai stato nulla».

vedimenti o per rendere praticabili scelte rilevanti dell'esecutivo. «Quando una maggioranza si trova di fronte al fatto che una sua parte non condivida una certa scelta, e questo può avvenire sulla politica estera ma anche su altre questioni, la maggioranza - ha spiegato il leader della Quercia - ha di fronte a se due possibilità: siccome non tutta la maggioranza è compatta, anziché dire "non scelgo, mi fermo, può sostenere di non volersi sottrarre alla responsabilità di governare e fare gli interessi del Paese". «Se considera che una cosa è giusta - ha osservato ancora il segretario della Quercia riferendosi all'azione dell'eventuale governo e maggioranza di centrosinistra - la porta in Parlamento anche se non tutta la coalizione di governo la condivide. Questo ho detto e questo è il mio pensiero. Ed è importante perché significa che noi dell'Ulivo, nel momento in cui ci candidiamo a governare, diamo al paese la garanzia che non ci sottrarremo alle nostre responsabilità». «Ovviamente questo tipo di scelta la vogliamo fare con tutta la maggioranza. Qualora accadesse, invece, che un pezzo della maggioranza non fosse d'accordo, siccome non vogliamo sottrarci a tutelare gli interessi del Paese, andremo ugualmente in Parlamento. E se siamo sicuri che la cosa proponiamo è giusta e corrisponde agli interessi del Paese, siamo certi che anche l'opposizione la voterà. Non per fare un favore a noi - ha precisato infine Fassino - ma se è giusta non vedo perché non la dovrebbe votare».



Segnali positivi per tutti gli automobilisti.

Più risparmio e sicurezza. Più chiarezza e semplicità.

Sono questi i valori a cui il Gruppo Unipol vuole dare una decisa risposta. Come sempre.

Fatti. Risposte. Soluzioni.

Da oltre 40 anni stiamo dalla tua parte e lo dimostriamo con la qualità che apprezzi di più: la concretezza.

Ecco perché 6,5 milioni di persone continuano a darci fiducia.

Ecco perché siamo il quarto Gruppo Assicurativo italiano.

NOVITÀ DA PRIMATO.

- La prima polizza Auto che comprende, **senza costi**, il più avanzato sistema satellitare di assistenza per l'auto e le persone.
- La prima polizza Auto con franchigia depositata che **matura interessi** per l'Assicurato.

Sono queste le soluzioni che il Gruppo Unipol ha creato per garantire, primo in Italia, **massima sicurezza e sconti immediati**.

L'assicurazione che cercavi esiste.

Seguici e la troverai in tutte le nostre Agenzie. **Dal 2 Maggio.**



Bruno Marolo

WASHINGTON Un accordo segreto con gli Stati Uniti assegna all'Italia 40 bombe atomiche da lanciare su Siria e Iran in caso di guerra. Il sesto stormo dell'aviazione italiana, di stanza a Ghedi Torre in provincia di Brescia, è stato designato per uno dei piani di attacco più aggressivi della Nato. A Ghedi Torre, in 11 celle sotterranee dieci delle quali sono sfruttate al massimo della capacità, vi è la più grande concentrazione di ordigni nucleari destinati dagli Usa alle forze armate di un paese alleato. Negli ultimi cinque anni, le bombe sono state ammodernate in modo da renderle più efficaci. La popolazione del Nord Italia è stata tenuta all'oscuro dei rischi: nel 1997, una perizia di sposta dall'aeronautica militare americana ha segnalato il pericolo di esplosioni accidentali durante la manutenzione di bombe nucleari del tipo custodito nelle basi di Ghedi Torre e di Aviano.

Una situazione allarmante emerge dal rapporto «U.S. Nuclear Weapons in Europe», pubblicato dopo anni di ricerche dal Natural Resource Defense Council (Nrdc), un autorevole centro studi di Washington. Al rapporto hanno collaborato scienziati nucleari, esperti militari, giuristi e diplomatici. Le conclusioni sono fondate sullo studio di documenti ottenuti in base alla legge sulla libertà di informazione, pubblicazioni militari, fotografie aeree, e informazioni confidenziali di fonti attendibili. Ne è risultato un quadro diverso dalla valutazione di molti esperti, secondo i quali in Europa erano rimaste al massimo 200 bombe atomiche dopo la fine della guerra fredda. Secondo il rapporto del Nrdc, in otto basi dislocate in sei paesi europei della Nato, tra cui due in Italia, sono custodite ben 480 testate nucleari: un arsenale formidabile, superiore a quello della Cina.

«Le 480 bombe - rivela il rapporto - sono destinate dai piani di attacco della Nato all'uso contro obiettivi in Russia o in paesi del medio oriente come Siria e Iran. In caso di guerra, 180 sarebbero consegnate a Belgio, Germania, Italia, Olanda e Tur-



Aerei sulla pista della base di Aviano

chia per essere sganciate dalle loro aviazioni. Gli Usa sono la sola potenza che dispieghi bombe nucleari fuori dal proprio territorio e le destini all'uso da parte di paesi non nucleari».

Il dispiegamento è regolato da accordi segreti tra gli Usa e altri sei paesi della Nato: Italia, Belgio, Germania, Olanda, Turchia e Gran Bretagna. Di alcuni accordi si conosce il nome in codice: «Pine Cone» (pi-

Rapporto di esperti Usa svela gli accordi segreti tra Italia e Stati Uniti in caso di guerra contro la Siria e l'Iran

Le testate ritirate da Rimini sono state trasferite nel paese in provincia di Brescia e da allora ulteriormente ammodernate

ATOMICHE in Italia

Piani Nato, 40 atomiche per l'aviazione italiana

Una perizia americana segnala i rischi di esplosioni nucleari accidentali ad Aviano e Ghedi Torre

Armi atomiche in Europa

Paese	Armi atomiche B61		
	In dotazione agli Usa	In dotazione al Paese ospite	TOTALE
BELGIO			
Kleine Brogel	0	20	20
GERMANIA			
Büchel	0	20	20
Nörvenich	0	0	0
Ramstein	90	40	130
ITALIA			
Aviano	50	0	50
Ghedi Torre	0	40	40
PAESI BASSI			
Volkel	0	20	20
TURCHIA			
Akinci	0	0	0
Balikesir	0	0	0
Incirlik	50	40	90
REGNO UNITO			
Raf Lakenheath	110	0	110

gnone) per il Belgio; «Toolchest» (scatola degli attrezzi) per la Germania; «Stone Ax» (ascia di pietra) per l'Italia, e «Toy Chest» (baule dei giocattoli) per l'Olanda. È questo il risultato di una manovra dietro le quinte avvenuta negli anni 90 alla fine della guerra fredda. Gli Stati Uniti dettero il massimo risalto alla decisione del presidente George Bush padre di ritirare la maggior parte delle atomiche dall'Europa. «Tuttavia - indica il rap-

porto - nello stesso tempo il comando europeo della Nato (Eucom) e il comando strategico americano (Uscom) disposero l'eventuale uso di bombe nucleari al di fuori dell'area di responsabilità dell'Eucom. I parimenti dei paesi europei non furono informati del cambiamento e probabilmente alcuni non lo approvarebbero».

Una parte sostanziosa delle bombe ritirate con grande pubblicità dall'

Europa secondo il rapporto non venne riportata negli Usa, ma concentrata in tre basi in Italia, Germania e Turchia. Nell'agosto 1993, lo squadrone americano addetto alle armi nucleari lasciò la base di Rimini al suono delle fanfare. Una ventina di bombe, tuttavia, venne spostata a Ghedi Torre, dove ce n'erano già altrettante, destinate ai cacciabombardieri PA -120 Tornado dell'aviazione italiana.

«Il caso di Ghedi Torre - sottolinea il rapporto - è particolarmente notevole. Su una capacità massima di 44 posti per bombe nucleari in 11 celle sotterranee, 40 posti sono pieni. È l'unico caso in Europa in cui più di 20 atomiche sono custodite in una base aerea nazionale. Questo significa che il sesto stormo dell'aviazione italiana, di stanza a Ghedi Torre, ha una missione offensiva nucleare particolarmente ampia, oppure

che anche un altro stormo italiano ha un ruolo nucleare».

L'accordo «Stone Ax», approvato dal presidente degli Usa e dal presidente del consiglio italiano, stabilisce la collocazione delle atomiche, le modalità per l'uso, i compiti e le responsabilità di ognuno dei due paesi in caso di guerra. «La Nato - puntualizza il rapporto - non ha più bomb-

ardieri sempre sulla pista con il motore acceso come durante la guerra fredda, ma ha tuttora piani particolareggiati di attacco nucleare contro specifici obiettivi in determinati paesi». All'Italia, un paese che ufficialmente non possiede armi nucleari, viene così assegnato un arsenale atomico destinato a un preciso piano di attacco delle sue forze armate. Secondo gli autori del rapporto «questo contraddice le regole di non proliferazione che gli Stati Uniti ed Europa cercano di imporre ad altri paesi come Iran e Siria».

Negli ultimi cinque anni, rivela il rapporto, esperti americani hanno compiuto un intervento discreto su tutte le atomiche in Europa, per renderle più agevoli da controllare e più stabili durante il

trasporto sui bombardieri. Periodicamente, le bombe vengono portate nelle aviorimesse e smontate per la manutenzione. L'aeronautica militare americana, ammonisce il rapporto, ha scoperto nel 1997 che questa procedura comporta il rischio di esplosioni nucleari accidentali se un fulmine colpisce le testate del tipo B 61. Tutte le 40 atomiche a Ghedi Torre e le 50 ad Aviano sono di questo tipo. Speriamo che non piova.

L'intervista

William Pfaff

editorialista del New York Times

«L'Alleanza subordinata alla volontà degli Usa»

L'esperto statunitense: la Nato è utilizzata da Bush solo per dare l'illusione di un accordo con altri governi

Leonardo Casalino

«Mi creda, le persone si sono soltanto comportate in maniera più educata». William Pfaff non sembra nutrire molte illusioni su un cambiamento nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa dopo la seconda elezione di Bush e la prima missione diplomatica nel nostro continente di Condoleezza Rice. Editorialista del «New York Times», esperto di relazioni transatlantiche e di politica internazionale, Pfaff vive da molti anni a Parigi. È un cittadino americano che ama l'Europa e che osserva con grande preoccupazione il peggioramento dei rapporti tra Washington e le principali capitali europee. «Nulla ci può far dire che ci siano stati dei significativi cambiamenti nelle relazioni tra il governo americano e quello francese. Dopo le tensioni sulla guerra in Iraq, l'Amministrazione Bush e il Quai d'Orsay hanno ripreso a parlare, anche delle questioni che li dividono. Questo è un bene, tra persone educate ci si comporta così. Ma sulle questioni di fondo i dissensi restano e il governo statunitense non è disposto a modificare l'impostazione della sua politica estera e della cosiddetta lotta per la sicurezza».

Il documento che «L'Unità» ha recentemente reso noto rivela l'esistenza di 90 ordigni nucleari sul territorio italiano. La loro collocazione geografica fa pensare ad un possibile, estremo, utilizzo verso paesi come l'Iran. Pensa indipendentemente dalla questione delle armi nucleari - che gli Stati Uniti siano pronti ad una nuova spedizione militare?

«Per il momento ritengo che una guerra contro l'Iran sia molto difficile. Ci sono molte ragioni pratiche che rendono difficile il realizzarsi di questo progetto. A cominciare dalla situazione ancora ingarbuglia-

Tel Aviv

Minacce di morte contro Netanyahu «Assassino, il tuo giorno verrà»

Lo hanno aggredito verbalmente al grido: «Assassino, assassino, il tuo giorno verrà». Bersaglio delle invettive di un gruppo di giovani zeloti è Benjamin Netanyahu, ministro delle Finanze e figura di primo piano del Likud, il partito del premier Ariel Sharon. L'assalto (verbale) avviene durante un matrimonio nel villaggio ultraortodosso di Kfar Habad, alla periferia di Tel Aviv. Impressionate dal

livello di violenza, le guardie del corpo dell'ex premier hanno deciso di farlo uscire attraverso la cucina e hanno chiesto all'autista di raggiungerli dalla parte posteriore della sala. Si è così scoperto che qualcuno aveva forato una gomma della Volvo ministeriale. Netanyahu è riuscito ad allontanarsi alcuni minuti dopo, a bordo di una volante della polizia. Martedì, durante il vertice di Sharm

el-Sheikh con il presidente palestinese Abu Mazen, scritte ostili a Sharon sono apparse sui muri di Tel Aviv. «Sharon traditore - era scritto - farai la fine di Rabin», il premier laburista assassinato dieci anni fa da uno zelota ebreo per impedirgli di portare avanti la politica di ravvicinamento con i palestinesi. Questa settimana anche il ministro dell'Istruzione Limor Livnat (una esponente dell'ala dura del Likud) è stata aspramente contestata da un gruppo di militanti dell'estrema destra. Anche nel suo caso le guardie del corpo sono state obbligate a farle attorno uno scudo di protezione e a farla salire in fretta sulla propria automobile. Elementi di estrema destra hanno preso di mira anche due deputati del Likud, Ruhama Avraham e Ben Lulu, per dissuaderli dal sostenere il ritiro da Gaza previsto per

la prossima estate. «Se mi dovesse accadere qualcosa, La prego di prendersi cura di mia moglie», ha detto il deputato Daniel Ben Lulu a Sharon, secondo la stampa. Quando l'altra sera è entrato nella «Fortezza Zeev», la roccaforte del Likud a Tel Aviv, Sharon era di umore battagliero. «Queste minacce sono serie, intendo occuparmene fino in fondo - ha esordito -. Per tutta la vita mi sono rifiutato di farmi intimidire, non penso di arrendermi alle minacce proprio adesso». Uniti nel portare avanti il ritiro da Gaza, Sharon e il vice premier laburista, Shimon Peres, si ritrovano anche nella preoccupata considerazione che la destra eversiva rappresenta ormai una minaccia non solo per la realizzazione o meno del ritiro dalla Striscia, ma per lo stesso regime democratico in Israele. **u.d.g.**

ta in Iraq. Credo che gli Stati Uniti cercheranno di coinvolgere gli europei in un'azione diplomatica comune, come la richiesta delle sanzioni

da parte dell'Onu. Qual è il futuro della Nato in un contesto internazionale di questo tipo?

«La Nato, intesa come alleanza tra membri uguali, è destinata a scomparire. Già adesso gli Stati Uniti la utilizzano come uno strumento

ausiliare e totalmente subordinato alla loro volontà. La presenza della Nato, in paesi come l'Iraq, serve soltanto per dare l'illusione di essere

riusciti a raggiungere un accordo con gli altri governi. Per questa ragione la Francia e la Germania si oppongono alla gestione statunitense

se dell'alleanza».

In Europa abbiamo l'impressione che all'interno del sistema di potere della Casa Bianca vi siano delle divisioni. In modo particolare, alcuni osservatori di politica internazionale, avanzano l'ipotesi che vi sia un contrasto tra il Pentagono - strettamente legato all'Amministrazione Bush - e la Cia. È a suo giudizio un'impressione corretta?

«Tra il Pentagono e la Cia è sempre esistita una rivalità istituzionale, entrambi si richiamano a valori e a culture diverse, ma, in definitiva, tutte e due obbediscono agli ordini del presidente e li applicano con diligenza. Una cosa, però, è vera: Bush ha spesso utilizzato, anche pubblicamente, il giudizio della direzione del Pentagono per giustificare e valorizzare le proprie scelte. Questo elemento, sicuramente, è dispiaciuto non poco alla Cia».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	7 gg./Italia 6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	296 254 574 132 euro
	6 mesi	7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	153 344 131 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12 febbraio 1996 12 febbraio 2005

ANDREA BARBATO

Andrea, Andrea! La tua amatissima Roma ti ha dedicato la bella via Andrea Barbatto. Con il tuo nome vivano i tuoi pensieri. Una S. Messa verrà celebrata nella chiesa di S. Ignazio in Roma lunedì 14 febbraio alle ore 8.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Toni Fontana

Zucchero, pane e benzina erano le tre «materie prime» che, nei lunghi anni dell'embargo (1990-2003) venivano razionate con la tessera annuaria. In tal modo, seppur affamati, milioni di iracheni, in special modo sciiti (ai quali Saddam dava meno degli altri) sono sopravvissuti alle sanzioni e al regime. Non è dunque un caso che, in concomitanza con la festività sciita della Ashura, i terroristi abbiano preso di mira proprio i beni essenziali, quelli che assicurano la sopravvivenza.

La sequenza degli attentati degli ultimi giorni non lascia dubbi sul piano dei registi del terrore. Giovedì, in una località desertica a sud di Baghdad, è stato assalito un convoglio che portava zucchero a Baghdad. Almeno 20 i morti. Ieri il commando stragisti si sono scatenati nella capitale e a Baladruz, a nord-est di Baghdad. Nel primo caso è stata sperimentata una tecnica relativamente nuova. Gli aggressori hanno compiuto un'incursione nel quartiere sciita di Al Amin ed hanno preso di mira tre panetterie gremitte di clienti che si rifornivano per il pranzo del venerdì, giornata che i musulmani dedicano alla preghiera. I terroristi non hanno risparmiato le munizioni sparando all'impazzita tra le gente. Almeno nove i morti, decine i feriti. Tra i bersagli delle raffiche anche un ritratto del grande ayatollah Al Sistani che era stato esposto in occasione della campagna elettorale. Ciò rappresenta un ulteriore indizio sulla strategia dei terroristi che puntano a scatenare la reazione degli sciiti, che finora hanno subito gli attentati senza cercare la vendetta e puntando invece alla conquista del potere con le elezioni. Anche l'altro attentato avvenuto ieri ha avuto per bersaglio gli sciiti.

A Baladruz, ad una sessantina di chilometri da Baghdad, i terroristi hanno attirato la polizia in una trappola avvertendo che vi sarebbe stata un'esplosione nella moschea sciita. Quando gli agenti sono arrivati sul posto è entrato in scena l'attentatore suicida che si è fatto saltare in aria tra i fedeli che abbandonavano la moschea dove avevano assistito ai riti che precedono la Ashura (le festi-

Gli sciiti moderati invitano Al Sadr a prendere parte al negoziato per il nuovo governo

”

IRAQ un'italiana rapita

Un commando ha sparato raffiche tra la gente in coda davanti a tre negozi
Tra le vittime del kamikaze tre agenti attirati in una trappola

Ventitré gli uccisi nell'ondata terroristica
Lo sceicco Samarrai ipotizza la partecipazione dei sunniti al processo costituente

Baghdad, strage fra gli sciiti in fila per il pane

Autobomba davanti a una moschea. Gli Ulema: la liberazione di Sgrena non sia legata alle scelte di Berlusconi



La panetteria di Baghdad presa di mira dai terroristi

possibile «regalo» di Bush

La Beretta fornirà armi a polizia ed esercito iracheni

MILANO La Beretta, una delle firme del «made in Italy» nella produzione di armi, è in corsa per la fornitura di «small arms» (armi leggere) all'esercito e alla polizia irachene che gli Stati Uniti e l'Italia stanno riorganizzando. Lo ha detto ieri Franco Gussalli Beretta, amministratore delegato della holding e della fabbrica d'armi Pietro Beretta, che, ad una domanda circa possibili commesse all'azienda provenienti dallo Stato mediorientale, ha risposto che la società «ci sta lavorando».

Gussalli Beretta è stato avvicinato nel corso della consegna del nuovo fucile Beretta Ugb25 Xcel ad Ahmed Almaktoom, membro della famiglia reale degli Emirati Arabi Uniti

e campione olimpico uscente nella disciplina del «double trap».

Beretta ha spiegato che l'azienda sta guardando all'Iraq «con molta attenzione per capire cosa succede». Le commesse in gioco, ha precisato, «sono molto importanti» e riguardano «decine di migliaia di pezzi» per produzioni di «tre-quattro anni». Se verranno vinte - ha detto ancora il dirigente - produrranno un fatturato di molti milioni». In Iraq, ha aggiunto, non si tratta di operare «un semplice riassetto» delle armi a disposizioni delle forze di sicurezza, ma di procedere a una vera e propria «riorganizzazione» con conseguente necessità «di fornire un impianto di base».

Alla domanda se la lunga amicizia che unisce la famiglia bresciana a quella del presidente degli Stati Uniti, George Bush, possa in qualche modo agevolare la Beretta, l'amministratore delegato della fabbrica d'armi ha escluso che l'affare sia la conseguenza di «un legame privato tra mio padre e Bush senior». La super-commessa irachena in Iraq potrebbe tuttavia rappresentare un «premio» per la politica italiana al fianco dell'amministrazione Usa.

L'imam della moschea di Roma: liberate l'inviata italiana

Veltroni lancia un appello su Al Jazira. Cresce la mobilitazione in vista della manifestazione del 19 febbraio

Mariagrazia Gerina

ROMA «Affinché sia restituita la libertà alla giornalista Giuliana Sgrena...una giornalista che opera col fine di rendere pubblico e divulgare le sofferenze del popolo iracheno». La voce dell'imam di Roma, Mahmoud Ahmed Shewmita, appena terminata la preghiera del venerdì nella grande e bellissima moschea progettata da Paolo Portoghesi, si fa «appello e supplica»,

pronunciata in arabo e poi letta anche in italiano, ripetuta davanti alle telecamere di Al Jazira, per chiedere, interpretando «i sentimenti della comunità islamica in Italia» e «i principi di liberalità e benevolenza dell'Islam», la «liberazione immediata e senza condizioni» della giornalista de il manifesto rapita a Baghdad quel venerdì da cui ormai è trascorsa un'intera settimana. Con l'imam, a pronunciare quella parola, «liberazione», che diventa corale all'ombra della grande moschea di Roma, il

sindaco di Roma, Walter Veltroni, («tante altre volte abbiamo manifestato insieme, contro il terrorismo, per la pace, per le due Simone»), il direttore de il manifesto Gabriele Polo («momenti così realizzano quella convivenza, impegno di Giuliana»), il segretario generale del Centro Islamico d'Italia, Abdullah Redouane. Davanti alle telecamere di Al Jazira, il sindaco di Roma, si fa di nuovo portavoce del comune arabo. Si assaporano altri cibi, altri suoni tra le bancarelle lungo il viale della Mo-

pace è stata sequestrata, la sua liberazione è anche nell'interesse della causa del popolo iracheno, sarebbe un segnale per la pace», riassume Veltroni, aggiungendo l'appello per la giornalista francese Florence Aubenas e il suo autista. Accanto a lui, l'imam, alle spalle il minareto romano.

La vita attorno alla moschea di Roma, nel giorno dedicato alla preghiera, è animata come in qualsiasi angolo di mondo arabo. Si assaporano altri cibi, altri suoni tra le bancarelle lungo il viale della Mo-

schea. Si parla di Giuliana con l'ottimismo di chi ha fede. «È una donna di pace, i rapitori capiranno che hanno sbagliato, l'Islam non ammette il rapimento», dicono i venditori ambulanti, tunisini, marocchini, siriani. C'è anche chi è già pronto a prendere parte alla manifestazione prevista per il 19: «Via i soldati dall'Iraq... però sabato prossimo scendiamo in piazza per Giuliana, vero?», si informa Farida, marocchina sposata con un italiano. «Lascia perdere i soldati», la corregge un amico:

«Adesso, preghiamo per Giuliana». Sulla bocca dell'imam il suo nome suona «Sgrina» o «Sgherina», mentre in arabo si rivolge ai «nostri fratelli, agli ulema, a tutte le istituzioni e organizzazioni che abbiano a cuore la pace» perché «si prodighino generosamente in ogni modo» per una causa che unisce in questo momento occidentale e islamici, non solo italiani. «Proibire a Giuliana Sgrena il sereno svolgimento del proprio dovere e negare la sua libertà di movimento e di espressione non aiuta as-

solutamente a rendere noto quanto sta accadendo in Iraq, vanifica la possibilità di conoscere speranze e aspettative del popolo iracheno», ammonisce l'imam, con una forza che va oltre l'impegno formale. «Parole che sono le nostre», ringrazia il direttore de il manifesto, gemelle di quelle «che ha sempre usato Giuliana per raccontare l'Iraq e il mondo islamico», si commuove Polo, emozionato anche per il luogo. «È la prima volta per me alla moschea, ce ne saranno altre in occasioni migliori».

Un convegno organizzato dall'università «Roma tre». La giuria del processo è composta da intellettuali provenienti da Egitto, Belgio, Iran e Italia. A carico testimonianze di iracheni e filmati

I media davanti al «tribunale»: colpevoli di troppi silenzi sull'Iraq

Paolo Molinari

ROMA Un vero e proprio processo al sistema dell'informazione main stream, colpevole, secondo l'accusa, di aver promosso la guerra d'aggressione all'Iraq. Questo lo spirito delle sessioni romane del WTI (World Tribunal on Iraq), inaugurate ieri mattina nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Roma Tre.

Quella romana è la penultima tappa dell'iniziativa internazionale, promossa da Ong e comuni cittadini, che si propone di esaminare e verificare i fatti relativi alla guerra e all'occupazione dell'Iraq. I prece-

denti incontri si sono svolti a Bruxelles, Londra, Mumbai, New York, Hiroshima, Tokyo, Copenaghen, Stoccolma, Lisbona. L'ultima sessione, nella quale verrà prodotto il verdetto, è prevista per giugno a Istanbul.

Di fronte ad una giuria composta da accademici ed intellettuali provenienti da Egitto, Belgio, Iran e Italia, si sono alternati diversi testimoni. Ne è uscita l'immagine di un'informazione che, quando non è colpevole di fare propaganda, si macchia del reato non meno grave di lasciar cadere il silenzio su fatti e persone. Un silenzio troppo vistoso per non farsi notare. Così, quando a testimoniare è Aureliano Amadei, ne-

anche la «stampa di sinistra» svicola dal banco degli imputati. Trentenne romano, Amadei è stato testimone dell'esplosione del camion alla caserma «Maestrale» di Nassiriya, nella quale ha perso la vita anche Stefano Rolla, suo amico e regista del film. «La caserma di Nassiriya era completamente priva di difese esterne, come le serpentine che costringono gli automezzi a rallentare in prossimità dell'edificio. Volevo parlarne, ho cercato dei contatti con giornalisti di destra e di sinistra: i primi sono troppo impegnati nella santificazione dei carabinieri caduti. Gli altri, semplicemente, non vogliono parlarne: «è un campo che lasciamo alla destra», dicono. Oggi Aureliano

Amadei è un ragazzo che porta ancora i segni della tragedia. Si sente solo, combattuto tra le proposte del ministero degli interni di continuare a fare «docu-fiction» per loro o non lavorare affatto. «È capitato ad Aureliano», ha commentato Michele Santoro, anche lui tra i testimoni d'accusa, «ciò che non dovrebbe mai capitare ad un giornalista: rimanere solo». Al centro dell'intervento di Santoro, il ruolo del movimento pacifista nella promozione di un'informazione libera. «Perché la possibilità di individuare come soggetto importante il movimento pacifista internazionale oggi sembra così remota? La risposta è che quel movimento oggi è rimasto fermo al no alla

guerra. Bisogna tornare a riflettere seriamente sulle possibili vie d'uscita».

Dal silenzio alle bugie. La sezione pomeridiana è stata caratterizzata dal lungo intervento di Tahir Swift, giornalista indipendente dell'associazione Arab Media Watch. Partendo dall'analisi dei titoli dei maggiori quotidiani inglesi e americani, la Swift ha offerto l'esatta misura della distorsione della realtà raggiunta dai media nei mesi precedenti l'invasione. Il 3 settembre del 2002, Sky news, con l'ausilio dell'immancabile esperto di cose belliche, mostrava su una mappa (sbagliata) dell'Iraq i siti (segnati da bandierine colorate) in cui Saddam nascondeva le sue armi di distruzione

di massa. Armi mai rinvenute «perché inesistenti».

A chiudere la giornata un video girato e mai diffuso nei circuiti cinematografici e televisivi, dal giornalista indipendente, Dahr Jamail. I marines sparano con fucili anticarro contro le abitazioni civili. I colpi più pesanti sono accompagnati con urla da cowboy. Sembrano voler snidare dei guerrieri ma gli unici ad uscire dalle case sono donne e uomini con in braccio bambini terrorizzati. Ancora una donna. Non trova il coraggio di uscire allo scoperto per raggiungere la scuola lì vicino. Finalmente esce facendosi coraggio con un grido: «Allah è grande!».

scita. Questa strategia che sta provocando decine di vittime tra la popolazione civile sta sollevando una crescente irritazione anche tra gli Ulema sunniti che cercano sempre più di prendere le distanze dal terrorismo stragista.

Lo sceicco Ahamad Abdul Ghafur Samarrai, membro del consiglio degli Ulema, parlando ieri ai fedeli ha ribadito che le recenti elezioni «non hanno ottenuto la legittimità internazionale», ma, per la prima volta, ha accennato alla possibile partecipazione dei sunniti alle elezioni che si terranno a dicembre, dopo il referendum sulla nuova costituzione. Lo sceicco Samarrai ha aggiunto che i sunniti non intendono stare alla finestra quando si discuteranno i contenuti della nuova costituzione. L'esponente degli Ulema, parlando ai giornalisti, si è anche espresso per la liberazione di Giuliana Sgrena affermando che il destino della giornalista non «dovrebbe essere legato a quello che il governo italiano potrebbe fare» intendendo dire che la sorta dell'inviata non deve essere legata alla presenza dei militari italiani sul suolo iracheno.

In campo sciita sono infine in corso grandi manovre per convincere il riluttante Moqtada al Sadr a scendere nell'arena politica. Ibrahim Jaafari, esponente del partito Da'wa, una delle forze che compongono l'alleanza sciita, ha detto che il mullah estremista troverà «le porte aperte» se deciderà di trattare sulla sua partecipazione alla vita politica. Al Sadr ha ufficialmente disertato le urne, ma in realtà alcuni candidati erano stati scelti proprio da lui. Jaafari ha fatto intendere che gli sciiti potrebbero annunciare «novità» ben presto.

A Baghdad i terroristi hanno sparato anche contro un ritratto del grande ayatollah Al Sistani

”

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

LA DESTRA ITALIANA in Europa

Dopo la sanatoria attuata da Madrid il responsabile della Giustizia e Affari Interni con una mossa senza precedenti mobilita la presidenza europea per un'azione comune

Lo scopo: conoscere in anticipo «le decisioni importanti» prese dai singoli Stati. In passato però la Commissione non ha mai interferito Mezzo dietrofront del suo portavoce

Immigrati: Frattini contro Zapatero

Il commissario Ue propone un sistema d'allerta e polemizza con le regolarizzazioni dei clandestini in Spagna

BRUXELLES Il governo spagnolo di Luis Rodríguez Zapatero mette in regola tutti gli immigrati illegali? La Commissione europea s'inquieta. E, soprattutto, si agita il vice presidente e commissario ai problemi della Giustizia, Franco Frattini. Con mossa rapida, il responsabile «Giustizia» (Giustizia e Affari Interni) mobilita la presidenza di turno dell'Ue, il Lussemburgo, e stila un comunicato con cui vorrebbe correre ai ripari. Un atto senza precedenti. E anche irrituale. Di più: Frattini chiede e ottiene che la prossima riunione dei ministri europei del settore (il 24 febbraio a Bruxelles), discuta come mettere in funzione un sistema d'informazione e di allerta sul tema dell'immigrazione. Come se il problema immigrati fosse diventato un'emergenza solo negli ultimi giorni. Tale da dover chiamare a raccolta i governi e consigliare prudenza, circospezione, unità nell'azione.

La mossa di Frattini suscita più di una perplessità. Intanto per la forma. Con tratto ipocrita, il comunicato diffuso ieri rende noto che la proposta prende le mosse dalle «recenti decisioni prese in uno Stato membro dell'Unione allo scopo di regolarizzare i sans papiers», gli immigrati irregolari. Ma tutti sanno, mentre il portavoce della Commissione europea fa l'annuncio, che quello Stato è la Spagna. E che ciò non è, evidentemente, andato a genio al commissario italiano, Franco Frattini, il quale ha l'immigrazione tra le sue competenze. Tema delicato e grande. Che il suo predecessore, Antonio Vitorino, aveva sempre trattato con tatto ma anche con coraggio, spronando gli Stati membri ad adottare una politica coordinata, anche sui flussi. Una politica che bandisse la «tolleranza zero» considerata, per esperienza, del tutto inutile a fermare le ondate di arrivi di chi cerca lavoro e speranza proveniente dai Paesi extracomunitari. Invece, Frattini, compie il suo primo passo che lo distingue, volente o nolente, come un avversario della linea moderata ma intelligente sin qui seguita.

A cosa mira la proposta di Frattini? Fermo restando che le politiche dell'immigra-



foto dell'anno

Una sopravvissuta del maremoto in India

AMSTERDAM L'immagine di una donna prostrata, sulla spiaggia, davanti al corpo di un parente ucciso dallo tsunami ha permesso ad Arko Datta, fotografo indiano dall'agenzia britannica Reuters, di vincere la quarantottesima edizione del World Press Photo Award. La foto è stata scattata a Cuddalore, nella provincia indiana del Tamil Nadu, due giorni dopo la tragedia. «È un'immagine d'attualità, con un punto di vista forte del fotografo», ha detto Diego Goldberg, argentino, presidente della giuria internazionale che ha assegnato il riconoscimento. Al premio hanno partecipato 4.266 fotografi professionisti di 123 paesi che hanno presentato, complessivamente, circa 70mila foto. Il riconoscimento, di 10mila euro, sarà consegnato a Datta il 24 aprile ad Amsterdam. Gli altri vincitori delle diverse dieci categorie saranno premiati altri 59 fotografi di 24 nazionalità.

zione sono di stretta pertinenza nazionale, il commissario si accorge che la Spagna sceglie la strada della regolarizzazione di massa e interviene. Da segnalare che la Commissione, consapevole del fatto che le leggi e le disposizioni nazionali hanno la prevalenza, non ha mai espresso giudizi su precedenti decisioni di qualsivoglia Stato. Frattini ieri decide di rompere la prassi. In maniera unilaterale. Annuncia la creazione di un sistema

di informazione e di allerta rapida tra gli Stati. Lo scopo: conoscere in anticipo le «decisioni importanti» che stanno per essere prese da questo o quel partner dell'Unione. È curioso che Frattini si rivolga solo alla Spagna,

che apre le frontiere, e non alla Germania o alla Gran Bretagna che vogliono erigere delle fortezze. Due pesi e due misure? Una scelta di campo?

Il portavoce del commissario nega che ci sia questa intenzione di parte, pur riconoscendo che a scatenare il tutto sia stata la decisione del governo Zapatero. Ora ci si appella all'«approccio globale», alla necessità del coordinamento. Il portavoce ha precisato che la riproposta di un sistema di allarme tra i 25 non implica «un giudizio positivo o negativo» dell'iniziativa spagnola. Proprio perché la competenza resta degli Stati. La Commissione non nasconde i «potenziali vantaggi di una campagna di regolarizzazione» ma, al tempo stesso, segnala i «potenziali rischi che possono esserci». Resta il fatto che ci si è mossi per inseguire Zapatero anche se si nega strenuamente che ci sia stata una pressione da parte della Germania ma anche dell'Olanda, Paesi con giri di vite sul tema immigrazione. Si sa che Berlino e Amsterdam, attraverso i loro ministri, sono fortemente preoccupati per il fatto che la regolarizzazione di massa in uno Stato si trasformi in un «traino» per l'immigrazione illegale. Eppure sono ancora freschi di stampa i rapporti europei che mettono in risalto la necessità, per l'economia dell'Unione, di ricevere flussi migratori anche intensi. Peraltro, dal prossimo primo gennaio 2006, entrerà in vigore una nuova legislazione europea che darà a tutti gli immigrati con cinque anni di residenza in un paese Ue il diritto di muoversi liberamente in Europa.

Chirac agli spagnoli: sulla Carta Ue date il grande esempio

Vertice a Barcellona con Zapatero alla vigilia del referendum sulla Costituzione. Il premier spagnolo all'ospite: non sei di destra come altri...

Gianni Marsilli

BARCELONA Doveva essere un quartetto, è stato un duetto. Berlusconi e Schröder assenti per malattia, è toccato a Jacques Chirac dare una mano a José Luis Zapatero. Il presidente francese ce l'ha messa tutta ieri sera al Palazzo dei Congressi della capitale catalana, inneggiando alla Spagna «che ci mostra il cammino», ma pensando in realtà all'appuntamento referendario francese, che sarà prima dell'estate e che si presenta ben più spinoso. Sotto un diluvio di applausi Zapatero gli ha reso omaggio con grande calore, e si è concesso pure qualche battuta, che con ogni probabilità si sarebbe risparmiato se il suo omologo italiano fosse stato presente: «Qualcuno -ha detto- si potrebbe chiedere se Chirac sia davvero un leader di centro-destra, soprattutto se lo confrontiamo con qualcuno che conosciamo bene». Risata franca dell'interessato, che si è fatto più serio quando il premier spagnolo l'ha ringraziato «per il no alla guerra, per il sì alla pace in nome dell'Europa».

Si trattava con questo incontro (che hanno voluto chiamare «atto civico», e non vertice politico) di mettere un po' di ali ad una campagna referendaria che in Spagna stenta a decollare. Tutto indica infatti che non c'è gara tra il sì e il no alla Costituzione europea, che sarà sottoposta al verdetto delle urne domenica 20 febbraio. E di ieri l'ultimo sondaggio: il no (sostenuto dagli eco-comunisti di Izquierda Unida, lad-

dove le centrali sindacali hanno invece optato per il sì) appare trincerato in un campicello che non arriva al 6%, il sì dilaga tranquillo fino al 51%, è intenzionato a votare scheda bianca il 4%. Gli indecisi superano il 20%, gli astenuti non si sa, ma si teme che più della metà del corpo elettorale possa rimanere a casa, il prossimo 20 febbraio. Per il governo ogni punto sopra il 50% di partecipazione è d'oro: si ritiene che oltre quella soglia il referendum porterà an-

che un surplus di legittimità politica a Zapatero. Per questo i popolari di Mariano Rajoy, pur formalmente schierati anch'essi per il sì, non si spendono troppo in questa campagna. Dice il segretario generale del Pp Angel Acebes: «Il governo ha deciso in solitudine la convocazione del referendum e la sua data, spetta quindi a Zapatero garantire una partecipazione massiccia». Un sì striminzito, un alto tasso di astensioni sarebbe l'ideale per i conservatori, in cer-

ca d'aria dopo la drammatica sconfitta di un anno fa. Potrebbero interpretarlo e rivenderlo come un voto di sanzione per l'esecutivo in carica, e imputare al premier socialista di non aver saputo portare alta la bandiera europeista, di aver dilapidato il grande potenziale filoeuropeo che da decenni anima il paese. Anche per questo Zapatero aveva fatto ricorso ai leader francese, tedesco, italia-

no. All'inizio, a dire il vero, avrebbero

dovuto essere in tre: Zapatero, Schröder e Chirac. Per dare visibilità al nuovo corso spagnolo, dopo gli anni dello sfrenato atlantismo aznariano: riannodare con il nucleo storico comunitario, collocarsi di nuovo al centro della costruzione europea. Si tratta, oltretutto, del terzetto di punta dell'opposizione alla guerra in Iraq e all'unilateralismo di George Bush. È stato poi il presidente francese a premere su Zapatero perché invitasse anche Silvio Berlusconi.

Innanzitutto perché non gli andava di esibirsi tra due socialisti, nel momento in cui anche in Francia comincia una difficile campagna elettorale per il sì, dagli esiti molto più incerti di quella spagnola. Non sarebbero stati in pochi, tra i suoi amici della destra «sovranista», a rinfacciargli la scappatella in terra catalana assieme ai compagni di François Hollande e Dominique Strauss Kahn. In secondo luogo Jacques Chirac intende voltar pagina, per

quanto possibile, nei rapporti franco-americani. Ecco l'inopportunità di un trio siffatto - legato sì dallo stesso credo nel futuro costituzionale europeo, ma soprattutto dal categorico, perdurante rifiuto di metter piede in Iraq - proprio all'indomani di un cordialissimo colloquio con Condoleezza Rice e alla vigilia di una cena a tu per tu con George Bush, a Bruxelles il 21 febbraio prossimo.

Berlusconi sarebbe arrivato quindi come il cacio sui maccheroni: avrebbe riequilibrato i rapporti destra-sinistra dell'incontro, e avrebbe tolto automaticamente l'Iraq dalle ragioni comuni dell'incontro. Zapatero non si era opposto alla richiesta di Chirac. Condoleezza Rice ha avuto un incontro a quattro occhi con il ministro degli Esteri Angel Moratinos a Bruxelles, e José Bono, ministro della Difesa, ha lungamente colloquiato con Donald Rumsfeld nei giorni scorsi, promettendogli che gli spagnoli avrebbero formato le forze di sicurezza irachene, per quanto su suolo rigorosamente iberico. Insomma, anche Madrid, pur non cedendo di una virgola, tiene a superare la sempiterna dei rapporti euroatlantici. Infine, il virus influenzale ha pensato a riequilibrare presenze e assenze. E anche a togliere le castagne dal fuoco delle forze dell'ordine, preoccupate dalle intenzioni bellicose manifestate dalla sinistra catalana più radicale contro la presenza di Berlusconi. Il sì alla Costituzione ha potuto quindi risuonare alto e forte in spagnolo, francese e catalano. Un buon auspicio in vista di domenica 20 febbraio.

Argentina

Rivolta in carcere 8 vittime, 30 feriti

BUENOS AIRES Un secondino spintona la moglie di un recluso in visita, ed è subito rivolta. Anzi una «guerra», come l'ha definita un alto funzionario, che ha fatto 8 morti, tutti per colpi d'arma da fuoco, fatto almeno 30 feriti e terrorizzato per oltre 24 ore il più popolare quartiere di Cordoba, a ridosso del centro della città argentina situata a 750 chilometri ad ovest di Buenos Aires.

La scintilla è scoppiata attorno alle 15 di giovedì (le 19 in Italia) nel decrepito carcere San Martin, che ha una capacità di 900 detenuti ma che ne ospita oltre 1500. E, dopo una terribile sequenza di ogni sorta di violenza,

spesso in diretta televisiva, anche il gruppetto dei più duri, gli ergastolani, si è arreso poco prima delle 16 (le 20 in Italia) di ieri. È bastato infatti che, come è abituale in tante carceri argentine, una guardia trattasse male la moglie di un recluso perché, questi, con i compagni reagisse subito, aggredendolo. Urla e scontri corpo a corpo. In pochi minuti, i reclusi hanno strappato le armi alle guardie, ingaggiando una vera e propria guerra. In diretta, poco prima delle otto di sera, l'intero paese vede i reclusi sui tetti tagliare i secondini con rudimentali coltelli e minacciare di gettarli nel vuoto. La scena esaspera gli agenti, i quali, quando tre reclusi tentano di evadere con un camion, sparano raffiche su raffiche: i detenuti muoiono sul colpo, assieme al secondino che tengono in ostaggio (a cui poi vanno ad aggiungersi altre quattro vittime all'interno del penitenziario, due reclusi, apparentemente assassinati dai compagni, e due secondini). Solo a tarda sera, la rivolta viene domata.

Pakistan

Cede una diga Almeno 50 morti

NEW DELHI Almeno 50 sono i morti accertati, i dispersi centinaia: è questo il drammatico bilancio, al momento provvisorio, del cedimento di una diga nel Pakistan sud-occidentale. Le autorità pachistane hanno inviato sul posto l'esercito con numerosi elicotteri per i primi soccorsi. Parte del muraglione della diga di Shadikor, che bloccava le acque di un fiume, si è sbriciolato a causa delle intense piogge che nei giorni scorsi hanno raggiunto livelli record. Decine di persone sono state travolte dalla valanga d'acqua, centinaia di case di villaggi situati più in basso sono state allagate dall'acqua uscita dalla diga e da quella che cadeva senza

sosta dal cielo.

Notizie e servizi sulla tragedia sono stati diffusi da radio e televisioni del Pakistan captate anche in India. Nella zona delle catastrofe sono stati inviati elicotteri dell'esercito e unità di volontari che portano soccorso alla popolazione del Baluchistan, la provincia dove si trova la diga che ha ceduto sotto la pressione della pioggia. Centinaia di senzatetto sono stati registrati anche nella cittadina di Parni, il più grande centro abitato nei pressi della diga. Si teme che tra i dispersi ci siano anche dei militari: più di trenta - inviati nell'area di Parni per soccorrere i sinistrati. I soccorritori portano nella zona tende, cibo, acqua, medicine con cui danno soccorso alle vittime rimaste senza casa. L'alluvione ha provocato anche il crollo di alcuni ponti e frane sulla strada principale che collega Parni al resto del Pakistan. Almeno cinque villaggi sono stati colpiti dalle inondazioni. La notizia che le vittime potrebbero essere centinaia è stata data da autorità locali

nel 2002 il sì al matrimonio religioso per i divorziati

La Chiesa anglicana in aiuto di Carlo e Camilla

Alfio Bernabei

LONDRA Le prime reazioni all'annunciato matrimonio tra il principe Carlo e Camilla Parker Bowles non danno nessun conforto alla famiglia reale e gettano ombre sul futuro della monarchia. Il sondaggio pubblicato dal *Daily Telegraph* conferma il movimento sismico che è avvenuto nell'opinione pubblica negli ultimi vent'anni nei confronti dei reali ed anche un diffuso sentimento di antipatia nei riguardi di Carlo. Una maggioranza del 49% ritiene che a salire al trono dopo la morte di Elisabetta non dovrebbe essere lui, ma suo figlio William, avuto da Diana. A favore di Carlo re c'è solo il 37%. Quanto a Camilla regina c'è una rivolta. Solo il 7%

sarebbe d'accordo con quel titolo. Secondo il 47% non dovrebbe essere neppure chiamata principessa o «regina consorte», ma signora e basta. Da altri sondaggi presi dopo la notizia del matrimonio emergono dati ancora più severi. Tra i milioni di lettori del *Daily Mirror*, il 75% ritiene che Carlo «non dovrebbe mai diventare re». Il 55% è contrario al matrimonio con Camilla.

Che Camilla non sarà regina è già stato comunque deciso dagli esperti che fin dallo scorso Natale, quando si pensò alle nozze,

hanno disegnato i termini accettabili al governo e alla Chiesa anglicana, tutti spronati dalla necessità di mettere in regola la vita privata del principe in caso di improvvisa scomparsa di sua madre. Non sono state necessarie nuove leggi. Il fatto che il Regno Unito non ha una Costituzione scritta apre la porta a varie possibilità di compromesso traendo ispirazione, quando conviene, da convenzioni storiche, tradizioni e leggi esistenti. In questo caso ad agevolare il processo ha contribuito il fatto che il rigore dei

tempi imperiali, che influi per esempio sul «no» definitivo che il primo ministro Stanley Baldwin appose nel 1936 al matrimonio tra Edoardo VIII e la signora Wallis Simpson, americana divorziata, si è allentato, di pari passo coi cambiamenti che sono avvenuti nell'ambito della Chiesa anglicana così strettamente legata allo Stato. Di capitale importanza è stata la decisione presa dal Sinodo della Chiesa anglicana nel luglio del 2002, che per la prima volta ha permesso ai divorziati di sposarsi in Chiesa. Camilla, di-

vorziata, potrà così essere benedetta dall'arcivescovo di Canterbury insieme a Carlo che può riposarsi dato che Diana è morta. L'eventualità di una nuova legge appositamente studiata per questo matrimonio è stata ventilata nel caso Carlo salga al trono. Ma sarebbe solo per impedire formalmente a Camilla, alla quale ora è stato offerto il solo titolo di «regina consorte» (che non offre diritti o privilegi ed è privo di valore costituzionale), di diventare regina con tutti i relativi diritti. L'attuale contratto prevede che lei

verrà mantenuta da Carlo e i beni rimarranno ai suoi due figli.

Tra le reazioni di ieri ci sono quelle di repubblicani furibondi che su alcuni giornali hanno oltrepassato ogni limite. Sul *Times* la columnist Julie Burchill ha scatenato una valanga di vituperi senza precedenti contro i parassiti reali. L'*Independent* ha negato ogni titolo in prima pagina al matrimonio, riassumendo invece in maniera provocatoria una serie di altre notizie «nel caso vi siano fugitive» tra il can can generale. Non è che mancasse lo spazio dedicato ai tradizionali tre editoriali. Ma il direttore lo ha usato per altre notizie ritenute più importanti del matrimonio, incluso l'assalto che sembra personale hanno dato ad un grande supermercato che aveva annunciato una svendita di sofa.

Angela Camuso

ROMA «Se tutto va bene io faccio il Ponte di Messina...». Parola di Giuseppe Zappia, l'uomo a Roma, l'ingegnere di collegamento tra il boss canadese Vito Rizzuto e l'affare, la Grande Opera tra Scilla e Cariddi. Una vera e propria organizzazione internazionale, che nel Ponte cerca di investire - e di «pulire» - 5 miliardi di euro. Una rete efficace, che poteva contare sulla vicinanza della famiglia mafiosa Cuntrera - alleata appunto con Rizzuto - e su contatti efficienti nel mondo delle amministrazioni. A sgominarla gli uomini della Dia, che hanno fatto saltare il tappo con 5 arresti.

Il clan. Ieri per arrestare Giuseppe Zappia - 80enne, professionista in pensione multimiliardario mandato due anni fa a Roma a fare affari per Rizzuto, uomo di «relazioni», capace anche di incontrare il capo della segreteria del ministro La Loggia, il dott. Salvatore Glorioso -, ci sono voluti i vigili del fuoco: l'anziano ma attivistissimo «professionista» - accusato di associazione mafiosa - si era barricato insieme alla moglie nel suo lussuoso appartamento dei Parioli, a Roma, e per convincerlo a consegnarsi c'è voluta un'ora e mezza di putiferio. Notificato invece in carcere l'ordine di cattura per Vito Rizzuto, da più di un anno detenuto con l'accusa di triplice tentato omicidio in un carcere di Montreal. Il giudice Pierfrancesco De Angelis, che ha firmato i provvedimenti richiesti del sostituto procuratore antimafia Italo Ormani e del pm Adriano Iasillo, ha anche arrestato altre tre persone con cui Zappia teneva i contatti per conto di Rizzuto, con il quale invece la comunicazione veniva accuratamente evitata («lo devo stare attento a non avere contatti con l'amico», dice in un'intercettazione Zappia): tutti fino a ieri sera ufficialmente ricercati dall'Interpol e i tre collaboratori di Zappia sono Filippo Ranieri, di 68 anni, che si trova in Canada, Sivalingam Sivabavanandan, imprenditore cingalese di 52 anni, domiciliato a Londra,

Il compito di Zappia? Reinvestire i denari provenienti da Cosa Nostra nei lavori del Ponte

”

Veleni sulla Procura di Napoli. Veleni, trucchi e trappole per incastrare un magistrato. Sullo sfondo della guerra di camorra che da mesi insanguina la città, Alleanza Nazionale e Forza Italia hanno deciso di regolare i conti, una volta e per sempre, con Paolo Mancuso, il procuratore aggiunto che nel corso della sua carriera ha indagato sulla Tangentopoli napoletana e sui rapporti tra camorra e politica. Una *toga rossa*, lo storico avversario di Agostino Cordova, il procuratore tanto caro alla destra, trasferito da Napoli per incompatibilità ambientale. La storia esplose in questi giorni, quando il quotidiano «Il Roma» «spara» una notizia clamorosa: un presunto killer della cosca Di Lauro, fermato dalla polizia e sottoposto alla prova del guanto «Stub» risulta positivo e ammette di aver sparato, ma solo a quaglie e pernici. «Ero a caccia e con me c'erano anche il dottor Mancuso e un alto funzionario di Polizia». Per giorni il giornale - fino a pochi anni fa edito da Italo Bocchino candidato alla presi-

Un giornale locale scrive di un camorrista che dice di essere andato a caccia con il pm Mancuso...

”

denza della regione per il Polo - va avanti con titoli di prima e articoli arricchiti da altri particolari. Si parla di intercettazioni telefoniche e di un imputato della cosca Di Lauro, fermato dalla polizia e sottoposto alla prova del guanto «Stub» risulta positivo e ammette di aver sparato, ma solo a quaglie e pernici. «Ero a caccia e con me c'erano anche il dottor Mancuso e un alto funzionario di Polizia». Per giorni il giornale - fino a pochi anni fa edito da Italo Bocchino candidato alla presi-

Un giornale locale scrive di un camorrista che dice di essere andato a caccia con il pm Mancuso...

”

denza della regione per il Polo - va avanti con titoli di prima e articoli arricchiti da altri particolari. Si parla di intercettazioni telefoniche e di un imputato della cosca Di Lauro, fermato dalla polizia e sottoposto alla prova del guanto «Stub» risulta positivo e ammette di aver sparato, ma solo a quaglie e pernici. «Ero a caccia e con me c'erano anche il dottor Mancuso e un alto funzionario di Polizia». Per giorni il giornale - fino a pochi anni fa edito da Italo Bocchino candidato alla presi-

L'AFFARE delle Grandi Opere

Cinque arresti: un'organizzazione tra Usa e Sicilia riciclava denaro sporco negli appalti del Ponte. In manette anche il potente boss d'oltreoceano legato ai Cuntrera

Collegamento con gli uffici pubblici era l'ingegnere Giuseppe Zappia, che ha incontrato anche il capo della segreteria del ministro Enrico La Loggia

Le mani di Cosa Nostra sul Ponte di Messina

Un clan «internazionale» voleva inserirsi negli appalti sullo Stretto. In manette anche il boss Vito Rizzuto



Un fotomontaggio del progetto del ponte sullo Stretto di Messina

e un algerino di 42 anni, Hakim Hamoudi, che si trova a Parigi.

Direttore i fondi. Una decina gli indagati in stato di libertà, tra cui anche qualche insospettabile imprenditore lombardo, accusati a vario titolo

di essere legati a Zappia, anche se quasi tutti non interessati specificamente all'affare del Ponte. Ad esclusione però dell'avvocato romano Carlo Della Vedova, il solo ad aver ricevuto un avviso di garanzia per risponde-

re del reato di favoreggiamento: il legale stava partecipando attivamente all'affare del Ponte tant'è che è stato lui stesso a presentare alla società a partecipazione statale «Stretto di Messina» (non coinvolta nell'inchiesta),

che gestisce i fondi pubblici (delle regioni Calabria e Sicilia e dell'Anas) e privati destinati all'opera - una domanda di preselezione per partecipare alla gara d'appalto insieme ad altre capocordate per conto di una società

I Ds: interessi mafiosi su un'opera inutile, e al Sud mancano le reti primarie Lumia, antimafia: un segnale pericoloso

ROMA «Gli arresti sono solo la conferma di ciò che già da tempo sappiamo, e cioè che vi sono pesanti infiltrazioni mafiose negli appalti e nei sub appalti che riguardano i lavori di preparazione della ipotetica costruzione del ponte sullo stretto di Messina». Lo Fulvia Bandoli, responsabile della Sinistra Ecologista Ds. Su questo progetto - continua la Bandoli - crescono dubbi seri, sicuramente non si tratta dell'opera prioritaria per il Mezzogiorno, che manca ancora di tutte le reti primarie, i conti economici non tornano e l'investimento di denaro pubblico è ingentissimo, oltre all'impatto ambientale che non è stato considerato in tutte le sue valenze». «Quella di oggi è insieme una notizia positiva e negativa». Così il capogruppo Ds in Commissione Antimafia Giuseppe Lumia, commenta l'operazione della Dia e della Dda. «Di positivo - sottolinea Lumia - c'è che si conferma un'azione efficace ed attesa della Dia e della magistratura per prevenire le infiltrazioni negli appalti, anche di un'opera la cui realizzazione è ancora lontana nel tempo. Di negativo c'è che questo interesse da parte di una cosca così forte e con ramificazioni internazionali fa crescere le nostre preoccupazioni rispetto alla realizzazione di un'opera che scaterà molti appetiti». Per Lumia «in più dimostra che le cosche mafiose sono capaci di mimetizzarsi creando legami con gruppi imprenditoriali insospettabili e riciclando il denaro in tutte le iniziative economiche».

fantasma intestata a Zappia. Domanda poi, rivelatasi agli investigatori di «copertura», formulata cioè soltanto per dare un aspetto di legalità a tutto l'affare visto che poi la società Zappia International non aveva i requisiti tecnici per partecipare alla gara.

L'affare dei pedaggi. «Zappia era arciconvinto di realizzare il Ponte. L'esclusione dalla gara non lo aveva minimamente turbato. Di fatto l'organizzazione aveva messo in cantiere un'attività apparentemente legale attraverso un comportamento mafioso. Intimidazioni verbali e fisiche, omertà, assoggettazione. Si configura quasi un passaggio dalla vecchia mafia puramente criminale alla mafia manageriale» dicono dalla Direzione Distrettuale Antimafia.

Il piano di Vito Rizzuto - che ha avuto il «merito», si fa per dire, di far cessare la sanguinosa guerra di mafia scoppiata in America negli anni '70 diventando il garante della pax mafiosa - era finalizzato senz'altro ad assicurarsi i guadagni miliardari sull'importo dei pedaggi da far pagare agli automobilisti per il passaggio sul Ponte, sui quali la società che realizza l'opera vanta il diritto di riscossione, anco-

Gli affari mondiali di Don Vito, il boss «canadese»

Dal narcotraffico alle Grandi Opere: dalla Sicilia a Montreal passando da New York, ecco l'uomo che voleva mettere le mani sul Ponte

Marzio Tristano

PALERMO È la mafia con la M maiuscola quella che voleva mettere le mani sul Ponte di Messina. Una mafia che viene da lontano: Cattolica Eraclea, estremo sud siciliano, di fronte al mare africano. Da qui, nel 1950, all'età di 4 anni, con il padre Nicolò e la madre Libertina, partì Vito Rizzuto, il boss dei boss canadese legato alle famiglie Cuntrera e Caruana, anche loro originarie di questa zona della Sicilia, Siciliana, a pochi chilometri da Cattolica. Di lui ha scritto il mafioso di Toronto Antonio Nicaso: Rizzuto sta alla mafia canadese come John Gotti sta a quella americana.

È la mafia del riciclaggio dei miliardi del narcotraffico: sono gli anni delle valigie zeppe di dollari canadesi depositate nelle banche di Toronto e Montreal, e in quegli anni il nome di Vito Rizzuto compare negli atti dell'inchiesta di Falcone sulla Pizzina Connection. In Italia non verrà mai arrestato, in Canada la fa franca fino a due anni fa. E comincia la sua ascesa

da boss.

Legatissimo ai Cuntrera, che in quegli anni movimentavano 70 milioni di dollari in sole tre banche di Lugano, impara subito che le regole mafiose vanno applicate al mercato del capitale diversificando le attività e moltiplicando gli utili. Cercando tutti gli appoggi possibili, come gli ha insegnato suo padre: arrestato in Venezuela per traffico di droga, Nicola Rizzuto ammette di avere versato 5 milioni di bolivares ad un candidato alla presidenza della Repubblica venezuelana per sostenerne la campagna elettorale. Don Vito in breve tempo diventa capo di un impero criminale a due facce: quella esterna, che investe capitali e gestisce attività in Congo, in altri paesi africani, in Francia e Inghilterra, e quella interna, legata al controllo della cosca con la gestione del traffico di droga, del gioco d'azzardo, del racket e degli omicidi. Don Vito cresce e gli spazi di convivenza con i Cuntrera si fanno stretti in Canada: con i mafiosi catteranesi Rizzuto raggiungerà un accordo nel '78, subito dopo l'omicidio di Paul Violi.

A lui tocca il controllo dell'attività «a livello della

strada» a Montreal, Toronto e in numerose altre città, la famiglia Cuntrera aruana si concentra sul riciclaggio e sull'import di droga in Canada, negli Usa e in Messico, Venezuela, Aruba, Europa dell'Est, India, Thailandia. Ma le Giubbe Rosse indagano, e nel 2000 Alfonso Caruana e il fratello Gerlando, della famiglia legata a Cuntrera, vengono condannati a 18 anni di carcere per importazione dalla Colombia di grosse quantità di eroina. Rizzuto, per ora, resta fuori dalle indagini, continua a vivere nella sua lussuosa villa a nord di Montreal. Ma il cerchio comincia a stringersi anche attorno a lui: nel 2001 è costretto a patteggiare un'accusa di evasione fiscale per non avere dichiarato un reddito accertato di un milione e mezzo di dollari canadesi (poco meno di 3 miliardi di lire), evitando, così, di comparire davanti la corte. I suoi avvocati sono il top degli Usa: il team è capeggiato da Allan Dershowitz, difensore del pugile Mike Tyson e del giocatore di football O.J. Simpson. Quell'anno don Vito sfugge ad un attentato seguito, dopo qualche tempo, da una sparatoria nel centro di Montreal: bilancio, due morti, ed il sequestro di 15 chili di erba

pronti per la spedizione, 100 mila dollari e un kalashnikov Ak 47. L'anno dopo, 30 maggio 2002, Rizzuto viene fermato dalla polizia stradale alla guida di una Jeep Cherokee in stato di ubriachezza. Gli avvocati che lo tirano fuori dai guai non riescono ad evitargli il carcere, però, l'anno seguente, per l'unica accusa che lo tiene per ora inchiodato alla giustizia americana: l'omicidio di tre «picciotti» della famiglia Bonanno di New York, alla quale era stato affiliato venti anni prima, riesumato dalle dichiarazioni di quattro pentiti della mafia americana che lo hanno chiamato in causa. Un triplice omicidio nell'interesse dei Bonanno: una delle vittime era stata condannata per avere consentito l'ingresso dell'agente dell'Fbi sotto copertura Donnie Brasco. All'accusa di essere il boss dei boss, don Vito risponde da vero «padrino»: «solo supposizioni sono, senza prove». E nel frattempo invia l'ingegnere Zappia in Italia per investire sul Ponte di Messina. Ma il sogno di nuovi business si interrompe bruscamente il 29 dicembre scorso, quando il Canada dice ok all'estradizione negli Stati Uniti. Per don Vito, a 57 anni, comincia la stagione dei processi.

ra secondo le intercettazioni avrebbe accennato «tutti»: «Quelli della Calabria e quelli della Sicilia».

Peccato che l'inchiesta non abbia mai accertato il motivo e il contenuto di quel colloquio tra Zappia e il collaboratore del ministro La Loggia né sia riuscita a capire se e come l'inquietante progetto mafioso, nella parte in cui voleva ripulire i capitali sporchi facendoli passare per fondi pubblici, sia stato messo in atto. L'indagine era iniziata due anni fa e i termini processuali sarebbero scaduti a marzo prossimo: non si poteva più aspettare per arrestare, almeno, Zappia: «il commandatore» secondo le stesse Vito Rizzuto: «la faccia pulita della mafia», secondo la polizia.

L'organizzazione aveva tentacoli fino a Londra e Parigi... E il progetto di Rizzuto: affari miliardari sui pedaggi

”

altre faide

Veleni di Napoli: così t'incastro il magistrato sgradito a destra

Enrico Fierro

denza della regione per il Polo - va avanti con titoli di prima e articoli arricchiti da altri particolari. Si parla di intercettazioni telefoniche e di un imputato della cosca Di Lauro, fermato dalla polizia e sottoposto alla prova del guanto «Stub» risulta positivo e ammette di aver sparato, ma solo a quaglie e pernici. «Ero a caccia e con me c'erano anche il dottor Mancuso e un alto funzionario di Polizia». Per giorni il giornale - fino a pochi anni fa edito da Italo Bocchino candidato alla presi-

Un giornale locale scrive di un camorrista che dice di essere andato a caccia con il pm Mancuso...

”

denza della regione per il Polo - va avanti con titoli di prima e articoli arricchiti da altri particolari. Si parla di intercettazioni telefoniche e di un imputato della cosca Di Lauro, fermato dalla polizia e sottoposto alla prova del guanto «Stub» risulta positivo e ammette di aver sparato, ma solo a quaglie e pernici. «Ero a caccia e con me c'erano anche il dottor Mancuso e un alto funzionario di Polizia». Per giorni il giornale - fino a pochi anni fa edito da Italo Bocchino candidato alla presi-

volti magistrati partenopei come indagati o parti offese, ed iscritta a «modello 45» (fatti non costituenti reato). Ma tutto ciò non basta. Michele Florino, senatore di An e membro della Commissione antimafia non si tiene, si dice certo che le persone citate in quel fascicolo sono tutte indagate, altro che storie, e c'è pure il magistrato. «Fuori il nome», scrive intanto «Il Roma» in prima pagina. E il nome arriva. Questa volta a parlare è Emidio Novi, senatore di Forza Italia. Giovedì scorso interviene nell'aula di Palazzo Madama, dove si sta parlando d'altro, e fa il nome di Paolo Mancuso. Novi, che dice di aver letto tutte le carte, corregge in parte il suo collega Florino. L'imprenditore fratello del senatore di Forza Italia non avrebbe mai ospitato a casa sua Cosimo Di Lauro (il figlio di Paolo, Ciruzzo 'o milionario) quando ancora non era latitante: ne è più che certo. L'operazione a questo punto è fatta: chi ha letto i verbali che raccontano quei fatti «non costituenti reato» li ha anche «ripuliti» del nome politicamente imbarazzante. Ora al centro della

bufera c'è Mancuso, solo lui, un magistrato da sempre sgradito alla destra e agli ambienti affaristici della città. La trappola ha funzionato alla perfezione. I bersagli da colpire ora sono tanti. Mentre il nome del pm viene messo nel tritacarne dei sospetti, Alleanza Nazionale e Forza Italia iniziano la campagna per l'istituzione di un alto commissario per la lotta alla camorra, una superstruttura di coordinamento e direzione delle forze di polizia per contrastare i clan. Da affidare, ovviamente, ad Agostino Cordova, l'ex procuratore trasferito da Napoli. Ma c'è di più: dietro i veleni di questi giorni si nasconde anche una brutta storia di vendette e regolamenti di conti istituzionali. Mancuso è il magistrato che ha indagato sui fatti del 17 marzo 2001, le manifestazioni dei no-global contro il vertice G8. Una prova generale di quanto sarebbe accaduto a Genova, con pestaggi, sequestri e violenze. Mancuso firmò gli ordini di arresto di poliziotti e funzionari e Cordova, suo procuratore, si «dissociò». Quella inchiesta si è conclusa con rinvii a giudizio e

il processo inizierà il 9 marzo prossimo. Buona parte dei poliziotti coinvolti è ancora in servizio alla questura di Napoli e lavora nelle strutture investigative che si occupano di camorra e droga. Paolo Mancuso conosceva l'imprenditore fratello del senatore di Forza Italia, entrambi sono appassionati cacciatori. Quando intercettano il primo, gli investigatori sentono la voce del magistrato («Non posso rispondere - dice - sto in una riunione»), la riconoscono e trasmettono una relazione al pm che sta indagando sul clan Di Lauro. Non c'è niente di rilevante. E allora i senatori Novi e Florino cambiano registro, Mancuso era a caccia con un pregiudicato sospettato di essere un killer della camorra. E qui facciamo un passo indietro, al 21 novembre dell'anno scorso, quando a Scampia in una macchina viene trovato il corpo carbonizzato di Francesco Tortora, un fedelissimo di «Ciruzzo 'o milionario». I killer degli scissionisti lo ammazzano con cinque colpi di pistola. In quello stesso periodo, un vicequestore anche lui ac-

canito cacciatore, invita Mancuso ad una battuta di caccia in Albania della durata di quattro giorni. Il magistrato accetta. Ad organizzare il tutto è l'agenzia venatoria italo-albanese di Andrea S., un pregiudicato per reati di truffa. Ed è forse per i precedenti dell'organizzatore, che magistrato e vicequestore decidono di tornare in anticipo. Torna anche Andrea S., che alle 13 del 21 novembre è a Napoli, alla sua porta bussano i carabinieri. E' sotto la doccia, quando i militi gli spiegano il perché di quella visita: è sospettato dell'omici-

Subito si scatenano An e Forza Italia, e il nome del pm viene messo nel tritacarne dei sospetti

”

denza della regione per il Polo - va avanti con titoli di prima e articoli arricchiti da altri particolari. Si parla di intercettazioni telefoniche e di un imputato della cosca Di Lauro, fermato dalla polizia e sottoposto alla prova del guanto «Stub» risulta positivo e ammette di aver sparato, ma solo a quaglie e pernici. «Ero a caccia e con me c'erano anche il dottor Mancuso e un alto funzionario di Polizia». Per giorni il giornale - fino a pochi anni fa edito da Italo Bocchino candidato alla presi-

dio Tortora. Alcuni testimoni lo avrebbero riconosciuto come la persona vista in compagnia dell'ucciso tempo prima. Andrea S. ha una cinquantina d'anni, è alto e tende alla pinguedine: l'esatto contrario del fisico di un killer professionista e dell'uomo visto in compagnia di Tortora. Andrea S. viene sottoposto alla prova «Stub» e subito racconta che era stato a caccia con Mancuso e un alto funzionario di Polizia. Anche quella battuta di caccia è un fatto non costituenti reato, ma a Novi e Florino basta e avanza. Loro manovrano il ventilatore dei sospetti, hanno letto le carte riservate dell'inchiesta. Carte che a Napoli volano e servono a dare fiato ad una sporca guerra politica. Al punto che il procuratore generale, Vincenzo Galgano, non esita a parlare dell'esistenza di «un corvo». «Un essere spregevole che si serve delle carte raccolte nel corso delle indagini per screditare un magistrato e interrompere il processo di normalizzazione dell'ufficio». A Napoli siamo solo all'inizio.

Polveri sottili, in soli 42 giorni è quasi stato superato il tetto consentito. Cofferati: «Necessario prendere decisioni drastiche»

Allarme rosso smog, i sindaci chiudono le città

Targhe alterne a raffica e blocchi a Roma, Milano, Firenze, Ferrara, Bologna, Mantova e altre ancora

Virginia Lori

ROMA Città blindate contro lo smog. Il Pm10 manda a piedi i cittadini di molte città. Stop al traffico domani a Roma, Cremona, Mantova, Ferrara, Parma, Ravenna. L'allarme rosso ha però costretto anche a blocchi infrasettimanali, come Bologna che «chiuderà» anche martedì. Auto off-limits quindi nel week-end, ma non solo. I sindaci hanno deciso l'inasprimento delle targhe alterne: Sondrio attuerà la misura a oltranza; Firenze e Milano hanno deciso di moltiplicare i turni a singhiozzo. Insomma, è emergenza. Tanto che il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, non esita a parlare della necessità di prendere «decisioni drastiche: d'altronde siamo al quarto sfioramento successivo, per tutelare la salute dei cittadini».

Tutto ciò perché in soli 42 giorni, cioè dal primo gennaio, entrata in vigore dei nuovi limiti, ad una a una le città stanno «bruciando» il credito annuale dei 35 giorni concesso per legge al superamento dei tetti giornalieri di Pm10 (50 microgrammi a metro cubo). In testa alla classifica già tre città del Veneto. Tra le 8 città metropolitane, invece, maglia nera a Torino che ha vinto il premio di Euromobility per essere stata la prima a sfiorare i 35 superamenti. Prossima candidata, oggi, Milano, dove le micropolveri sono andate tre volte oltre i limiti e dove sono stati presentati due esposti in Procura per denunciare presunte omissioni nei provvedimenti contro l'inquinamento.

Intanto è confermato per mercoledì pomeriggio l'incontro al ministero dell'Ambiente tra Matteoli, Lunardi e l'Ance, l'associazione dei comuni italiani. Le associazioni si mobilitano e annunciano manifestazioni anche in concomitanza del via ufficiale, il 16 febbraio, del Protocollo di Kyoto sul clima.

Milano si è svegliata con il Pm10 triplicato. La Regione Lombardia ha deciso nuovi giorni di targhe alterne e blocchi totali dalla domenica della prossima settimana dopo che le centraline in città hanno rilevato tra 140 e 191 microgrammi a metro cubo contro i 50 consentiti. Situazione simile nell'hinterland con un picco di 226 mg/m³ a Trezzano D'Adda. A Milano, quindi, da martedì a venerdì fra le 8 e le 20 stop ai non catalizzati mentre gli altri potranno circolare a targhe alterne (quelle pari i giorni pari, le dispari i giorni dispari). Il 20 confermata la domenica senz'auto. Mentre fa discutere la proposta del ticket di ingresso per le auto inquinanti per entrare in città avanzata dall'assessore regionale all'ambiente, Domenico Zampaglione.

Mantova domani chiude il traffico e dal pomeriggio di domenica targhe alterne dalle 12,30 alle 17,30; potranno circolare solo le auto con targa dispari.



Stop al traffico in molte città. Foto di Claudio Perla/Ansa

Da lunedì, invece, targhe alterne dalle 9 alle 17,30. Dopo il record negativo di martedì (152 mc/m³) targhe alterne a oltranza da lunedì a **Sondrio**. Stop alle auto anche a **Cremona** dalle 8 alle 19 di domani e fasce orarie da lunedì in avanti. Le non catalizzate fuori dal centro dalle 8 alle 19, le altre ferme dalle 8 alle 10 e dalle 16 alle 19. Anche in Piemonte, **Torino** prosegue con le targhe alterne mentre **Alessandria** si affida alla tecnologia e per un mese, lunedì e venerdì sperimenterà un biofissaggio del Pm10 con la nebulizzazione

uniforme di questo prodotto.

A **Roma** domani auto off-limits dalle 10 alle 18. E in attesa della giornata festiva senz'auto, la capitale, oggi, per il quarto giorno consecutivo chiude ai veicoli non ecologici dalle 7,30 alle 20,30. Divieto totale della circolazione ancora il 6 marzo.

Bologna chiude per traffico non solo domani ma anche martedì. Domenica, comunque, lo stop è solo dalle 8,30 alle 12,30. Il blocco è stato ridotto per lo svolgimento della partita Bologna-Palermo. Sempre in Emilia Roma-

gna, domani stop dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 18 a **Ferrara**; dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30 a **Parma**; dalle 10 alle 18 a **Ravenna**.

Misure straordinarie a **Firenze** pianificate in caso di raggiungimento dei 35 superamenti. Il nuovo giro di vite scatterà dal primo martedì dopo il 35/o giorno. Al mercoledì ecologico e ai tre giorni di blocco delle non catalizzate già in vigore, si aggiungeranno le targhe alterne del martedì e giovedì. Oggi e domani targhe alterne anche a **Perugia**.

I meteorologi: «L'alta pressione complica tutto»

ROMA C'è anche il clima tra le cause dell'emergenza inquinamento che sta costringendo molte città italiane a ricorrere a misure straordinarie come le targhe alterne e il blocco della circolazione stradale. Le aree di alta pressione createsi a causa dell'anticiclone delle Azzorre sono infatti le principali responsabili della maggiore concentrazione di polveri sottili nell'atmosfera. «L'alta pressione - spiegano gli esperti del Centro d'Azione meteorologica di Roma - spinge le microparticelle verso il basso, causando un ristagno dell'aria, in assenza di agenti atmosferici come il vento, che spazza via le polveri, e la pioggia, che le fa depositare al suolo». Agenti atmosferici che si manifestano «solo in fasi di bassa pressione, quando la presenza di nuvole comporta una minore dispersione di calore terrestre per irraggiamento». La situazione meteorologica attuale, caratterizzata da cielo terso, alta stabilità atmosferica e perdurante inversione termica, impedisce invece la dispersione delle particelle inquinanti.

Fo & Rame: ecco il Comitato di salute pubblica

Milano, in campo contro il traffico associazioni, medici, docenti. «Un girotondo enorme per fermare le auto»

Luigina Venturilli

MILANO L'aria cittadina è irrespirabile? Per pretendere contromisure immediate che tutelino la loro salute, gli abitanti di Milano scenderanno in piazza con due supporter d'eccezione: Dario Fo e Franca Rame.

I due attori hanno infatti deciso di impegnarsi personalmente in questa battaglia ambientale, aderendo al nuovo Comitato per la Salute Pubblica. Un'associazione di rete che riunisce i vari enti da sempre impegnati contro l'inquinamento atmosferico come AmbienteMilano, CamminaMilano, Ciclobby, Mamme-antismog e Wwf Lombardia, ma anche medici, docenti ed esperti che da tempo si occupano delle conseguenze

del traffico sulla vita dei cittadini.

Conseguenze molto pesanti dal punto di vista medico, come dimostrano i dati (più volte diffusi ma sempre ignorati) dell'Osservatorio Epidemiologico dell'Istituto Nazionale dei Tumori: con le polveri sottili ad un livello medio di 60 microgrammi al metro cubo, anziché i previsti 30, la mortalità per cause naturali in caso di permanenza decennale aumenta di 1228 casi di decesso. Vale a dire che il rispetto della soglia prevista dalla normativa europea farebbe guadagnare ad ogni milanese un anno di vita.

Così i cittadini, sotto la guida del premio Nobel, hanno deciso di rimbarcarsi le mani proponendo una serie di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica e denunciare la responsabilità del sindaco Albertini. Lunedì saranno in

piazza della Scala davanti a Palazzo Marino, sede dell'amministrazione comunale, mentre nelle prossime settimane si svolgerà la «Giornata contro lo smog». Ha spiegato Franca Rame: «Vogliamo coinvolgere tutta la città, con una partecipazione di pubblico tale da circondare l'intero centro con un gigantesco girotondo per impedire l'accesso alle automobili».

Secondo il Comitato, che ha già incontrato il presidente della Provincia Filippo Penati ed annuncia colloqui anche con il sindaco Gabriele Albertini ed il presidente della Regione Roberto Formigoni, le istituzioni dovrebbero varare una serie di misure aventi un unico obiettivo: ridurre il numero delle auto in circolazione.

«Dovrebbero anche agevolare il con-

sumo di biodiesel ed imporlo per i mezzi pubblici - ha sottolineato Dario Fo - stabilire l'obbligo di impianti di riscaldamento a metano, disporre l'utilizzo di auto elettriche. Tutti provvedimenti applicabili da subito, che se decisi in modo coordinato potrebbero arrivare ad avere una qualche efficacia».

Quattro «c'è una volontà politica diffusa a non voler intervenire davvero sulle cose». Basti pensare alla fine ignota dei fondi ricevuti dal Comune di Milano per la mobilità sostenibile: un miliardo e 860 milioni di lire nel 2001 per trasformare il parco auto comunale e diffondere i distributori di gas gpl; 760 milioni di lire nel 2001 per promuovere scooter elettrici; 650 milioni di lire nel 2002 per riconvertire i mezzi Aem-Amsa. Finora nulla è stato fatto.

«Furono gli ex capi del Potere Operaio i mandanti del rogo». La Procura sentirà Gaeta, Perrone e Lecco. Rogatoria in Brasile per interrogare Achille Lollo

Primavalle, il legale dei Mattei accusa Piperno, Pace e Morucci

Anna Tarquini

ROMA Le confessioni di Lollo erano già state rivelate, da un insospettabile, poco meno di un anno fa. L'insospettabile non è un discorso intellettuale di sinistra o un ex leader di Potop, ma il Foglio, il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara tanto caro a Berlusconi. Era il 6 aprile del 2004, non c'era stata ancora prescrizione per il delitto Mattei, e l'articolo titolava: «Chi ha paura di Lollo? Secondo il quotidiano di Ferrara potevano essere molti a temere le rivelazioni di Lollo. Scriveva Marina Valensise: "Oggi Lollo può rivelare che il vertice di Potop sapeva tutto e che la tanica di benzina sotto la porta di casa Mattei la versò su mandato di un capo. Può rivelare sino a che punto arrivasse la protezione di Giacomo Mancini". E aggiungeva. "Ma può anche rivelare il vero motivo per cui non esiste più una grande famiglia di editori puri. Tra il processo di primo grado del 1974, in cui il pm Domenico Sica aveva chiesto l'ergastolo, ma i tre vengono assolti per insufficienza di prove, e il processo di secondo grado, che nell'86 li condanna in contumacia a 18 anni di carcere, accade una cosa nuova. Uno degli imputati diventa testimone. E sa chi era? Diana Perrone? Sì, la figlia del comproprietario del Messaggero, coinvolta nella vicenda da Marino Clavo, con cui divideva un appartamento". Morale? - si domandava il quotidiano - "Un caso tragico di nevrosi borghese: la figlia di un miliardario coinvolta in un modo o nell'altro nell'incendio della casa di un netturbino, in cui muoio-

no due innocenti, si redime con la castrazione del babbo. La meglio gioventù».

Dunque a destra si sapeva già da molto tempo prima delle rivelazioni di Achille Lollo il vendicatore. Si sapevano i nomi e le circostanze. Roba vecchia e soprattutto pilotata con cura la porta che si è spalancata come un ciclone sul passato di Elisabetta Lecco, Diana Perrone e Paolo Gaeta, le altre tre persone che secondo Achille Lollo fecero parte del comando che uccise i fratelli Mattei, i figli del segretario del Msi bruciati vivi nell'assalto di

alcuni di Potop. Ma tant'è. Questi sono i tempi scelti dalla destra che sugli anni della lotta armata ora fa campagna elettorale. La procura ha già deciso di sentirli. Il primo atto è stato l'apertura di un fascicolo contro ignoti da parte della Procura di Roma. Il secondo è la denuncia presentata dall'avvocato Randazzo, legale della famiglia Mattei, contro i presunti mandanti della strage: gli ex capi di Potop Franco Piperno, Morucci e Lanfranco Pace. La terza sarà la rogatoria per ascoltare Lollo e l'interrogatorio dei tre. Il pm Franco Ionta che ha

ottenuto l'incarico delle indagini dal procuratore capo Ferrara vuole sentire al più presto le persone chiamate in causa da Lollo. Il corrispondente dal Brasile del *Corriere della Sera*, Rocco Cotroneo, autore dell'intervista a Lollo, è stato invece già ascoltato dalla Digos e ha confermato le dichiarazioni dell'ex latitante.

Ancora non siamo all'inchiesta per strage, ma solo perché Lollo ci va con i piedi di piombo. Infatti non ha formulato ancora l'ipotesi di reato. Al contrario di come vorrebbe la destra in queste ore di giustizialismo facile, la

questione è delicatissima in termini procedurali. I reati sono prescritti e l'unico capo d'imputazione che può far riaprire il processo è l'accusa di strage. Ma c'è il rischio di usare due pesi e due misure. Ci sono tre sentenze che dicono che il rogo di Primavalle non fu strage, ma omicidio e incendio doloso.

E per questo reato ci sono tre persone condannate e prescritte. E c'è il nuovo fascicolo rimasto ancora senza ipotesi di accusa aperto dopo le rivelazioni di Lollo. Questo fascicolo - la

destra lo spera - dovrebbe riguardare i presunti mandanti e i tre correi denunciati da Lollo tutti imputati per l'accusa di strage. Ma si può giudicare lo stesso delitto con due ipotesi di reato diverse?

La destra pensa di sì. E così l'avvocato della famiglia Mattei che però ha diffidato An e i politici da qualunque iniziativa. Ieri ha depositato la denuncia contro Piperno, Morucci e Pace e tra qualche giorno - lascia capire - presenterà una seconda denuncia contro Perrone, Gaeta e Lecco. La motiva con due parole questa richiesta Randazzo: «Le prove che furono loro i mandanti del delitto Mattei stanno proprio nella controinchiesta eseguita due giorni dopo il rogo. Quel libretto pubblicato da Savelli dopo ipotizzavano la faida interna fascista. Elemento fondamentale questo, che induce a ritenere come il fatto era già preventivamente a conoscenza dei vertici politici». Degli interessati risponde veramente solo Piperno. Lanfranco Pace rilascia solo una secca dichiarazione: «Nessun mandante, ma azione autonoma di frondisti di Potere operaio». Piperno invece no. Piperno si scalda. «Siamo stati in primo luogo noi ad indagare e cercare di capire com'erano andati i fatti di Primavalle. Se i magistrati avessero avuto il minimo appiglio non avrebbero esitato un attimo per attribuirci la responsabilità anche del rogo di Primavalle. Eppure siamo stati accusati di tutto tranne che della morte dei fratelli Mattei». Intanto ieri ha preso parola la famiglia Mattei. «Purtroppo lo Stato italiano ci ha messo in condizione non solo di ringraziare ma anche di proteggere Achille Lollo».

strage di Peteano

Castelli vuole estradare il neofascista Cicuttini E a chi lo racconta dice: «Veleni mediatici»

Uno è Carlo Cicuttini. Neofascista. Quello che il 31 maggio del '72 fece la telefonata-trappola ai carabinieri di Gradisca d'Isonzo: «Venite, qui a Peteano c'è una 500 abbandonata con due fori di pallottola...». Quelli vanno. Sollevano il cofano. E bum. Ammazzati Donato Poveromo, Franco Bongiovanni e Antonio Ferraro. Cicuttini - inchiesta del giudice Casson - si prende l'ergastolo. Ma è riparato all'estero. A Madrid, latitante, coperto e pure amnistiato - s'era fatto beccare per traffico di armi da guerra - dalla sanatoria messa sui crimini della dittatura di Franco. Nel '98 i magistrati italiani gli tendo-

no una trappola a Tolosa, la Francia dice sì all'estradizione e Cicuttini finisce dentro: a scontare l'ergastolo con sentenza definitiva. Ma protesta: «Sono cittadino spagnolo: ho diritto a scontare lì la mia pena». L'altro è il ministro Castelli. Che - dopo il non se ne parla del suo predecessore a via Arenula Fassino - apre all'estradizione richiesta dal neofascista. Che in soldoni vuol dire libertà, visto che in Spagna l'ergastolo di Cicuttini è equivalente alla concessione della grazia al di fuori della procedura prevista». Lo dice la Cassazione - ed ecco l'altro ancora -, confermando il no della procura generale di Venezia

al ricorso della difesa di Cicuttini. Poi capita che tutto questo ambaradan lo racconti Stella sul *«Corriere»*. E capita che Castelli imbuchi la sua reprimenda a via Solferino denunciando «veleno mediatico», per di più gratis, senza prove. Il ministro precisa: gli spagnoli mi hanno detto che no, da loro Cicuttini non finirebbe libero. Stella insiste: e invece sì, vale l'amnistia del '77, Castelli dia retta alla Cassazione. Per poi rintuzzare col «paragone»: il neofascista libero, Sofri no. Il neofascista - che a latitare c'ha provato e c'è riuscito - mai dietro le sbarre, e l'ex Lc in cella - mai sottratto - perché si dice innocente. Oltre alla querelle rimane l'inedito «garantismo» di ferro del ministro leghista, disposto a copiosi carteggi internazionali per esplorare una via d'uscita per un neofascista. Lo stesso garantismo, a pensarci, dimostrato per gli islamisti scagionati dal gup Forleo a Milano («È un provvedimento abnorme»). Lo stesso invocato per i rom ladri di bambini scarcerati dal giudice Sarli a Lecco («È una sentenza che fa traboccare il vaso»). D'altronde si sa, Castelli è garantista. Soprattutto contro i magistrati. **e.n.**

QUATTRO ASSEMBLEE

Scuola: i precari si mobilitano

Fic-Cgil, Cisl scuola e Uil scuola hanno annunciato una vasta mobilitazione per rivendicare le immissioni in ruolo su tutti i posti vacanti disponibili. «Con circa 170 mila posti vacanti - hanno affermato le parti sociali - si va verso la precarizzazione del sistema scolastico italiano e si disattendono le legittime aspettative di decine di migliaia di persone che da anni attendono una nomina che la legge riconosce loro ma che la Finanziaria ha ignorato». I sindacati hanno convocato quattro assemblee interregionali per discutere con la base. Si terranno a Milano (il 22 febbraio), a Napoli (il 23 febbraio), a Palermo (il 28 febbraio) e a Roma (il 2 marzo).

BARI

Caso Conad: iniziano gli interrogatori

Saranno interrogati per rogatoria dal gip del Tribunale di Bologna, città in cui risiedono e sono agli arresti domiciliari, l'amministratore delegato e vicepresidente di Conad, Camillo De Berardinis, e il direttore amministrativo Mauro Bosio, coinvolti nel crac da oltre 100 milioni di euro della società barese Cedi Puglia. Lo ha deciso il gip del tribunale di Bari Chiara Civitano. Gli altri imputati saranno invece interrogati lunedì dalla Civitano stessa.

LA VITTIMA ERA STATA IN KOSOVO

Accame: c'è un altro morto per uranio

È morto ieri per un tumore al colon Giovanni Caselli, professore all'università di Firenze. Aveva operato in Kosovo nel 1999 come inviato della presidenza del Consiglio nell'ambito dell'operazione Arcobaleno. Lo fa sapere Franco Accame, presidente dell'associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate, secondo il quale il decesso sarebbe imputabile all'uranio impoverito. Tra le attività svolte da Caselli vi era infatti il monitoraggio delle case colpite dai bombardamenti, il che comportava l'esposizione a ingenti concentrazioni della letale sostanza.

ERANO SCADUTI I TERMINI

Immobile confiscato restituito alla mafia

Un immobile che era stato confiscato a personaggi ritenuti vicini al boss Giovanni Brusca sarà restituito ai proprietari perché le procedure non sono state completate nei termini di legge. Lo rende noto Salvino Caputo, presidente della associazione antirackett «Emanuele Basile». «È chiaro - ha affermato Caputo - che lo Stato ci perde la faccia, occorre riformare subito la legge in discussione alla Camera, e oltre a eliminare la possibilità di vendere i beni bisogna rendere immediatamente definitiva la confisca con il giudizio di primo grado».

FIOM, FIM E UILM NON ANDRANNO A BRUXELLES

ThyssenKrupp

I sindacati metalmeccanici italiani non andranno a Bruxelles, nella sede della federazione europea della categoria, a discutere del caso Terni con Thyssen Krupp: lo annuncia una lettera congiunta che i segretari nazionali di Fiom (Rinaldini), Uilm (Regazzi) e Fim (Caprioli) hanno inviato al segretario della Fem, Reinhard Kulmann. «Dopo l'incontro dell'altro ieri alla Fem con Tk - ricorda Mario Ghini responsabile nazionale della Uilm della siderurgia - era stato fissato un incontro sul futuro di Ast, da tenersi il 23 febbraio prossimo. I segretari dei nostri sindacati però, e questo spiega la lettera, non potranno essere presenti perché impegnati nella trattativa sul contratto. Ma nella stessa lettera - conti-

nua Ghini - dopo aver espresso apprezzamento per l'iniziativa della Fem, si ribadisce che la sede naturale della trattativa su Ast è quel tavolo di Palazzo Chigi dove sia l'azienda sia il Governo avevano preso impegni per il futuro del polo siderurgico ternano». Per il coordinatore nazionale per la siderurgia della Fiom Cgil, Carlo Bossi, l'Europa si poteva prendere in considerazione «solo se ad occuparsi della vicenda Thyssen, parte della questione siderurgica europea, fosse stato il parlamento Ue, ma da lì non è arrivata nessuna convocazione». Precisa la richiesta del segretario nazionale della Fim, Cosmano Spagnolo: «La partita si chiude lì dove si è aperta, cioè a palazzo Chigi».



Lucchini

AZIENDA E SINDACATI CONVOCATI DA MARZANO

Finalmente il governo si è accorto che alle acciaierie Lucchini è successo qualcosa. I sindacati dei metalmeccanici (Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil) sono stati convocati infatti dal ministero delle Attività Produttive per un incontro sulla situazione del gruppo Lucchini dopo il passaggio sotto il controllo dei russi della Severstal.

La lettera, pervenuta ieri nella sede dei sindacati, è indirizzata ai responsabili della siderurgia delle tre organizzazioni, Cosmano Spagnolo, Giorgio Cremaschi e Mario Ghini. L'appuntamento è fissato per giovedì 17 febbraio presso la sede del ministero di Antonio Marzano. Nei giorni scorsi, dopo le notizie relative all'acquisizione della maggioranza del pacchetto azionario della Lucchini da parte

del gruppo russo Severstal, i sindacati avevano esplicitamente chiesto al governo una sede pubblica di confronto dato il rilievo che la stessa Lucchini ha rispetto agli assetti e alle prospettive del settore siderurgico nel nostro Paese.

E a proposito delle affermazioni di Luigi Lucchini, che ha detto di essere stato «abbandonato» dalle banche e quindi costretto a cedere ai russi, ieri Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, ha detto che «il nostro gruppo ha apprezzato l'operazione di cessione a Severstal. Chiedete a Lucchini - aggiunge - il ruolo svolto da Banca Intesa in questa vicenda. Avrete - una risposta diversa sul ruolo delle banche nell'operazione».



i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Industria, la crisi arriva nei distretti

Rapporto Cgil: oltre 3.000 aziende in difficoltà. La più lunga stagnazione dal dopoguerra

Giampiero Rossi

MILANO La crisi, purtroppo, non è uno slogan. I dati, ancora parziali, elaborati dalla Cgil sull'andamento della cassa integrazione confermano tutta la gravità della più profonda stagnazione economica degli ultimi cinquant'anni. Che adesso, dopo i settori portanti dell'industria italiana, aggredisce pesantemente anche i distretti, che per anni hanno rappresentato il punto di tenuta economico-sociale e produttivo rispetto al ridimensionamento, le ristrutturazioni o il decentramento delle grandi aziende. E che adesso, invece, si stanno trasformando in trappole per migliaia di lavoratori privi anche dei consueti ammortizzatori sociali.

Sempre più cassa integrazione

Complessivamente, i lavoratori italiani già colpiti dagli effetti della costante disgregazione industriale, perché colpiti da procedure di cassa integrazione, licenziamento collettivo o mobilità, sono - secondo la rilevazione condotta alla fine di gennaio 2005 dalla Cgil - sono 167.588, ai quali bisogna però aggiungere i lavoratori stagionali e dell'indotto (36.813) e quelli "a rischio", cioè coinvolti da crisi aziendali che se non troveranno soluzione positiva potrebbero portare a quota 235.293 il numero delle vittime di questa disfatta economica. Al di là dei valori assoluti, preoccupa molto l'andamento di questi dati: la cassa integrazione straordinaria è infatti in evidente e costante aumento da almeno due anni. Il ministero del Lavoro, nel 2003 aveva infatti concesso la Cigs a 1.737 siti aziendali, che nel 2004 sono diventati 1.860, cioè con un incremento del 7%, ripartito in +8,45% al nord, +1,41% al centro, +8,65% al sud, dove nonostante un tessuto industriale più ridotto si registra una domanda di cassa integrazione più elevata.

E se non bastassero questi numeri, a impressionare e preoccupare ulteriormente il sindacato è la ripartizione delle cause che hanno prodotto le diverse crisi aziendali e le conseguenti espulsioni di lavoratori: il 13,35% dei casi si tratta di contratti di solidarietà, per il 21% di ristrutturazioni o riorga-

nizzazioni, per il 34,6% di crisi aziendali e per il 30,05% di fallimento o amministrazione controllata. Insomma, le concessioni di cassa integrazione per fallimento sono triplicate; un dato drammatico sia per gli aspetti produttivi che per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, perché che in questi casi la Cigs vige solo per 12 mesi, poi arriva la mobilità.

L'industria colpita al cuore

Dal nord al sud, l'intero tessuto produttivo del paese è colpito dai sintomi della grave crisi. A partire dal cuore industriale italiano: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia. Il 27 febbraio 2004 l'osservatorio della Cgil aveva censito 1.429 aziende in crisi con circa 104.000 lavoratori in Cigs o mobilità su un totale dipendenti di 207.000. Il



Nelle aziende italiane sono a rischio migliaia di posti di lavoro

31 Agosto 2004 le aziende rilevate sono state 2.778, con 157.000 lavoratori in cassa integrazione o mobilità su un organico di 354.500. Il 31 gennaio 2005, infine, risultano 3.049 aziende in crisi che, a fronte di un organico di 402.881 dipendenti, ne contavano ben 167.588 in cassa integrazione o mobilità. Se si aggiungono i quasi 39.000 lavoratori dell'indotto diventano oltre 200.000 le persone che nel 2004 sono uscite dal processo produttivo.

Cedono anche i distretti

La novità negativa di fine 2004 è l'entrata in crisi dei distretti. Per anni i distretti sono cresciuti per dimensione, fatturato, quote di export e numero di dipendenti tante piccole e medie aziende. Erano i tempi del "Piccolo è bello". Oggi, invece, la piccola dimensione è sinonimo di grave crisi. Una

crisi preoccupante dal momento che le 199 aree distrettuali italiane rappresentano il 46% dell'export e soprattutto il 50% degli addetti del manifatturiero. Quindi si affaccia drammaticamente un'ipotesi di crisi che riguarda oltre due milioni di persone. E in questa realtà la dimensione delle imprese esclude i lavoratori da ammortizzatori sociali veri e propri. Per loro c'è solo l'indennità di disoccupazione ordinaria (il 40% del salario e per soli sei mesi) e per l'artigiano le risorse provenienti dai fondi sostegno al reddito degli enti bilaterali, che non sono comunque sufficienti a reggere l'impatto di una crisi così drammatica. Anche perché nel frattempo anche i grandi settori produttivi hanno continuato a soffrire nel 2004; infatti nel metalmeccanico sono stati 664 decreti di cassa integrazione con un aumento sul 2003 del 42,80%, nell'agroalimentare 59 (+34%), in edilizia 144 (+554% sul 2003), nel tessile 221 (+45,39%), nella grafica 171 decreti pari a +52,68% sull'anno precedente. Solo nel settore chimico-farmaceutico c'è stata una diminuzione: 116 decreti rispetto ai 130 del 2003, pari al 11% in meno.

In mezzo secolo mai così in basso

«È la più lunga e più profonda fase di stagnazione economica che il paese abbia mai attraversato negli ultimi 50 anni - sottolinea Carla cantone, segretaria confederale della Cgil - e per alcuni settori e comparti che hanno costituito il motore dello sviluppo italiano siamo nel pieno di una crisi strutturale con ricadute pesantissime sull'apparato produttivo e sull'occupazione. Intere aree sono attraversate da processi di deindustrializzazione - aggiunge - importanti filiere produttive sono sottoposte a un esodo di proporzioni preoccupanti verso i paesi a basso costo; è in atto un ulteriore impoverimento della già marginale e residuale presenza dell'industria nel Mezzogiorno». E il 15 febbraio, ad Assago (Milano), Cgil, Cisl e Uil, insieme ai rispettivi segretari generali (Guglielmo Epifani, savino Pezzo, Luigi Angeletti) si riuniranno in assemblea proprio per affrontare il tema della crisi industriale e per richiamare il governo alle proprie responsabilità.

Sviluppo e occupazione, Cgil, Cisl e Uil si ritrovano a Milano

MILANO Il governo deve cambiare una politica che finora è stata «sbagliata»: solo così si potrà «fermare la crisi industriale e rilanciare lo sviluppo e la difesa dell'occupazione». A chiedere una svolta sono ancora una volta i sindacati, che si troveranno il 15 febbraio al Palasaggio di Milano per un'assemblea dei delegati di Cgil, Cisl e Uil, nel corso della quale interverranno i tre segretari generali. «Di fronte all'aggravarsi della situazione - affermano Cgil, Cisl e Uil - col rischio di una pesante involuzione dell'industria e dell'intero sistema Paese, è mancata in questi anni da parte del governo un'azione di politica industriale, nell'illusione neo liberista che per far ripartire lo sviluppo bastasse assecondare l'andamento spontaneo del mercato, agendo esclusivamente sul versante della precarizzazione dei rapporti di lavoro». Cgil, Cisl e Uil, invece, «rivendicano nei confronti del governo un'azione propositiva e di programmazione, con l'adozione di una strategia articolata di politica industriale sia per fronteggiare l'emergenza delle crisi occupazionali sia per rispondere in positivo ai problemi strutturali».

RILEVAZIONE AZIENDE IN CRISI AL 31/01/2005

Regione	Aziende	Lavoratori interessati	+ indotto stagionali	Tot. lavoratori aziende
Valle d'Aosta	20	2.376	-	3.336
Alto Adige	7	474	-	604
Trentino	13	440	-	689
Piemonte	649	24.591	-	74.256
Lombardia	498	24.587	-	66.003
Liguria	39	3.272	900	4.403
Friuli V. Giulia	54	3.717	-	6.479
Veneto	299	13.952	3.200	41.715
Emilia Romagna	339	11.182	-	28.123
Totale Nord	1.918	84.581	4.100	225.608
Toscana	237	4.804	20.363	41.075
Umbria	47	11.211	5.150	11.466
Marche	166	4.121	-	4.696
Lazio	211	17.135	-	35.991
Abruzzo	41	3.644	-	11.465
Totale Centro	702	40.915	25.513	104.693
Molise	25	1.349	200	4.175
Campania	180	17.932	-	31.716
Basilicata	32	1.350	-	2.503
Calabria	37	2.686	-	3.355
Puglia	62	11.570	7.000	22.240
Sardegna	68	4.221	-	5.497
Sicilia	25	2.974	-	3.094
Totale Sud e Isole	429	42.082	7.200	75.580
Totale Italia	3.049	167.588	36.813	402.881

Fonte: Cgil

Finsiel, manifestazione dei lavoratori al ministero delle Attività produttive

MILANO Le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm sono scese in campo sulla vertenza Finsiel: ieri i lavoratori delle aziende del gruppo, in sciopero, hanno manifestato davanti al Ministero delle Attività Produttive per denunciare l'inerzia del governo nei confronti della vertenza in corso e chiedere il congelamento della trattativa di vendita. I lavoratori e i sindacati metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm contestano la decisione di Telecom di mettere in vendita il gruppo Finsiel (14 aziende, più di 4.000 dipendenti, di cui 2.000 a Roma), sia per i rischi occupazionali che ne conseguirebbero sia per le pesanti ricadute che tale operazione avrebbe sulle prospettive del settore informatico in Italia. Dopo lo sciopero e la manifestazione nazionale del 28 gennaio (90% di adesione allo sciopero e 2.000 persone in corteo fino alla sede Telecom di Corso Italia e poi a Palazzo Chigi) il governo si era impegnato ad aprire un tavolo di confronto tra le parti. A oggi il confronto non è ancora stato avviato.

ammortizzatori sociali

Aumentare subito l'indennità per i disoccupati

Giovanni Battafarano e Ornella Piloni *

La crisi industriale e sociale si aggrava, ma il Governo non è in grado ancora di approvare il decreto sulla competitività. Da quanto si apprende dai giornali, si tratterebbe di risorse limitate e di misure scarsamente efficaci al fine di rilanciare la crescita produttiva e di garantire la tutela dei lavoratori in difficoltà.

All'interno del decreto, ci dovrebbero essere anche misure in direzione del "welfare to work" e della lotta al sommerso, che, con una certa enfasi, vengono definite la fase due della legge Biagi.

È utile ricordare che il provvedimento sul riordino degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'oc-

cupazione, il famoso A.S. 848 bis, giace al Senato, senza che il Governo mostri grande volontà di mandarlo avanti. All'interno di quel provvedimento, peraltro discutibile, è presente tuttavia una misura positiva, l'aumento dell'indennità di disoccupazione dal 40 al 60 per cento.

La copertura finanziaria di questa provvedimento è - come dire - transitoria e perennemente faldiciata. Ogni qual volta il Governo ha bisogno di reperire risorse per coprire una spesa imprevista, attinge ai fondi per l'indennità di disoccupazio-

zione.

Non a caso nel futuro decreto sulla competitività il Governo non prevede di inserire l'aumento dell'indennità di disoccupazione: questa è la vera notizia della cosiddetta Biagi bis. Le altre misure infatti non sono una novità, esistono già.

Sacconi dice che un lavoratore in mobilità potrà capitalizzare la sua indennità se si mette in proprio. O anche che un'impresa, se lo assume, sarà avvantaggiata perché "assorbirà" la sua indennità, che diventerà un alleggerimento sul costo del lavoro.

Si tratta di misure che esistono già a partire dalla 223 del 1991.

Se si vuole migliorare il meccanismo della capitalizzazione del sussidio, e magari estenderlo anche all'indennità di disoccupazione, se ne può discutere, ma spacciarlo per una sorta di Biagi bis è pura operazione propagandistica.

Il welfare to work richiede che il welfare sia rafforzato e non indebolito, e ci siano servizi per l'impiego efficienti per aiutare il lavoratore disoccupato a trovare nuova occupazione. Non risulta che il Governo si sia impegnato in questa direzione.

Il rilancio della lotta al sommerso non può far dimenticare il sostanziale fallimento della strategia avviata dal Governo Berlusconi con la Tremonti bis: le cifre dell'emersione sono assolutamente esigue.

Riteniamo che in questa fase occorra definire precise priorità:

- aumentare da subito l'indennità di disoccupazione dal 40% al 60%;
- rifinanziare le casse integrazioni straordinarie in scadenza, prevedendo misure anche per i settori che ne sono sprovvisti;
- ridurre il costo del lavoro

sulle basse qualifiche in modo da favorire la crescita dell'occupazione;

- detassare gli aumenti salariali;
- restituire il fiscal-drag.

Naturalmente ci sarebbe bisogno di una riforma organica degli ammortizzatori sociali, sulla quale abbiamo presentato in Parlamento appositi disegni di legge.

Occorrerebbe estendere i diritti di sicurezza sociale anche ai lavoratori atipici, precari, parasubordinati o appartenenti a piccole imprese. Indipendentemente dal contrat-

to di cui dispongono o dai settori in cui sono impegnati, i lavoratori dovrebbero disporre dei diritti e delle tutele fondamentali. La riforma dovrebbe essere ispirata ad una logica inclusiva e non perpetuare una ormai inaccettabile divisione tra lavoratori garantiti e non garantiti.

In questo scorcio di legislatura, non pare che il Governo e maggioranza abbiano il respiro e la volontà di misurarsi con questo livello di problemi. Siano almeno in grado di offrire risposte tempestive e adeguate alla crisi industriale e sociale in atto.

*Senatori Ds
Commissione Lavoro

Bancari, firmato il contratto Aumenti medi del 6,5% Cgil-Cisl-Uil soddisfatte

I sindacati e Abi hanno raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto degli oltre 300.000 bancari italiani. L'aumento medio è del 6,5%, pari a circa 140 euro mensili. Tra le novità, anche l'arrivo dell'apprendistato quadriennale. La firma sotto l'intesa è stata posta da Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca, Falcri e Dircredito. Non hanno invece voluto sottoscrivere il documento Fabi e Sinfub che chiedono un referendum tra tutti i lavoratori. «Si tratta», dice il segretario generale della Fisac-Cgil, Domenico Moccia, «di un accordo equilibrato. Giunto al termine di una trattativa molto complessa e sofferta. Al suo interno c'è il giusto riconoscimento economico per i lavoratori e il rafforzamento dei poteri sindacali e della contrattazione aziendale. Il nuovo contratto, inoltre, contiene elementi di qualità anche a garanzia e tutela dei consumatori». Molto critico, invece, il commento della Fapi. L'aumento salariale - afferma il segretario generale Cristina Attuati - è di poco maggiore all'inflazione dovuta, mentre la legge Biagi introduce una pericolosa quanto inutile precarizzazione del lavoro. Si impone un più ampio coinvolgimento dei bancari attraverso un referendum, nel massimo rispetto del pluralismo sindacale.

Nel 2004 il giro d'affari supera i 45 miliardi di euro (+5,1%). In Borsa, nel primo giorno di contrattazioni, Idg sale del 18%

Legacoop aumenta fatturato e occupazione

MILANO Le cooperative aderenti a Legacoop chiudono il 2004 con tassi di crescita soddisfacenti ma con una dinamica di sviluppo complessiva più lenta rispetto allo scorso anno. Il fatturato aumenta, in media, del 5,1% (contro il 7,6% dello scorso anno), raggiungendo, in cifra assoluta, i 45.752 milioni di euro; l'occupazione del 3,2% (+ 5,7% nel 2003), raggiungendo la quota di 401.114 occupati (circa 13.000 in più rispetto allo scorso anno). In crescita anche i soci, che raggiungono quota 7.354.724 (+7,8% rispetto al 2003). È questo, in sintesi, il quadro che emerge dai dati di preconsuntivo 2004 relativi alle oltre 15.000 cooperative aderenti all'organizzazione. Le cooperative appartenenti al settore dei servizi e turismo, che registrano un incremento del 5,7% del fatturato e del 3,6% dell'occupazione, hanno subito un rallentamento

dei propri tassi di crescita (nel 2003, rispettivamente, dell'8% e del 6,2%), ma in questo caso si evidenziano situazioni congiunturali diverse in relazione alla ricchezza di attività che il settore comprende. Prosegue costante, anche nel 2004, la crescita dei comparti della ristorazione collettiva, imprese di pulizia e servizi integrati, probabilmente fortemente trainate dalla presenza di alcune cooperative leader nei rispettivi mercati. Difficoltosa appare, viceversa, la fase congiunturale dei trasporti, movimentazione e logistica, le cui problematiche sono legate, per un verso, all'andamento dei prezzi petroliferi e ai costi derivanti dai pedaggi autostradali, e per altro verso, alla situazione di incertezza che pervade il settore distributivo. Infine, più fisiologico appare il rallentamento registrato tra le cooperative sociali che - sia pur direttamente lega-

te alla domanda delle famiglie e alle manovre finanziarie - escono da una lunga fase di crescita fortemente dinamica. Intanto ieri a Piazza Affari ha esordito col botto l'Idg. La nuova matricola, nella quale sono confluiti i beni immobiliari di Coop Adriatica e Unicoop Tirreno, ha chiuso la prima giornata di Borsa a 1,721 euro, con un rialzo del 18,69% rispetto agli 1,45 euro del collocamento, e con scambi per quasi 38 milioni di pezzi, oltre un terzo del quantitativo offerto e circa il 14% del capitale azionario complessivo. Un balzo in qualche modo annunciato, secondo gli operatori, visto il successo del collocamento: «La richiesta da parte degli istituzionali - osserva un gestore di Piazza Affari - era stata di nove volte superiore all'offerta e quindi molti investitori che erano rimasti a bocca asciutta in

se di ipo sono corsi ad acquistare». In più, aggiunge il gestore, l'Idg «è un'ottima società che opera in un settore come quello immobiliare decisamente in auge negli ultimi anni, con solide prospettive di crescita e spalle coperte da solidi azionisti come lo sono le Coop». Più difficile invece fare confronti con le valutazioni di altre concorrenti, visto che «non ci sono società paragonabili a l'Idg in Italia, perché è l'unica specializzata in ipermercati e centri commerciali». Qualche considerazione potrebbe essere fatta invece sul valore intrinseco della società: «La nostra valutazione sul nav di l'Idg - spiega il gestore - ci dava un intervallo per azione compreso fra 1,6 e 1,7 euro e i prezzi raggiunti oggi potrebbero essere quindi vicini al limite, perciò non mi stupirei di vedere qualche presa di beneficio da parte degli investitori nelle prossime sedute».

Raggiunto l'accordo per l'Embraco di Chieri Resteranno 485 dipendenti

MILANO È stato raggiunto l'accordo per l'Embraco, la multinazionale controllata dalla Whirlpool, che aveva minacciato la chiusura dello stabilimento di Riva di Chieri dove produce compressori per frigoriferi con 900 addetti. Entro il primo semestre del 2006 l'Embraco aumenterà la capacità produttiva da 1,7 a 2,3 milioni di pezzi, dismettendo una linea e investendo quasi sei milioni di euro per l'altra. Manterrà 485 addetti, impegnandosi per sei anni a non avviare alcuna procedura di mobilità. Per gli altri lavoratori l'accordo prevede la ricollocazione nelle aziende che si trasferiranno nelle aree dismesse. «È un'intesa dal punto di vista sindacale - afferma il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud - difensiva: tutela i lavoratori, ma nella possibilità che resti aperta l'impresa. Non sono certe le volontà dell'azienda, l'unica cosa chiara è che dimezza le linee». Secondo Airaud, «il governo ha deluso rispetto agli impegni presi: non ha portato la Whirlpool al tavolo delle trattative né l'ha costretta ad assumersi responsabilità sul futuro dello stabilimento».

Bush scivola sulle pensioni

La riforma della previdenza fa crollare l'indice di popolarità e di fiducia

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ignora i sondaggi. Nonostante un brusco calo di popolarità continua l'offensiva di propaganda per far digerire al parlamento e al paese il suo controverso piano di privatizzazione delle pensioni. E ripete ogni volta che l'intero edificio della previdenza sociale è destinato a crollare se gli americani non ingorgeranno l'amara medicina proposta da lui. Mai un presidente si era reso tanto impopolare all'inizio del secondo mandato. Secondo l'Associated Press, il 54% degli interpellati disapprova le scelte del governo e soltanto il 45% approva. Il numero di quanti pensano che il paese sia avviato nella direzione sbagliata è aumentato dal 51 al 58% in un mese. Secondo l'agenzia che ha commissionato il sondaggio, questo brusco cambiamento di opinione è dovuto alla disapprovazione che Bush incontra tra coloro che hanno superato i 65 anni. Nel discorso davanti alle camere in seduta congiunta il presidente ha esposto un piano accolto con ostilità dal partito democratico di opposizione e da una parte della maggioranza repubblicana. Se la proposta sarà approvata, dal 2009 chi ha meno di 55 anni sarà autorizzato a investire in fondi privati un terzo dei contributi che oggi versa alla previdenza sociale.

«Se non prenderemo provvedimenti - ha sostenuto il presidente - l'istituto di previdenza sociale è destinato alla bancarotta nel 2042». Secondo i calcoli degli economisti le cose non stanno precisamente così. Nel 1935, quando Franklin Delano Roosevelt firmò la legge che istituiva la previdenza sociale, il rapporto tra lavoratori e pensionati era di 16 a uno. Oggi è di tre a uno. Le entrate dell'istituto sono ancora notevolmente superiori alle spese, ma nel 2018 saranno pari e negli anni successivi addirittura inferiori. Le riserve accumulate basterebbero per pagare le pensioni al livello di oggi fino al 2042. Tra l'altro, una parte di queste riserve esiste soltanto sulla carta. Il governo di Bush le ha spese e ha rilasciato all'istituto di previdenza note di credito senza copertura.

Nel 2042 non sarà precisamente la bancarotta, ma l'importo delle pensioni non potrà superare quello dei contributi riscossi. Le soluzioni possibili sono soltanto due: aumentare le tasse o tagliare le pensioni. Il presidente Bush ha sottolineato che di aumenti delle tasse non vuole neppure parlare, e per il resto è «aperto a



Il presidente americano George W. Bush

Foto di Jason Reed/Reuters

qualunque soluzione»: cambiare in senso restrittivo il metodo di calcolo delle pensioni, o aumentare l'età pensionabile. «Per chi ha più di 55 anni - ha assicurato - non cambierà assolutamente nulla». Ma i sondaggi riflettono la diffidenza dei cittadini. La stessa Casa Bianca ha ammesso che il piano di privatizzazione parziale di Bush non servirebbe a risanare il bilancio dell'istituto di previdenza. È solo uno zuccherino offerto a chi ha meno di 55 anni per addolcire il taglio delle pensioni. La quota

investita in fondi privati, un misto di azioni e obbligazioni, in teoria dovrebbe dare un reddito più alto e compensare in parte la riduzione delle pensioni versate dall'istituto di previdenza sociale. Il rendimento tuttavia sarebbe proporzionale al rischio. In questo modo nelle casse dell'istituto entrerebbero ancora meno contributi. La Casa Bianca ha calcolato che per colmare i vuoti il governo dovrebbe spendere 750 miliardi di dollari entro il 2015, e 3.000 miliardi nei 25 anni successivi.

Siglato un protocollo d'intesa che introduce importanti novità per la tutela dei collaboratori: riconosciute malattia e maternità

Dall'università di Siena una speranza per i co.co.co.

MILANO L'Università degli Studi di Siena ha recentemente approvato un protocollo di intesa per la regolamentazione dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Il documento è stato sottoscritto dal rettore dell'Ateneo, Piero Tosi e dai rappresentanti dei sindacati.

Si tratta di una novità a livello nazionale, che introduce nuove modalità per una corretta gestione dei rapporti di lavoro non riconducibili al lavoro dipendente. Una novità nel panorama nazionale non solo delle uni-

versità, ma anche di tutta la pubblica amministrazione italiana. Il protocollo, a cui si è giunti per valorizzare al massimo l'apporto di tutte le risorse umane impegnate a vario titolo nell'Ateneo senese, introduce infatti certezza e chiarezza nella gestione di rapporti di collaborazione, oltre che la tutela della autonomia e indipendenza del collaboratore, ferma rimanendo la connessione con l'attività istituzionale generale dell'Ateneo e con i suoi obiettivi.

Fatto importante e assoluta novi-

tà, il protocollo introduce tutele per il lavoratore collaboratore. Vengono di fatto riconosciute la malattia, l'infortunio, la maternità, con il diritto di sospendere temporaneamente la prestazione, senza interruzione del rapporto, sostituendo al pagamento dei compensi previsti una proroga della scadenza contrattuale.

Viene introdotta una polizza assicurativa, in caso di assenza per malattia e in caso di assenza per maternità (durante il periodo di astensione anticipata e/o obbligatoria). Ma non è tut-

to. I titolari di contratto di collaborazione coordinata e continuativa sono inseriti tra i beneficiari dell'assicurazione per responsabilità civile verso terzi, perdanni involontariamente cagionati a terzi in conseguenza dell'attività professionale svolta.

I collaboratori possono inoltre essere ammessi a frequentare corsi di formazione predisposti dall'Amministrazione per il proprio personale. Al collaboratore viene formalmente riconosciuta la possibilità di esercizio dei diritti sindacali.

Superindice Ocse

Segna il passo la crescita in Italia

MILANO Migliorano leggermente le prospettive di crescita nei paesi industrializzati, ma l'Italia è in ritardo. Lo segnala il superindice dell'Ocse, che ha registrato a dicembre un aumento per l'intera area economica di 0,2 punti, passando a 103,9 da 103,7 di novembre.

L'Italia riporta invece un -0,6, che porta il superindice a quota 97,8 punti. Anche il tasso di variazione, che è meno volatile del superindice, segna per l'Italia un calo di 1,1 punti.

In aumento, a livello generalizzato, anche il tasso di variazione su 6 mesi, salito a +1,6 da +1,5 e in accelerazione per la prima volta dopo 9 mesi. In rallentamento, fra i paesi del G7, anche le economie di Francia (-0,2), Gran Bretagna (-0,5) e Canada (-0,4).

Il tasso di disoccupazione nell'area dell'Ocse si attesta a 6,7% a dicembre, in calo dello 0,1% rispetto al mese di novembre e dello 0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nella zona euro il tasso di disoccupazione è stato, a dicembre, pari all'8,9% in crescita di 0,1% rispetto a novembre, mentre nell'Ue il tasso è stabile all'8% ma in calo di 0,1% rispetto a dicembre 2003.

INDOTTO FIAT

Lunedì si ferma la Itca di Cassino

Due ore di sciopero per ogni turno sono state effettuate ieri dai lavoratori della Itca, azienda dell'indotto Fiat di Cassino, per protestare contro il richiamo di alcuni cassintegrati per una maggiore produzione. Per lunedì i sindacati hanno indetto uno sciopero di 8 ore dopo la rottura delle trattative sugli esuberanti. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto l'azzeramento dei 200 lavoratori dichiarati eccedenti e che sono in cassa integrazione da tre anni.

JOLLY HOTELS

Nel 2004 incassi saliti del 5,4%

Jolly Hotels ha chiuso il 2004 con un fatturato di 231,9 milioni e un margine operativo lordo di 37,9 milioni, in aumento rispettivamente del 5,4% e del 10,1%. L'esercizio si è chiuso con una perdita lorda di 4,7 milioni di euro a fronte di un utile di 1,6 milioni del 2003. L'indebitamento finanziario netto è diminuito a 255,4 milioni dai 258,4.

FIERA MILANO

Chiusura in rosso per l'ultimo trimestre

Fiera Milano ha chiuso il trimestre ottobre-dicembre 2004 con un risultato ante-imposte negativo per 5,1 milioni di euro contro un risultato positivo nello stesso periodo del 2003 pari a 11,5 milioni. In calo anche i ricavi (scesi da 82,6 a 62,8 milioni) e il margine operativo lordo (positivo per 67 mila euro contro un guadagno precedente di 14,9 milioni).

BREDAMENARINIBUS

Sciopero e corteo per la trattativa

Tre ore di sciopero ieri a Bologna e manifestazione davanti ai cancelli dell'azienda per i lavoratori della Bredamenarinibus, azienda che si occupa della produzione e della vendita di autobus per il trasporto pubblico. I lavoratori rivendicano la ripresa di un tavolo di trattativa con Finmeccanica sul piano industriale e sui criteri di cessione dell'azienda, che devono essere idonei a salvaguardare sviluppo industriale e occupazione.

**vi
vogliamo
bene.**

**10 proposte
per un nuovo welfare
da consultare
e conservare.**



**Un altro welfare è possibile.
Quello che crea sviluppo e promuove
la buona e piena occupazione.
Il welfare delle persone.**

4 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Bianca Di Giovanni

Il leader di Confindustria si è incontrato con Marzano. Dal governo arrivano solo annunci ma nessuna proposta concreta

Montezemolo: per la competitività siamo fuori tempo

ROMA Dopo l'ennesimo nulla di fatto Confindustria torna ad alzare la voce sulla competitività. «Siamo quasi fuori tempo massimo» dichiara Luca Cordero di Montezemolo che invoca le misure per il rilancio del Paese da ottobre. Annunciate più volte, le misure avrebbero dovuto sbarcare al tavolo del consiglio dei ministri di ieri. Invece «non se ne è parlato», fa sapere al termine Carlo Giovanardi, mentre il titolare dell'Interno Beppe Pisano oppone un secco «no comment». Le cronache rivelano soltanto un mini-vertice tra Domenico Siniscalco, Mario Baldassarri e il sottosegretario Gianni Letta da cui non sono filtrate indiscrezioni. Assente il ministro Antonio Marzano, che ha più volte rivendicato la titolarità della materia.

Marzano decide di «giocare» in proprio e incontra Montezemolo in serata in un colloquio di un'ora e mezza. «Si sono toccati i temi dell'energia, dei monopoli, dell'innovazione tecnologica, delle liberalizzazioni, del made in Italy e della concorrenza», fanno sapere fonti vicine

alle Attività produttive. Nulla di più. È il leader degli industriali a parlare all'entrata. «Per avere un beneficio nel 2005 ci sono tempi tecnici - dichiara - Per questo andiamo a sentire il ministro Marzano». Ma il vero nodo di tutta la partita sono le risorse disponibili. Si era parlato di 300 milioni di euro messi sul piatto dall'Economia. Stando ad indiscrezioni la somma avrebbe potuto lievitare fino a 800 milioni, ma finora di ufficiale non si è visto nulla. «Preferisco non parlare di cose che, da quanto capisco, ogni giorno cambiano», continua il numero uno di Viale dell'Astronomia.

Gli industriali hanno indicato da tempo le loro priorità sul fronte dello sviluppo. «La detassazione della ricerca fra imprese e università; la legge fallimentare, che è molto importante e che non costa; l'incattivazione alle fusioni per la crescita



Il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo

Foto di Marco Bucco/Ansa

dimensionale delle imprese e la fiscalità di vantaggio per nuove assunzioni al sud», elenca Montezemolo. Questo il «menù» dell'ultimo incontro avuto tra Montezemolo e Siniscalco. Sta di fatto che fino ad ora non si esce da una fitta rete di colloquio che non sembrano portare per ora a nulla di decisivo. Ieri Siniscalco si è «concesso» altri sette giorni di tempo per studiare un provvedimento, che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere messo a punto entro febbraio. Il ministro dell'Economia ha glissato sullo strumento legislativo che si utilizzerà. Né ha confermato se un consiglio dei ministri «ad hoc» chiuderà, la settimana prossima, l'agenda degli incontri interministeriali. L'unica indicazione di merito fornita da Siniscalco riguarda le norme per consentire alle banche italiane di emettere «covered bond», che saranno inserite

molto probabilmente nei provvedimenti sulla competitività.

Per tutta la settimana scorsa si sono rincorsi vertici di partito con l'obiettivo di mettere a punto proposte. Si è mossa Fl guidata da Renato Brunetta, che ha annunciato una proposta da sottoporre a Siniscalco. Per la verità il piano avrebbe dovuto arrivare entro questo fine settimana. Contemporaneamente hanno lavorato al tema i tecnici ministeriali sia di Via Venti Settembre che di Via Veneto. Una «piattaforma» è stata annunciata anche da An. Insomma, un profluvio di proposte di cui ancora non si conosce una formulazione organica. In questo bailamme di parole, non è mancato il «palleggiamento» di annunci e smentite su uno dei punti più discussi del provvedimento: la rottamazione delle auto in favore dei «motori ecologici». Rilanciata a più riprese dagli uffici delle Attività produttive, smentita sistematicamente da quelli dell'Economia, ripescata a stretto giro di posta dal ministero dell'Ambiente. In questa girandola di ipotesi e contro-ipotesi, l'effetto assicurato è uno solo: la paralisi del mercato.

Lunardi scheda i ferrovieri in sciopero

Il ministero chiede i nominativi dei lavoratori. Oltre il 90% ha aderito alla protesta

Laura Matteucci

MILANO Schedati. I nominativi dei ferrovieri che hanno scioperato nonostante la precettazione del ministro Lunardi (cioè la quasi totalità) verranno trasmessi dall'azienda al ministero. Così, per seguire (pedissequamente) la legge, quella che attiene alle astensioni dal lavoro nei servizi pubblici.

Lo sciopero del trasporto ferroviario a sostegno dei livelli di sicurezza, finito ieri sera alle 21, è pienamente riuscito (oltre il 90% di adesioni, dicono i sindacati, anche se come sempre è guerra di cifre con l'azienda), e il 40% dei treni transiti.

Così come è riuscito anche quello di giovedì degli assistenti di volo Alitalia aderenti al Sult, che già si preparano ad un'altra protesta: sciopero di 24 ore per il 21 febbraio, «nel caso non si trovasse soluzioni positive in tempi rapidi in una trattativa con l'azienda, Enac e ministero dei Trasporti».

Lo sciopero dei treni è finito, ma per i lavoratori la partita è ancora aperta. Il problema l'ha creato Lunardi, che ha voluto limitare il diritto di sciopero dei ferrovieri da 24 ad 8 ore con un'ordinanza di precettazione, peraltro già impugnata dai sindacati (il Tar del Lazio si esprimerà in proposito il 17 febbraio).

«La partecipazione è stata altissima. Hanno circolato solo treni garantiti, le officine e gli uffici sono rimasti vuoti», dicono le sei sigle che hanno indetto la protesta (Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Orsa, Sma e Ugl) tracciando un bilancio definitivo. Oltre ai numeri, i sindacati confermano in pieno tutte le motivazioni alle basi dello sciopero e la piena legittimità dello sciopero di 24 ore, nonostante l'ordinanza di Lunardi. «Il governo e la Commissione di garanzia han-



no provato a intervenire su uno sciopero regolarmente dichiarato, nel rispetto delle regole e con fortissime motivazioni - dicono i sindacati - I lavoratori hanno detto no alle intimidazioni e ai vari tentativi di limitazione di una lotta che nasce da rivendicazioni e proposte profondamente sentite dai lavoratori e condivise dai cittadini e dagli utenti».

Sullo scontro interviene anche il leader

dei Ds Piero Fassino, sottolineando che «al sindacato si può anche chiedere di contenere la sua azione, se contemporaneamente però si apre una trattativa per affrontare i problemi della categoria». Ma, proprio su questo punto «Lunardi non è convinto», dice Fassino.

Loro, i lavoratori, intanto, hanno scioperato per «oltre il 90% malgrado la precettazione», dice una nota unitaria

Cgil, Cisl e Uil, ribadendo che «la categoria si batte per realizzare condizioni di sicurezza del servizio, contro il disfacimento del sistema ferroviario, che ne è la causa prima: Finanziaria dopo Finanziaria, si assiste a un crescente taglio degli investimenti. Le misure per garantire la sicurezza sono costantemente procrastinate e anzi, alcune di quelle esistenti sono cadute sotto la scure dei tagli».

L'adesione allo sciopero è stata di oltre il 90%
Foto di Franco Silvi/Ansa

Crisi Impregilo, le banche chiedono a Romiti l'ingresso di un nuovo socio

MILANO La richiesta di un nuovo socio industriale forte che entri in Impregilo sarebbe stata formalizzata ieri alla società dalle banche nel corso del cda e durante il patto di sindacato della controllante Gemina.

Altimenti gli istituti di credito - Capitalia, Intesa, Unicredit e San Paolo Imi - non sarebbero più disposti a mettere mano al portafoglio. Nessun aiuto, quindi, finché gli stessi Romiti non accetteranno l'ingresso di un socio industriale. Non basta a risolvere la crisi, secondo gli istituti di credito, quanto la famiglia si è detta disposta a mettere sul piatto: 250 milioni annunciati, la disponibilità a cedere alcune importanti concessioni ed asset come Fisia e Fidia cui invece Piazzetta Cuccia - ritenendo azionista di Gemina - non vorrebbe rinunciare ritenendole redditizie. Una posizione, questa, su cui Mediobanca, che avrebbe invece chiesto ai Romiti di rinunciare a partecipazioni meno redditizie ma forse più pesanti come ad esempio l'1% restante di Res, sembra essere riuscita a portare ieri anche gli altri istituti di credito. Il punto, a quanto si apprende, è che occorre fare in fretta. C'è il problema dell'ordinaria gestione dell'azienda mentre si avvicina la scadenza dei bond a maggio e giugno per un ammontare di 450 milioni. Il piano presentato per il riassetto del gruppo non soddisfa ancora le banche che chiedono l'ingresso di un potente socio industriale, anche se questo potrebbe significare un passo indietro della famiglia Romiti.

Il confronto su questi temi, lamentano le confederazioni, «non si è mai neppure aperto e poi ci si stupisce che i lavoratori, di fronte all'aggravarsi della situazione, non accettino di ridurre la portata della loro protesta». «L'incontro cui siamo stati convocati dal ministro il 17 febbraio - continua la nota - deve innanzitutto chiarire quanto è avvenuto, ripercorrendo con oggettività le convulse vicende seguite al disastro di Crevalcore».

Sulle percentuali di adesioni, come si diceva, è la solita guerra di cifre: oltre il 90%, dicono le sei sigle sindacali, il 30% (ma inizialmente era addirittura il 14,65%) è invece la versione delle Fs. «Semplicemente ridicolo», è il commento della Filt-Cgil.

«La grande riuscita dello sciopero testimonia l'importanza dei temi della sicurezza che riguardano i lavoratori del settore e i cittadini utenti», chiosa Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds.

Che continua: «La mancanza di attenzione al mondo del lavoro ha contribuito ad alimentare lo scontro sociale come testimonia il prossimo calendario di scioperi del settore pubblico impiego (che si ferma il 18 marzo, ndr) e del settore tessile, fino al preannunciato sciopero generale dell'industria di Cgil, Cisl e Uil».

Il calendario si infittisce: la nuova protesta Alitalia, il 21, riguarderà ancora gli assistenti di volo. Riguardo lo sciopero dell'altro giorno, il Sult definisce «ridicola e provocatoria» l'affermazione aziendale per la quale lo sciopero ha prodotto perdite economiche rilevanti: «È assurdo - scrive il Sult - che un'azienda che sta ancora sperperando milioni di euro per incapacità manageriali, tenti di accollare al sindacato le proprie responsabilità».

Trasporto aereo, un altro blocco: il 21 febbraio astensione dal lavoro per 24 ore degli assistenti di volo

Istat

Continua la crisi del turismo italiano Nel 2004 le presenze calano del 2,2%

MILANO Non accenna a migliorare la situazione del turismo nel nostro Paese. Nel 2004 le strutture ricettive italiane hanno fatto registrare un calo delle presenze del 2,2%, nonostante una modesta crescita degli arrivi (+0,3%) rispetto al 2003. Questi in sintesi i dati forniti ieri dall'Istat sull'offerta turistica.

Un calo che risulta purtroppo abbastanza generalizzato, come testimonia innanzitutto il dato che parla di una componente italiana della clientela in flessione del 2,5% mentre quella straniera ha registrato anch'essa una discesa

pari all'1,7%.

Complessivamente, nel 2004 le strutture operanti in Italia hanno registrato 82 milioni e 968 mila arrivi, per un totale di 336 milioni e 843 mila presenze. Particolare importante, tra le presenze straniere il dato più rilevante riguarda i cittadini statunitensi, che risultano in aumento del 12,1 per cento.

Analizzando le cifre più nel dettaglio, si scopre che il calo delle presenze riguarda più gli esercizi complementari (campeggi, agriturismo, ostelli, -3,8%) che gli alberghi

(-1,4%). Per quanto riguarda le presenze straniere, c'è anche da registrare una tendenza allarmante. Si tratta infatti del terzo anno consecutivo di calo: particolarmente negativo il dato delle presenze al centro (-7,5%), mentre sud e isole fanno registrare un lieve saldo positivo (+0,9%).

Quanto alla provenienza geografica dei turisti, i cali più vistosi riguardano i turisti olandesi (-6,6%) e tedeschi (-4,6%), mentre diminuiscono per il secondo anno consecutivo anche i giapponesi (-1%). Abbastanza assortito, invece, il dato delle presenze in relazione al tipo di meta prescelta.

Sia italiani che stranieri hanno scelto in prevalenza località marine e lacuali (41,4% e 37,8% delle presenze). Per quanto riguarda le città d'arte si tratta di una scelta turistica maggiormente gradita agli stranieri (32%) mentre gli italiani mostrano il loro gradimento anche per le località montane (21%).

Il processo rischia il trasferimento a Brescia. La Flai-Cgil si oppone al «Patto della Crostata» per la vendita della Centrale del latte di Roma

Parmalat, i creditori rimborsati con le azioni

MILANO Per 25 mila euro il processo milanese di Parmalat rischia di saltare e di essere trasferito a Brescia. Colpa di un giudice di pace in servizio nel capoluogo lombardo, Lucia Masserotto, che ha avuto l'idea di investire in titoli Parmalat per perdere poi tutto in seguito al crack.

A denunciare la situazione è stato in mattinata, l'avvocato Massimo Dinoia, difensore dell'avvocato Gianpaolo Zini, ex consulente della vecchia Parmalat oggi imputato insieme all'ex management del gruppo per agiotaggio e ostacolo alla Consob. Dinoia si è aggrappato all'articolo 11 del codice di procedura penale, che recita: «I procedimenti

in cui un magistrato assume qualità di persona sottoposta a indagini, di imputato, ovvero di persona offesa o danneggiata dal reato (e questo è il caso del giudice milanese), sono di competenza del giudice che ha sede nel capoluogo del distretto di corte d'appello determinato dalla legge».

Poco importa, poi, se la toga in questione si sia affrettata ieri mattina a mettere nero su bianco e a comunicare di persona che rinuncia a costituirsi parte offesa e anche a qualsiasi azione risarcitoria in sede civile, mentre i pubblici ministeri Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino si affrettavano ad

opporsi alla richiesta di trasferimento. Adesso l'ultima parola spetta al giudice delle udienze preliminari Cesare Tacconi che il prossimo mercoledì, data a cui è stata rinviata l'udienza sul crack in corso a Milano, deciderà sulla questione.

Nel frattempo si semplifica la strada per la ripresa della società di Collecchio. Un decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri ha modificato la legge Marzano sul concordato per le grandi imprese insolventi, come la Parmalat, in modo da consentire che i creditori ammessi siano pagabili anche con azioni.

«Il decreto-legge - è scritto in una nota di Palazzo Chigi - modifi-

ca la procedura di concordato, già prevista nell'ambito del programma di ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza, disponendo che i crediti ammessi siano soddisfatti anche mediante l'attribuzione di azioni, non quindi esclusivamente di somme di denaro come previsto dalla legge fallimentare». La modifica inserita ieri nel decreto legge per il sostegno del settore agroalimentare evita quindi l'obbligo di accantonamento e permette l'utilizzo parziale anche dei crediti oggetto di contestazione.

Infine cresce la polemica attorno alla Centrale del Latte di Roma. La Flai-Cgil ha detto no allo «spez-

zamento di Parmalat attuato attraverso la vendita della Centrale del Latte ad una non meglio identificata cordata di allevatori». Per il sindacato si tratta di «un'iniziativa totalmente priva di prospettive e contenuti innovativi che guarda al passato della provincia piuttosto che al futuro del paese». Il progetto invece piace a Rifondazione Comunista che per bocca di Salvatore Bonadonna, capogruppo alla regione, ha fatto sapere che «la proposta avanzata dagli allevatori del Lazio di gestire la Centrale del latte di Roma non solo va sostenuta, ma concretizzata al più presto».

ro.ro.

l'italia è uguale per tutti. La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

In edicola con l'Unità. **l'Unità**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table showing the yield for 3-month government bonds (BOT) at 99,67 and 1,79.

Borsa

Nuovi massimi per gli indici della Borsa di Milano, che ha visto lo S&P/Mib al massimo storico, e il Mibtel al massimo raggiunto dall'agosto del 2001. Mibtel che ha segnato un altro +0,55%, S&P/Mib un +0,60%, All Stars +0,64%. S&P/Mib marzo che ha chiuso la seduta scambiato a 32.385 punti. Hanno inciso sull'accelerazione del pomeriggio anche i mercati americani, in rialzo, e la buona performance delle borse europee. Nel dettaglio, da segnalare la spinta della domanda, che ha insistito sui titoli energetici, sia le Eni, che hanno fatto 19,18 euro, in rialzo dello 0,74%, che le Enel (+1,08% dopo l'annuncio del prestito obbligazionario).

L'Adusbef annuncia iniziative nei confronti della Banca popolare di Lodi per presunti addebiti errati Bipielle, arrivano gli esposti-denuncia

Bianca Di Giovanni

ROMA Sulla Banca popolare di Lodi arriva oggi anche l'esposto denuncia dell'Adusbef. L'associazione dei consumatori ha presentato «esposti-denunce a diverse procure della Repubblica» contro l'istituto guidato da Giampiero Fiorani per chiarire la segnalazione, pervenuta da alcuni correntisti, su presunti addebiti errati effettuati sui titolari dei conti correnti. In un comunicato la stessa Adusbef sostiene che «migliaia di correntisti» avrebbero «segnalato addebiti impropri sull'ultimo estratto conto, per centinaia di euro, senza alcuna giustificazione lecita né a fronte di servizi richiesti e neppure mai ricevuti». L'associazione guidata da Elio Lannutti invita i consumatori di servizi bancari a «fare denuncia all'autorità giudiziaria» quando sono «colpiti da rincarci ingiustificati». L'esposto di ieri è solo l'ultimo di una serie di «incidenti» in cui è incorso l'istituto padano negli ultimi tempi. Finito al centro delle polemiche di stampa per il salvataggio, ancora da perfezionare, della banca della Lega, e prima ancora rimbaltato sulle cronache per diverse in-



Giampiero Fiorani

chieste della magistratura. Le vicende della Bipielle si intrecciano poi con quelle della riforma del risparmio, su cui proprio il Carroccio aveva prima annunciato un voto in favore del mandato a termine del governatore, e poi aveva cambiato linea per voce del ministro Roberto Maroni. La partita risparmio si giocherà in Aula a Montecitorio dal 21 febbraio. Ma oggi qualche indicazione sugli «umori» dei protagonisti potrebbe arrivare dal Forex di Modena, dove è attesissimo l'intervento del governatore Antonio Fazio. Gli addetti ai lavori si aspettano una risposta alla lettera del commissario Ue Charlie McCreevy, che un paio di giorni fa ha chiesto chiarimenti a Bankitalia sulle «barriere» imposte alla crescita di istituti stranieri in Italia. Anche se difficilmente il governatore si concederà repliche esplicite, preferendo seguire canali più istituzionali. L'occasione, McCreevy a parte, servirà per fare il punto sulla situazione del mercato finanziario del paese ad un anno dall'esplosione dei grandi scandali finanziari e mentre è ancora da definire il quadro normativo della riforma del risparmio avviata nel 2004. La relazione di Fazio darà quasi certamente indicazioni sullo stato di salute dell'economia italiana.

Datamat raddoppia l'utile e conferma il dividendo 2004

MILANO Datamat (settore Ict) ha chiuso il 2004, secondo i dati preconsuntivi, con un utile netto consolidato di 26,3 milioni (+421,3% rispetto al 2003) grazie all'adeguamento positivo di valore delle azioni proprie, di plusvalenze per la cessione di immobili e di benefici fiscali. Al netto di queste voci l'utile è di 11,2 milioni, il doppio del 2003. L'ebitda è di 28,3 milioni (+20,5%) e l'ebit di 16,1 milioni (+53,6%), mentre il valore della produzione è in calo del 7,1% a 170,9 milioni. La posizione finanziaria netta è positiva per 28,2 milioni (-17,5 milioni). Il cda proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 24 centesimi per azione.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCHIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TORINO, AEM TORINO W, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPULFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDELIRAM, B FINMAT, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BENSSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BODERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BROMIO, BRIOGHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table B: Stock market data for various companies including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINEMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOS, GISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, IFO, ILM LOMB W05, ILM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEX, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENTI, ITALCEMENTI R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVIOWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CAD WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATIAMT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, EUSTELIA, FASTWEB, FIDIA, FINMATICA, I.NET, INFERNITIA F, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table C: Stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIVATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINO, PANARIAGROUP, PANIRALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIREL AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMIFIN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAEMF, SAIPEM R, SAIPEM R, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SODAF, SOGEP, SOL, SOPAF RNC, SORIN, SPOALO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TERNIS, TERNIA, TIM, TIM RNC, TIM RNC, TOPI, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P W05, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BOT MR 05/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international and domestic indices like BTP MG 90/01, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds like BNL08 APR 03, CAPITALE 80 25/12 CA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various Italian funds like AZ, ITALIA, AZ, PACIFICO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various international funds like AZ, ALTR E SPECIALIZZAZIONI, AZ, BENI DI CONSUMO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European and global funds like AZ, AREA EURO, AZ, PAESI EMERGENTI, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Lists various specialized and thematic funds like AZ, DOLLARO GOVERNATIVI, AZ, INTERNAZ. CORPORATE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of European and global funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of specialized and thematic funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of European and global funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of specialized and thematic funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of European and global funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of specialized and thematic funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of European and global funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of specialized and thematic funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of Italian funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of international funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of European and global funds list.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Continuation of specialized and thematic funds list.

10,00	Sci, slalom speciale -1ª Rai3/Eurosport
13,00	Sci, slalom speciale -2ª Rai2/Eurosport
13,45	Calcio: Everton-Chelsea SkySport1
14,00	Tennis, Atp Marsiglia - semif. SportItalia
14,30	Rugby, «Sei Nazioni»: Italia-Galles La7
15,30	Calcio: Herta-Berlino SkySport3
15,45	Volley femm., Forlì-Pesaro Rai3
17,00	Rugby, «Sei Nazioni»: Scozia-Irlanda La7
17,30	Pallanuoto: Brescia-Cremona Rai3
18,30	Basket, R. Calabria-Udine SkySport2

MotoGp, test a Sepang: Gibernau è il più veloce

Capirossi (4°) e Rossi (5°) frenati dalla febbre. Biaggi-Hayden collisione ai box



Un caldo micidiale (38 gradi la temperatura dell'aria e 50 sull'asfalto), che ha messo a dura prova la resistenza fisica dei piloti e tenuto i tempi piuttosto alti rispetto alle ultime prove su questo circuito. Il primo giorno di test MotoGP a Sepang, in Malesia, ha mostrato una Honda in buona forma, un Rossi alle prese con la febbre e una Ducati vicina ai primi. Da segnalare anche una collisione ai box tra Biaggi e Hayden: i due, compagni di squadra alla Honda HRC, si sono scontrati senza conseguenze nella corsia dei box. Ma un bello spavento per tutti e un malinteso abbastanza singolare. La Casa di Tokyo, archiviato l'episodio, si può comunque consolare con il miglior tempo ottenuto da Sete Gibernau, salito sulla RC211V per il 2005. Lo spagnolo ha staccato il giro più veloce proprio sul finale delle prove e in questo modo ha scavalcato Alex Barros, fin il titolare del crono più basso. Il brasiliano della Honda Pons ha comunque chiuso secondo e si è messo alle spalle Makoto Tamada (Honda) e due piloti fabbricanti: Loris Capirossi, che ha girato con la Ducati Gp5, e Valentino Rossi (entrambi nella foto); il pesarese, però, ha chiuso in anticipo la sessione per andare a curarsi in albergo. Sesto posto per l'altra rossa di Carlos Checa, davanti a Biaggi. Ottavo Marco Melandri e nono Colin Edwards, compagno di squadra di Rossi.

3° oro per Janica

Nemmeno la febbre è riuscita a fermare Janica Kostelic. Nello slalom speciale dei Mondiali di sci sulla pista di Santa Caterina Valfurva la croata, la cui partecipazione era in dubbio fino a pochi minuti prima dell'inizio, ha conquistato la sua terza medaglia d'oro (dopo la vittoria in combinata e discesa) davanti alla finlandese Tanja Poutiainen, leader della classifica di specialità di Coppa del mondo e alla sciatrice-rivelazione della Repubblica Ceca Sarka Zahrobska, bronzo nel giorno del suo compleanno.

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Lazio, ultras in pressing sul Fisco

Oggi corteo dei tifosi prima del match con l'Atalanta per il dilazionamento del debito

Francesco Luti

ROMA Tutti in marcia, con le Finanze nel mirino. Gli ultras della Lazio si sono dati appuntamento per questo pomeriggio (ore 13.30) per quella nata come una semplice manifestazione d'affetto alla squadra in difficoltà e, trasformatasi col passare dei giorni, in un inconsueto ricatto di massa al Fisco. Dopo la grande adunanza del 28 maggio scorso (più di 30mila partecipanti) in cui i tifosi biancazzurri sfilavano per scongiurare il fallimento del club, dopo la minacciatissima manifestazione in difesa del saluto



“romano” di Paolo Di Canio, gli Irriducibili scendono oggi in piazza con l'obiettivo di fare pressione sulla agenzia delle entrate perché accetti senza ulteriori tentennamenti le istanze del presidente Claudio Lotito. Il massimo dirigente biancazzurro ritiene di aver diritto ad una dilazione nel pagamento degli oltre 150 milioni di euro che il soldalizio ha accumulato nei confronti del fisco. E minaccia, in caso di mancato accordo, il fallimento della società.

I criteri per stabilire i casi in cui è possibile chiedere una transazione dei debiti fiscali verranno resi noti entro una settimana, dieci giorni, fanno sapere dal fisco.

A destra una fase della manifestazione dei supporter laziali nel luglio scorso. In basso Claudio Lotito presidente del club biancazzurro dal 20 luglio 2004



sione è alla data del 31 marzo, scadenza entro la quale le squadre dovranno presentarsi con posizione fiscale a posto se vogliono iscriversi al campionato 2005/2006. La risposta però non può risolversi automaticamente nell'ammissione alla transazione. «Vedremo caso per caso - riferiscono ancora dal ministero - valuteremo l'entità del debito e verificheremo in quali termini sia possibile un accordo».

Le questioni finanziarie rischiano di oscurare la partita Lazio-Atalanta in programma per le 18. Agli uomini di Papadopulo non resta che battere i bergamaschi, ultimi della classe, per non vedersi definitivamente risucchiati verso il fondo. Derby a parte la Lazio ha portato all'Olimpico poco meno di 35 mila spettatori a partita, e così il club ha deciso un (moderato) abbassamento dei prezzi nella speranza di coinvolgere più tifosi possibili. Più delle agevolazioni economiche però, potrà l'ennesimo appello di Paolo Di Canio, il grande assente, che è tornato a far sentire la sua voce dal ritiro di Formello e sul sito ufficiale del club biancazzurro: «Tutti insieme per spingere la squadra verso la vittoria» ha detto l'attaccante del Quarticciolo, ancora infortunato. Un "remake" della vigilia del match

oggi alle 20,30 Inter-Roma

Mancini «sfiducia» il tridente Del Neri ci si aggrappa e spera

MILANO Roberto Mancini non ha ancora scelto chi, fra Vieri, Adriano e Martins dovrà inizialmente sedersi in panchina, ma, per ora, sa che l'Inter non può permettersi di schierare quei tre insieme: «Ora non mi sembra proponibile, c'è bisogno di situazioni più stabili. In questo momento la squadra non ha equilibrio con le 3 punte». L'as-

setto del centrocampo a quattro con Stankovic a sinistra e Veron a destra, infatti, sarà confermato, ed allora uno dei tre "tenori" nerazzurri dovrà star fuori. In settimana pareva che la sorte avesse fatto il lavoro del Mancini, togliendo dai giochi Martins (piccolo infortunio contro la Steaua), invece il nigeriano è arruolabile, come spiega lo stesso

so Mancini: «Oba sta bene e credo meriti di giocare». Suona come un'investitura, puntualizzata dal parere di Adriano: «Non ha i 90 minuti, però potrà essere sicuramente utile. Se giocherà dall'inizio resterà in campo un po' meno, altrimenti entrerà a gara iniziata. Comunque è a disposizione e questo è l'importante, al di là dei 90 minuti». Al momento è probabile che il brasiliano sia inizialmente sacrificato, in virtù del miglior stato di forma di Martins e del ritrovato Vieri. Sull'altro fronte, la ricetta è sempre la stessa: dare la palla ai tre attaccanti e sperare che inventino qualcosa. Detta così, suona riduttiva nei confronti di Del Neri, ma è evidente che se la Roma ha qualche speranza

di battere l'Inter lo deve quasi unicamente al trio delle meraviglie. «Abbiamo trovato il tridente e ce lo teniamo stretto - dice il tecnico della Roma - Totti gioca, non è in dubbio, Cassano e Montella si sono allenati molto intensamente. Stanno bene, domani staranno ancora meglio. Non sono in forma? Prendono botte e segnano sempre».

Programma 24ª giornata serie A Oggi Lazio-Atalanta...ore 18,00-SkyCalcio2 e Inter-Roma...ore 20,30-SkySport1/Calcio1 Domani (15,00) Bologna-Palermo, Brescia-Cagliari, Juve-Udinese, Lecce-Chievo, Fiorentina-Parma, Livorno-Samp, Siena-Messina. Alle 20,30 Reggina-Milan.

E la questione interessa la Lazio ma non solo: a chiedere un «accordo» sui tributi iscritti a ruolo ci sarebbero almeno altre 3-4 squadre di calcio e comunque complessivamente 150 società.

La Lazio, come detto, ha debiti con l'erario per circa 150 milioni

di euro anche se non è chiaro l'ammontare per il quale la società di Formello abbia intenzione di accedere ad una procedura straordinaria di pagamento. Il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Raffaele Ferrara, ieri è stato convocato a Palazzo Chigi, probabilmente

per discutere proprio della questione col governo. Il problema è particolarmente delicato: la legge, infatti, ammette una possibilità di transazione ma non ne fornisce i limiti. L'unica indicazione prevede che, dall'accordo, l'amministrazione finanziaria incassi di più rispetto ad un eventuale fallimento della controparte.

Ma quando si parla di transazione, tutto potrebbe rientrare negli accordi: non solo la rateizzazione ma anche uno «sconto». Una volta emanata la circolare verranno avviate le istruttorie su tutti i

singoli casi e, riferiscono fonti dell'amministrazione finanziaria, verrà data la priorità a chi ha urgenze e scadenze, come, le squadre di calcio. «Non verranno danneggiate e avranno una risposta nei tempi utili», riferiscono fonti interne al Ministero delle Finanze. L'allu-

th col Brescia, quando Di Canio (sempre infortunato) chiamò tutti a raccolta tuonando: «dobbiamo vincere anche giocando da schifo». Ma quella volta (0-0 tra i fischi di un Olimpico semideserto) la Lazio tenne fede soltanto al secondo concetto.

Israele, fischi al nazionale arabo

La nazionale israeliana nel prossimo futuro potrebbe non giocare più nello stadio di Gerusalemme. È la conseguenza dei fischi razzisti piovuti addosso al centrocampista arabo Abbas Suan quando, durante un'amichevole con la Croazia finita 3-3, è stato mandato in campo al posto dell'israeliano Walid Badir. I fischi sono continuati implacabili fino alla fine della partita. E ieri sono diventati un caso politico. Il presidente della federazione israeliana, Iche Menahem, ha dichiarato che ci penserà due volte prima di organizzare un'altra partita nello stadio "Teddy Kollek" della città santa. «Se ci sarà un'altra opportunità di giocare un'altra amichevole - ha affermato Menahem - dovrò seriamente prendere in considerazione l'idea di non giocare a Gerusalemme a causa del problema razzistico. È assolutamente inaccettabile che i tifosi insultino un giocatore che indossa la maglia della nazionale». Suan gioca nella squadra araba di Gerusalemme, il Bnei Sakhnin, e giovedì sera ha provato a far finta di nulla, continuando a giocare fino alla fine grazie al sostegno dei compagni di nazionale.

Dicono che la cosa più difficile del contattare Franco Zeffirelli (il Maestro!) per un'intervista sia parlare con la sua segretaria. Rintracciata telefonicamente, e mendicando una condiscendente risposta, con la quale viene annunciato che lui (il Maestro!) si farà sentire non appena i suoi «innumerevoli impegni» gli daranno un attimo di tregua. Senza alcuna garanzia che la cosa abbia un seguito. A quel punto, dicono, il giornalista si predispose a interminabili attese. Ma, dicono, nel giro di cinque minuti al massimo, squilla il telefono. E a quel punto, dicono, si sente la voce di lui (il Maestro!), pronto a lasciarsi intervistare dove-come-quando-purchessia. Dicono.

Forse è successo così anche domenica scorsa, quando Zeffirelli (il Maestro!) è apparso in tarda serata alla "Domenica Sportiva" con un'intervista registrata che Mazzocchi ha annunciato ammettendo di non sapere cosa quello (il Maestro!) avesse detto. Come se invece il diretto interessato (il Maestro!) l'avesse capito cosa egli stesso (il Maestro!) intendesse dire. Si parlava di "Fiorentina&Complotti", e qualcuno ha avuto l'eccellente idea di interpellare lui (il Maestro!), per abbeverarsi di magistero e saggezza. E lui (il Maestro!) ha detto due-cose-due, spesso gesticolando come fosse emorroidato.

Numero 1. Sull'eventualità che la Fiorentina sia perseguitata per motivi politici Zeffirelli (il Maestro!) ha detto che non è questione di destra-sini-



FIGURINE
ZEFF
SCIVOLA
SU ZOFF

Pippo Russo

stro!) risponda alle telefonate di chiunque abbia qualcosa da chiedergli. Dicono.

surrealityshow@yahoo.it

Federalcalcio, Carraro candidato unico

È probabilmente finito il lungo braccio di ferro per il rinnovo dei vertici della Federalcalcio: sarà infatti il presidente uscente, Franco Carraro, il candidato designato da tutte e sei le componenti federali per l'elezione alla presidenza, in programma lunedì prossimo a Roma. L'accordo prevede la "staffetta" dopo due anni con Giancarlo Abete. Secondo l'accordo preso dai rappresentanti delle sei componenti, a Carraro subentrerà Giancarlo Abete, attuale vicepresidente e altro candidato, alla fine del 2006 o all'inizio del 2007, dopo l'eventuale designazione dell'Italia quale sede dell'Europeo 2012. Lo hanno confermato il presidente dell'Associazione, Sergio Campana, e quello dell'associazione arbitri, Tullio Lanese, dopo l'incontro fra le sei componenti federali aventi diritto al voto e gli stessi Carraro e Abete, che si è svolto oggi presso la sede della Lega calcio a Milano. «Adesso chiudiamo la vicenda che riguarda la Federazione e poi cerchiamo di trovare un accordo anche per la Lega», ha commentato il presidente della Lega uscente (e ricandidato) Adriano Galliani al quale nei mesi scorsi si è opposta una cordata capeggiata dall'ex presidente della Fiorentina Diego Dalla Valle.

flash

MONDIALI A SQUADRE IN SUD AFRICA
Golf, dopo la prima giornata azzurre in testa con il Canada

Diana Luna e Giulia Sergas (nella foto) hanno chiuso in testa la prima giornata dei Mondiali a squadre di golf a George (Sud Africa). Le due italiane sono a pari merito con la coppia canadese: entrambe a 66 (-7), ma le azzurre hanno messo a segno un'eccellente striscia di 5 "birdie" nel finale. È la prima volta che la romana Luna e la triestina Sergas fanno coppia. Dietro a italiane e canadesi il quartetto composto da Giappone, Filippine, Australia e Svezia a 68 (-5).



Uisp e Csi si stringono la mano per sport: libri da compromesso storico

Presentata a Roma una collana per promuovere congiuntamente la diffusione della pratica non agonistica

ROMA Il compromesso storico nello sport italiano. Uisp (Unione italiana sport per tutti, storicamente di sinistra) e Csi (centro sportivo italiano, fondato nel 1944 dall'Azione cattolica) costituiscono le due maggiori organizzazioni italiane di sport per tutti e rappresentano due milioni di praticanti e circa ventiseimila società. Per la prima volta ieri mattina a Roma hanno presentato assieme una collana di libri nell'intento comune di coniugare la diffusione della pratica sportiva con la sperimentazione di nuovi modelli di socialità. I libri della collana denominata "Per sport" (*La nostra Pallacanestro. Allenare educando, La pallavolo, Sport e ambiente. Una relazione sostenibile e La vecchiaia per sport,*

editi da "La meridiana") rivolti agli studenti di Scienze motorie e ai tutti i tecnici sportivi sono legati alla cultura dello sport per tutti, alle diverse pieghe che assume questo fenomeno sociale in continua espansione. «La Meridiana ci ha dato l'occasione di trasferire in prodotto editoriale quella che era soltanto un'intuizione - ha commentato Nicola Porro, presidente nazionale Uisp - . La formazione, così come la ricerca, non ammettono stasi: dobbiamo continuamente approfondire tutti gli aspetti culturali e metodologici legati allo sport per tutti. Il valore aggiunto della collana è dato dal confronto tra le esperienze di Uisp e Csi sul terreno dello sport per tutti. Associazioni con storia e ispirazio-

ni culturali distinte che stanno seminando assieme per affermare una nuova interpretazione dello sport, un'occasione per confrontarci e ragionare sulle sue trasformazioni». «La collana "Per sport" - gli ha fatto eco Edio Costantini, presidente del Csi - nasce da una scommessa de "La meridiana" anche se con Nicola Porro avevo parlato dell'attenzione che Csi e Uisp hanno per la formazione dei ruoli tecnici e dirigenziali, perché sono gli operatori che danno forza all'associazione. Le due culture delle quali le associazioni sono portatrici, quella cattolica e quella laica, grazie a questa iniziativa si contagiano intorno alla passione per lo sport e all'attenzione per la persona umana». **m. fr.**

Novella Calligaris

TORINO Torino, la signora fredda ed austera sta lentamente e timidamente cambiando. Quando si entra nelle sue vie, tra i suoi palazzi si avverte che la gente ha voglia di lasciarsi alla spalle il rigido stile sabauda ed abbandonarsi ad un po' di frivolezza. La festa è alle porte, mancano 363 giorni all'inizio dei ventesimi Giochi Olimpici Invernali ed è giunta l'ora di abbandonare le vesti castigate per adottare qualche paillette che rifletta la magica atmosfera che accompagna questo grande evento. Un piccolo saggio c'è stato nei giorni scorsi con una serie di spettacoli dove star internazionali e nostrane hanno regalato uno spaccato della capacità italiana nell'organizzare. Dalla cultura al design, dalla musica all'arte, dall'architettura alla tecnologia. "Meno uno" è il titolo dato alla cerimonia del conto alla rovescia. Meno uno, ma tutti insieme (anche se non appassionatamente) hanno risposto istituzioni locali, Toroc, il comitato organizzatore insediato nel 1999, Coni e Governo. Una squadra eterogenea composta nel rispetto della tradizione calcistica da elementi del "vivaio" torinese e piemontese che da sempre esprime personalità in tutti i campi e da "stranieri" venuti soprattutto dalla capitale per rafforzare alcuni ruoli un po' troppo deboli. Il presidente della prima ora saldo al suo posto coadiuvato dal supervisore plenipotenziario Mario Pescante inviato dal governo italiano e gradito da quello dello sport mondiale, una tregua olimpica auspicata dal Coni che sta concentrando le sue energie anche finanziarie a supporto delle federazioni invernali per presentare atleti capaci di far sognare il pubblico

Torino: l'Olimpiade cerca casa

Ad un anno dal via sciolti molti «nodi». Resta il problema alloggi



I massimi responsabili del Toroc accanto al tabellone che indica i giorni che separano Torino dall'inizio dell'Olimpiade

di casa. Un gruppo affiatato o quasi difficile da immaginare nel passato che si sta invece rivelando vincente in una partita che si giocherà proprio nel rush finale. Il presidente del Cio non risparmia critiche costruttive sottolineando, ma non lesina complimenti per i progressi compiuti. A lui fa eco Jean Claude Killy, l'eroe di Grenoble nel 1968, oggi membro del

Comitato olimpico internazionale e nostro controllore, è soddisfatto della piega presa negli ultimi mesi nella preparazione dei Giochi. Il clima è più disteso anche perché diciamo con franchezza si è sciolto un nodo importante come quello del bilancio. Ma questa volta Jacques Rogge non si è accontentato di promesse: ha voluto nero su bianco. Mario Pescante

costretto alla spola tra Roma Torino e Losanna (sede del Cio) ha consegnato proprio alla vigilia dell'inizio dei lavori del Comitato Esecutivo Internazionale una lettera a firma del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta con l'impegno del Governo per 170 milioni, parte finanziati direttamente e parte coinvolgendo le grandi aziende na-

zionali come sponsor. Dopo l'ossigeno arrivato in extremis, gli animi si sono rasserenati e con maggiore tranquillità si è potuti passare alla disamina dei vari settori. Gli impianti sono pronti al 78% e i test event hanno confermato il gradimento di atleti e federazioni internazionali. Qualche problema ancora esiste sulla sicurezza delle piste di Bob e di Skeleton ma

sono già allo studio alcune modifiche. Ancora in costruzione solo lo stadio di Hockey su ghiaccio e l'ovale per il pattinaggio di velocità. Pioggia di consensi anche per lo stile architettonico del Palavela recente sede delle gare di pattinaggio artistico. Sotto osservazione il piano previsto per i trasporti, nota dolente di tutti i Giochi, e fondamentale per l'edizione inver-

nale in quanto l'area dei campi di gara è estesa, comprendendo oltre a Torino altri sei comuni (Cesana, Sestriere, Pragelato, Bardonecchia, Sauze D'Oulx e Pinerolo). Allarme invece per gli alloggi, soprattutto nelle valli non corrispondono agli standard richiesti e mancano ancora migliaia di posti letto nonostante i tre villaggi olimpici già pronti. Il tema della sicurezza che aveva tenuto banco alla vigilia di Atene con investimenti da capogiro a cui erano stati obbligati gli organizzatori greci sembra essere rientrato nella normale routine. Rogge non vuole che si abbassi la guardia su questo argomento è chiaro che dopo l'11 settembre è un problema da affrontare, ma non vuole neanche che si arrivi agli eccessi dell'ultima edizione estiva. Un accordo si dovrà trovare in materia di controlli di doping, un groviglio di regole e leggi non facile da dipanare. Il contratto firmato con il Cio prevede il rispetto assoluto delle regole imposte, che demanda il controllo antidoping alla Wada (agenzia mondiale antidoping). Ma da una parte il nostro governo ha sottoscritto piena adesione e finanziato la Wada dall'altra dobbiamo fare i conti con una legge dello stato italiano (unica al mondo) che prevede sia un elenco diverso da quello dell'agenzia internazionale di sostanze classificate dopanti, sia un procedimento penale per gli atleti che risultano positivi. Anche su questo punto Rogge è stato molto chiaro invitando l'Italia ad adeguarsi e comunque assicurando alle forze dell'ordine piena collaborazione per eventuali ispezioni nei villaggi olimpici, ribadendo un "no" secco a provvedimenti penali a carico degli atleti in quei quindici giorni in cui rispondono esclusivamente al Cio.

Resta il nodo della comunicazione

Molti problemi risolti e molti ad un passo dalla soluzione. L'avventura olimpica di Torino 2006, dopo qualche incidente di percorso, sembra finalmente aver imboccato la strada giusta. Fa eccezione il delicato settore della comunicazione istituzionale, e non bastano le giustificazioni sui perché, sullo stile, sul basso profilo, sul carattere dei piemontesi che non amano esibire ed esibirsi. Scuse non accettate: l'olimpismo è un messaggio che deve entrare nelle case di tutti non può essere riservato ad un'élite. Corre quindi l'obbligo di correre ai ripari. Qualcosa si è già mosso con la messa a punto di un programma che coinvolgerà gli studenti di tutte le scuole: un concorso di pittura per i piccoli delle elementari e dei brevi racconti per gli allievi di medie e superiori: tema ovviamente i Giochi. Molto resta però da fare perché quanto di buono realizzato venga adeguatamente pubblicizzato agli appassionati di sport e non solo. **n. c.**

l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

4
CHERKASSKY
Tchaikovsky - Liszt

Il 15 Febbraio in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!



Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

scegli per voi

Raiuno 17.45

PASSAGGIO A NORD OVEST

Alberto Angela anche oggi ci porta a spasso nei cinque continenti alla ricerca di siti archeologici e popoli poco conosciuti. Partiremo dai mosaici della villa romana di Piazza Armerina, in Sicilia, per poi spostarci in Indonesia a conoscere la tradizione dei coltelli con le lame ritorte, i salgariani kris. Infine, un viaggio nella creatività femminile con le decorazioni stilizzate delle case d'argilla del Burkina Faso.

Raitre 1.05

L'ISOLA

Regia di Kim Ki-duk - con Jung Suh, Kim Yoo-Suk, Jang Hang-seon, Park Sung-hee. Corea del Sud 2000. 86 minuti. Drammatico. Hee-fi è una ragazza muta che vende articoli per la pesca ai turisti che affollano una riserva naturale sulle coste della Corea. Ma un giorno arriva Hyun-Shik, un giovane ricercato dalla polizia perché ha ucciso la sua ragazza. Dal regista di "Ferro 3" e "Primavera, estate, autunno, inverno..."



Italia 1 21.05

CASPER

Regia di Brad Silberling - con Christina Ricci, Bill Pullman, Cathy Moriarty, Eric Idle. Usa 1995. 100 minuti. Fantastico. Il dottor Harvey, cacciatore di fantasmi, accetta l'incarico di liberare un vecchio castello da strane presenze e, accompagnato dalla sua figlioletta Kat, si reca sul posto. Il proprietario del maniero vuole avere via libera nella ricerca di un tesoro e non vuole ectoplasmi tra i piedi. Ma...

La7 23.30

PIANETA 7

La giornalista Rula Jebreal si reca oggi in Spagna per analizzare i cambiamenti politici e sociali in atto in questo paese dopo la vittoria elettorale di Zapatero. Sono infatti recentissime le roventi polemiche su Aids e contraccettivi che hanno coinvolto la chiesa spagnola ma che non sono che la punta dell'iceberg di uno scontro oggi in atto in questa nazione sulle regole sociali e sessuali.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno section containing program listings for 6.05 LA BUONA NOTIZIA, 6.10 STREGA PER AMORE, 9.05 APRIL, 9.15 DIGIUNO IN FACCIA, 9.45 GIORNI D'EUROPA, 10.05 SETTEGGIORNI PARLAMENTO, 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 10.45 TUTTOBENESSERE, 11.35 LA PROVA DEL CUOCO, 13.00 OCCHIO ALLA SPESA, 13.30 TELEGIORNALE, 14.05 EASY DRIVER, 14.30 STELLA DEL SUD, 15.05 OUTREMODA, 15.55 ITALIA CHE VAL, 17.15 A SUA IMMAGINE, 17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST, 18.40 L'EREDITA'.

Rai Due section containing program listings for 6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA, 7.00 MATTINA, 7.30 IL GRANDE TALK, 9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO, 10.30 SCI ALPINO, 11.25 TSP EUROZONE, 11.35 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA, 12.00 TG 2 GIORNO, 13.25 DRIBBLING, 13.55 SCI ALPINO, 14.20 CD LIVE - LA MUSICA IN TV, 15.30 CLUB DISNEY, 17.00 SERENO VARIABILE, 17.45 THE PRACTICE, 18.30 TG 2 TELEGIORNALE, 18.35 RAGAZZI C'E VOYAGERI, 19.15 THE DISTRICT.

Rai Tre section containing program listings for 7.00 DIARIO DI FAMIGLIA, 7.30 IL GRANDE TALK, 9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO, 10.30 SCI ALPINO, 11.25 TSP EUROZONE, 11.35 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA, 12.00 TG 3 / RAI SPORT, 12.25 TGR IL SETTIMANALE, 13.55 SCI ALPINO, 14.20 TG 3 TELEGIORNALE, 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA, 15.50 SABATO SPORT, 19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RADIO section containing listings for RADIO 1 (6.00-9.30), RADIO 2 (6.30-12.30), RADIO 3 (6.45-16.45), and RADIO 4 (6.00-12.30).

RETE 4 section containing program listings for 6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI, 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA, 7.30 MACGYVER, 8.29 GR 1 SPORT, 9.34 SPECIALE AGRICOLTURA, 10.04 SPECIALE CAMPIONATO MONDIALE DI SCI, 10.12 DIVERSI DA CHI?, 11.48 BREAK, 12.33 FANTASTICA MENTE, 13.55 GR CAMPUS, 14.00 SABATO SPORT, 16.00 PALLANUOTO, 17.55 CAMPIONATO DI SERIE A, 18.00 PIANETA MARE, 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE, 19.35 IERI E OGGI IN TV.

CANALE 5 section containing program listings for 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA, 7.30 MACGYVER, 8.29 GR 1 SPORT, 9.34 SPECIALE AGRICOLTURA, 10.04 SPECIALE CAMPIONATO MONDIALE DI SCI, 10.12 DIVERSI DA CHI?, 11.48 BREAK, 12.33 FANTASTICA MENTE, 13.55 GR CAMPUS, 14.00 SABATO SPORT, 16.00 PALLANUOTO, 17.55 CAMPIONATO DI SERIE A, 18.00 PIANETA MARE, 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE, 19.35 IERI E OGGI IN TV.

ITALIA 1 section containing program listings for 6.00 TG LA7, 6.00 METEO, 6.00 OROSCOPO, 6.30 LOGGIONE, 9.00 RISVEGLI, 11.50 IL PIATTOFORTE, 13.00 TG 5 TELEGIORNALE, 13.30 VITE, 14.40 TRE CANAGLIE E UN GALEOTTO, 16.00 AMICI LIBRI, 16.55 MISS MATCH, 18.30 STUDIO APERTO, 19.00 TOPO GIGIO SHOW, 19.55 WRESTLING.

LA7 section containing program listings for 6.00 TG LA7, 6.00 METEO, 6.00 OROSCOPO, 6.30 LOGGIONE, 9.00 RISVEGLI, 11.50 IL PIATTOFORTE, 13.00 TG 5 TELEGIORNALE, 13.30 VITE, 14.40 TRE CANAGLIE E UN GALEOTTO, 16.00 AMICI LIBRI, 16.55 MISS MATCH, 18.30 STUDIO APERTO, 19.00 TOPO GIGIO SHOW, 19.55 WRESTLING.

giorno section containing program listings for 6.05 LA BUONA NOTIZIA, 6.10 STREGA PER AMORE, 9.05 APRIL, 9.15 DIGIUNO IN FACCIA, 9.45 GIORNI D'EUROPA, 10.05 SETTEGGIORNI PARLAMENTO, 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 10.45 TUTTOBENESSERE, 11.35 LA PROVA DEL CUOCO, 13.00 OCCHIO ALLA SPESA, 13.30 TELEGIORNALE, 14.05 EASY DRIVER, 14.30 STELLA DEL SUD, 15.05 OUTREMODA, 15.55 ITALIA CHE VAL, 17.15 A SUA IMMAGINE, 17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST, 18.40 L'EREDITA'.

sera section containing program listings for 20.30 TELEGIORNALE, 20.30 RAI SPORT NOTIZIE, 20.35 LE TRE SCIMMIETTE, 21.00 BALLANDO CON LE STELLE, 23.50 TG 1 TELEGIORNALE, 24.00 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO, 1.10 TG 1 - NOTTE, 2.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 2.35 CINEMATOGRAFO, 3.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 3.10 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

sera section containing program listings for 20.30 RAI SPORT NOTIZIE, 20.35 LE TRE SCIMMIETTE, 21.00 BALLANDO CON LE STELLE, 23.50 TG 1 TELEGIORNALE, 24.00 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO, 1.10 TG 1 - NOTTE, 2.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 2.35 CINEMATOGRAFO, 3.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 3.10 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

sera section containing program listings for 20.30 RAI SPORT NOTIZIE, 20.35 LE TRE SCIMMIETTE, 21.00 BALLANDO CON LE STELLE, 23.50 TG 1 TELEGIORNALE, 24.00 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO, 1.10 TG 1 - NOTTE, 2.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 2.35 CINEMATOGRAFO, 3.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 3.10 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

sera section containing program listings for 20.30 RAI SPORT NOTIZIE, 20.35 LE TRE SCIMMIETTE, 21.00 BALLANDO CON LE STELLE, 23.50 TG 1 TELEGIORNALE, 24.00 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO, 1.10 TG 1 - NOTTE, 2.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 2.35 CINEMATOGRAFO, 3.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 3.10 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

sera section containing program listings for 20.30 RAI SPORT NOTIZIE, 20.35 LE TRE SCIMMIETTE, 21.00 BALLANDO CON LE STELLE, 23.50 TG 1 TELEGIORNALE, 24.00 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO, 1.10 TG 1 - NOTTE, 2.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 2.35 CINEMATOGRAFO, 3.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 3.10 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

sera section containing program listings for 20.30 RAI SPORT NOTIZIE, 20.35 LE TRE SCIMMIETTE, 21.00 BALLANDO CON LE STELLE, 23.50 TG 1 TELEGIORNALE, 24.00 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO, 1.10 TG 1 - NOTTE, 2.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 2.35 CINEMATOGRAFO, 3.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 3.10 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

sera section containing program listings for 20.30 RAI SPORT NOTIZIE, 20.35 LE TRE SCIMMIETTE, 21.00 BALLANDO CON LE STELLE, 23.50 TG 1 TELEGIORNALE, 24.00 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO, 1.10 TG 1 - NOTTE, 2.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO, 2.35 CINEMATOGRAFO, 3.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 3.10 IL MARESCIALLO ROCCA 2.

CARTOON NETWORK section containing program listings for 16.50 FROG, 17.20 ATOMIC BETTY, 17.45 DONATO FIDATO, 17.55 NOME IN CODICE: KND, 18.10 IL LABORATORIO DI DEXTER, 18.30 LE SUPERCHICHE, 18.55 JOHNNY BRAVO, 19.05 DONATO FIDATO, 19.15 I GEMELLI CRAMP, 19.30 LE SUPERCHICHE, 19.45 IL CRICETO SPAZIALE, 20.10 GLI ASTRONAUTI, 20.40 FROG, 21.10 I GEMELLI CRAMP, 21.45 GLI ASTRONAUTI, 22.15 SCENO E PIU SCENO, 22.40 IL CANE MENDOZA.

EURODISNEY section containing program listings for 14.30 SCI NORDICO, COPPA DEL MONDO DI FONDO, 15 km a tecnica libera maschile, Da Reit im Winkl, Germania, (dir.), 16.15 SALTO CON GLI SCI, COPPA DEL MONDO, Hs 140, Da Torino, Italia, (dir.), 18.00 BOB, COPPA DEL MONDO, Evento a due maschile 2ª manche, Da Lake Placid, Usa, (dir.), 19.00 TENNIS, TORNEO WTA, Semifinali, Da Parigi, Francia, (diff.), 20.15 CASA ITALIA, Rubrica di sport, 20.30 GOODO! RUBRICA, (replica), 20.45 CALCO, COPPA DI FRANCIA, Lille-Lens, (dir.), 22.45 RALLY, CAMPIONATO DEL MONDO, Giorno 2, Da Svezia, (diff.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section containing program listings for 14.00 NATI PER UCCIDERE V, Doc, 15.00 SERPENTI UNITI D'AMERICA, Documentario, 16.00 PANDA GIGANTI: L'ULTIMO RIFUGIO, Documentario, 17.00 TIGRE ASSASSINA, Doc, 18.00 ALASKA SELVAGGIA, Doc, 19.00 VITA DA, Documentario, 20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI III, Documentario, "La donna elefante", 20.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE II, Doc, "Il mistero delle maschere", 21.00 DAKAR, IL SOTTOMARINO FANTASMA, Documentario, 22.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL, Documentario, 23.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI, Documentario

SKY CINEMA 1 section containing program listings for 15.25 HOLLYWOOD HOMICIDE, Film azione (USA, 2003), 16.55 IDENTITÀ, Film thriller (USA, 2003), 17.25 LA MACCHIA UMANA, Film (USA, 2003), 18.25 SKY CINE NEWS, Rubrica, 18.55 IL SOGNO DI CALVIN, Film commedia (USA, 2002), 19.15 DUE CUORI E UNA CUCINA, Film commedia (Canada, 2001), 20.30 L'ULTIMA ALBA, Film drammatico (USA, 2003), 21.05 OSCARMANIA, Rubrica, 21.30 PINOCCHIO, Film fantastico (Italia, 2002), 22.35 ANTWONE FISHER, Film dramm. (USA, 2003), 23.00 LE STRATEGIE DEL CUORE, Film (Francia, 1992), 1.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA, Rubrica

SKY CINEMA 3 section containing program listings for 15.25 HOLLYWOOD HOMICIDE, Film azione (USA, 2003), 16.55 IDENTITÀ, Film thriller (USA, 2003), 17.25 LA MACCHIA UMANA, Film (USA, 2003), 18.25 SKY CINE NEWS, Rubrica, 18.55 IL SOGNO DI CALVIN, Film commedia (USA, 2002), 19.15 DUE CUORI E UNA CUCINA, Film commedia (Canada, 2001), 20.30 L'ULTIMA ALBA, Film drammatico (USA, 2003), 21.05 OSCARMANIA, Rubrica, 21.30 PINOCCHIO, Film fantastico (Italia, 2002), 22.35 ANTWONE FISHER, Film dramm. (USA, 2003), 23.00 LE STRATEGIE DEL CUORE, Film (Francia, 1992), 1.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA, Rubrica

SKY CINEMA AUTORE section containing program listings for 16.10 CATERINA VA IN CITTÀ, Film comm. (Italia, 2003), 17.55 DOGMA, Film commedia (USA, 1999), 18.25 SKY CINE NEWS, Rubrica, 18.55 IL SOGNO DI CALVIN, Film commedia (USA, 2002), 19.15 DUE CUORI E UNA CUCINA, Film commedia (Canada, 2001), 20.30 L'ULTIMA ALBA, Film drammatico (USA, 2003), 21.05 OSCARMANIA, Rubrica, 21.30 PINOCCHIO, Film fantastico (Italia, 2002), 22.35 ANTWONE FISHER, Film dramm. (USA, 2003), 23.00 LE STRATEGIE DEL CUORE, Film (Francia, 1992), 1.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA, Rubrica

ALL MUSIC section containing program listings for 12.00 TGA, Telegiornale, 12.05 ALL THE BEST, Musicale, 13.30 THE CLUB, Musicale, "Pilote", 14.00 THE CLUB SHOW, Musicale, 15.00 ALL MUSIC CHART, Musicale, "Classifica dei video più visti", 16.55 TGA, Telegiornale, 17.00 MONO, Rubrica, 18.00 AZZURRO, Musicale, 18.55 TGA, Telegiornale, 19.00 INBOX, Musicale, 20.00 RAPTURE, Musicale, 21.00 I LOVE ROCK 'N' ROLL, Musicale, "Bambole di pezza", (replica), 22.00 ONE SHOT, Musicale, 23.00 EXTRA, Musicale, 24.00 ALL MODA, Rubrica, 1.00 NIGHT SHIFT, Musicale

Weather forecast section including icons for weather conditions (sereno, nuvoloso, pioggia, etc.), wind directions, and temperature maps for Italy and the world. Includes tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

MORTA EVA MAGNI, ATTRICE DI PROSA E OSPITE DI COSTANZO
È morta ieri a Milano, dove era nata il 28 luglio 1906, l'attrice Eva Magni. Aveva esordito nel 1928 nella compagnia di Dario Nicodemi. Negli anni Trenta lavorò molto a teatro e al cinema. Nel 1940 divenne prima attrice di Renzo Ricci, che sposò nel 1961, portando il proprio nome in ditta dalla stagione '51-52. È ricordata per ruoli come la morfomane Mary Tyrone di *Lunga giornata verso la notte*. Ha lavorato spesso per la radio, nel '63 comparve nel film di Elio Petri *Il maestro di Vigevano*, negli anni '90 è stata più volte ospite del Maurizio Costanzo Show.

tutti

teatro

EX ALCOLIZZATO, FALLITO NEGLI AFFARI POI PRESIDENTE USA. E NON È BUSH

Bruno Marolo

Ministri e parlamentari fanno la fila a Washington per una nuova opera ambientata nel loro mondo. È una prima mondiale e il titolo è tutto un programma: Democrazia, una commedia americana. Il protagonista è un ex alcolizzato, fallito in affari. Sette anni dopo, è presidente degli Stati Uniti, circondato da speculatori e fanatici. Vi pare di conoscerlo? Sbagliate. Il coro che commenta il suo ingresso in scena lo annuncia così: «È il vincitore della guerra». Trattandosi di una guerra vinta, ogni riferimento all'Iraq sarebbe fuori luogo. L'opera è ambientata nel 1875 e il presidente guerriero di turno è Ulysses Grant. Il compositore Scott Wheeler e l'autore del libretto Romulus Linney si sono ispirati a un romanzo di Henry Adams, pubblicato anonimo all'epoca della conquista

del West. È una descrizione dell'alta società di Washington che fece scalpore ai suoi tempi ed è ancora attuale. Alla corte di Grant troviamo il senatore Raitcliffe, che manipola i risultati elettorali e accetta senza battere ciglio il denaro delle grandi aziende che hanno bisogno di favori. Nei suoi discorsi, ha notato il critico del Washington Post, la parola «riforme» ricorre «con la stessa viscosa promiscuità con cui nel 2005 troppo spesso si promette la libertà». Fa il paio con lui il reverendo Hazard, un predicatore ispirato che chiama volontà di Dio gli interessi del partito repubblicano. Su questi pilastri si regge il «destino manifesto» degli Stati Uniti: conquistare nuovi territori per portarvi «libertà» e progresso, con il trascurabile effetto collaterale di sterminare la popolazione. «Servirò il mio paese a costo di

violare le sue leggi», proclama il senatore Raitcliffe. Nell'opera, la satira politica si intreccia con due trame amorose. Il senatore e il predicatore si legano a due donne intelligenti, che dopo averli conosciuti bene rifiutano di sposarli. Cala il sipario mentre il coro proclama che il mancato matrimonio equivale a un lieto fine. Questo risvolto femminista è il solo apprezzato dalla maggior parte del pubblico. In qualche cosa, infatti, la Washington di oggi è cambiata rispetto al 1875. Allora, il libello anonimo di Henry Adams ebbe un enorme successo. Oggi la sua arguzia, deliziosamente elitaria, passerebbe per anti americana in una nazione che non è mai guarita completamente dall'infezione del Maccartismo. Il sarcasmo non sarebbe capito se non ci fosse in scena

un personaggio ideato apposta per spiegare e commentare l'azione. È il barone Jacobi, raffinato e cinico ambasciatore del re di Bulgaria, che si aggira per la Casa Bianca come Petronio arbitro nel palazzo di Nerone. Alla fine sarà rovinato da una falsa accusa di omosessualità. La crociata contro i gay, che oggi aiuta a vincere le elezioni, dava buoni risultati anche allora. La National Opera di Washington ha richiesto ai suoi cantanti due anni di prove per valorizzare l'umorismo, più inglese che americano, di questa commedia intelligente. La musica è interessante, ma in certi momenti sembra di troppo in un lavoro teatrale che forse sarebbe più efficace in prosa. In conclusione bisogna pur dire che gran parte dell'opera è stata composta prima dell'elezione di George Bush. La politica imita l'arte.

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Lorenzo Buccella

BERLINO FESTIVAL

Apocalypse Ruanda

BERLINO Una nazione ridotta a macelleria etnica. Per la prima volta anche il «genocidio del macete», che nel 1994 ha falciato il Ruanda mentre l'occidente s'infilava un cappuccio in testa, qui alla Berlinale trova il proprio «Schindler's list». E non poteva essere altrimenti, visto che la rassegna berlinese di quest'anno ha deciso di inserire il proprio bisturi etico-politico in quella grande nuvola di polvere che è il continente africano. E allora attenzioni puntate su *Hotel Rwanda*, il film del regista nord-irlandese Terry George che di recente ha ricevuto il sigillo di tre candidature agli Oscar (con Don Cheadle per il miglior protagonista maschile, con Sophie Okonedo per la migliore attrice non protagonista, per la sceneggiatura originale), che a livello di produzione batte anche bandiera italiana (Mikado), che da noi sarà proiettato il 6 marzo all'auditorium di Roma e l'11 uscirà nelle sale. Insomma, là dove la luce delle tv è arrivata di sguincio e il milione di corpi maciullati non ha strappato le prime pagine dei nostri giornali, è ora il cinema a colmare amnesie di comodo e a farsi carico di raccontare la violenza di una mattanza etnica, prima taciuta e poi rimossa. Quella degli Hutu e dei Tutsi che, davanti all'impotenza balzubiente dei caschi blu e alla «distrazione» delle grandi potenze, sono stati abbandonati a loro stessi in un recinto di odio senza nessuna possibilità di mediazione.

Sguardi altrove e coscienze messe sotto narcosi. Come dire che l'Africa e le sue «sabbie-mobili» hanno scarso appeal nel borsino dei sentimenti collettivi e condivisi dai paesi occidentali. E poi aggiungere che anche le diverse tragedie sparpagliate sul mappamondo hanno un prezzo economico ed emotivo differente a seconda del contesto in cui trovano la propria scintilla d'accensione. Tanto più che se vai a risalire alle cause di questa polarizzazione etnica così elettrizzata dall'astio arrivi per via diretta alle spavalde politiche di colonizzazione condotte dai belgi in Ruanda. E allora il film porta già in sé un valore disvelante, forse ancor prima che informativo, perché attraverso le curve di una vicenda esemplare, come quella realmente accaduta a Paul Rusesabagina, viene aperta una finestra su un pezzo di storia tralasciata. Che poi il film sia più utile che bello, lo si deve all'inevitabile zavorra didascalica che pesa su una tale operazione, soprattutto quando deve architettare e ristrutturare drammaturgicamente i fatti compiuti da questo «Schindler» in versione hutu. Questa, l'etnia del distinto Paul Rusesabagina (Don Cheadle), il manager manager che gestisce in punta di cravatta un albergo di lusso a Kigali, dove a turno marciano visita un colonnello dei caschi

Berlino ha appena aperto i battenti ed è già storia, documento, denuncia: «Hotel Rwanda» di Terry George, in corsa per tre Oscar, racconta la storia di un coraggioso «Schindler» immerso nella carneficina etnica cui parteciparono Hutu e Tutsi con risultati spaventosi. Ma non cercate il grand guignol, il regista pedina sentimenti. Non bello, ma buono

il protagonista dei fatti

Rusesabagina, l'hutu che salvò molti tutsi «Non abbiamo petrolio, fummo abbandonati»

Gherardo Ugolini

BERLINO È sempre più Africa alla Berlinale. Dopo i pigmei e la scienza di *Man to man*, con *Hotel Rwanda* ecco irrompere la brutalità della guerra civile di dieci anni fa e lo sterminio dei Tutsi ad opera degli Hutu. Il regista, Terry George ha firmato un film che si colloca nella migliore tradizione del cinema d'impegno civile, quello che documenta e denuncia i crimini e i misfatti della storia. «Spero che il pubblico colga il messaggio politico del film, oltre a giudicarne gli aspetti estetici», spiega dopo la proiezione

berlinese. Anche perché la vicenda accaduta in Ruanda nel '94 è attualissima. «Quello che è successo là, sta succedendo oggi in Sudan, in Congo e in tanti altri posti». E accusa: «I paesi occidentali sono stati complici del genocidio dell'etnia Tutsi perché hanno preferito non sapere e non intervenire. Pagheremo tutti ancora per molto tempo le conseguenze di questa vigliaccheria». Quanto a come rappresentare quell'orrore, il regista dice di aver voluto evitare scene di violenza giacché «è fin troppo facile mostrare uomini e donne assassinati a colpi di macete, mentre la sfida era di evocare l'orrore lasciandolo sullo sfondo».

Ma il vero protagonista è Paul Rusesabagina, l'alberga-

Pollice d'adolescente

Quando il pollice diventa l'isola ossessiva di chi fatica a diventare adulto. Si avvia lungo le scale a chiochiola di un disagio giovanile il film *Thumbsucker* (succhiatore di pollice) dell'esordiente Mike Mills, proiettato ieri in concorso a Berlino. La pellicola insegue le vicende di Justin (Lou Taylor Pucci), diciassettenne scontroso e introverso che a ogni difficoltà si rintana davanti alla tv o sotto il piumino per succhiarsi il pollice. Attitudine compulsiva che complica la vita e allarma i genitori, già frustrati. Il padre (Vincent D'Onofrio) è uno sportivo fallito, la madre una insicura che vorrebbe dare una sterzata alla propria vita. Justin riesce a stento a instaurare rapporti leggermente più confidenziali, se si esclude quello con l'odontotecnico (Keanu Reeves). Un camice bianco che si prodiga per togliergli il «vizio» con consigli, massime psicologiche, soprattutto con una terapia d'ipnosi vincente. Poi, tra abusi di pillole euforizzanti, droghe e prime scoperte sessuali, il ragazzo attraverserà l'intero percorso del suo malessere per trovare in se stesso la forza per una maturazione che lo porterà alla popolarità. Un viaggio di formazione che, pur tra parentesi comiche, risulta ingenuo nel disegno d'insieme. I. b.

Una scena di «Hotel Rwanda» e, nella foto piccola, l'attrice del film Sophie Okonedo

blu (Nick Nolte), vari generali di milizia e altre personalità di spicco. Sigari, scotch e birre, questi i comfort con cui il direttore vizia la clientela per rendersela amica. Tutto per il buon nome dell'albergo e non per tornaconto personale. La situazione però cambia radicalmente nel giro di qualche giorno, arrivando a scalfire quella bolla di sospensione che è la routine di un hotel di classe all'interno di un paese in cui il conflitto serpeggia a filo d'erba. Da una parte la maggioranza hutu, dall'altra la minoranza tutsi più potente sul versante economico e politico. Le prime avvisaglie dell'incendio che li a poco divamperà sono rinchiusi in casse di birra che in un magazzino per l'approvvigionamento si aprono fortuitamente e che al posto di contenere bottiglie rovesciano a terra una montagna di machete. Poi l'evento scatenante, la sera del 6 aprile 1994, con l'anonima uccisione del presidente Habyarimana con un attentato aereo. La radio degli estremisti hutu che attribuisce la responsabilità ai nemici. Il tam tam del martellamento propagandistico invita alla rivolta armata. Si contano le ore così come si contano i cadaveri e per il nostro Paul, sposato a una donna tutsi (la bravissima Sophie Okonedo), la situazione diventa drammatica. E se all'inizio il suo intervento si limita nel cercare di mettere al riparo i propri cari, con l'andare del tempo ri-

schierà in prima persona, accogliendo nelle stanze del proprio albergo ondate di profughi e bambini orfani tutsi.

Nell'escalation che porta al genocidio consumato ai bordi delle strade, Paul incarna la via alla salvezza dei fuggiaschi, ma viene additato a massimo traditore da parte dai guerriglieri della propria etnia. La sua diventa così una difesa ad oltranza, risoluta e disperata, che somma gesti energici a stratagemmi di furberia per mediare ai vivai inermi e inconcludenti dei caschi blu. Alla fine saranno più di 1200 le vite umane risparmiate al massacro grazie al coraggio di un singolo individuo.

Un film-piedistallo, quindi, che pedina i turbamenti del protagonista nella sua odissea, cercando la partecipazione emotiva in una collana di choc psicologici. Nessuna volontà documentarista, quindi, ma uno scheletro narrativo che rifugge derive sanguinarie e pornografiche, accumulando peripezie e pathos in chiave spesso spettacolare. Ed è proprio in queste asole un po' artefatte che il film inciampa a livello di stile e di tanto in tanto cede alla sbavatura.

Peripezie e pathos ricercate anche in chiave spettacolare. Ma ogni tanto il film inciampa a livello di stile e macina sbavature

Ancora una volta, il cinema colma il vuoto della carta stampata e delle tv: ecco quella rivolta dei macete che costò un milione di vite

”

”

IL PIÙ SACCHEGGIATO DA HOLLYWOOD

Alberto Crespi

Arthur Miller e il cinema: un tema che può essere svolto in due modi. Il primo: Arthur Miller e Marilyn Monroe, quindi il coinvolgimento diretto del drammaturgo nella «macchina» hollywoodiana, prima con la collaborazione (non accreditata nei titoli) al copione di *Facciamo l'amore* (George Cukor, 1960) e poi con la scrittura in prima persona di *Gli spostati* (John Huston, 1961). Il secondo: Arthur Miller e i numerosi film (una cinquantina) ispirati ai suoi drammi, da *Erano tutti miei figli* (Irving Reis, 1948, con Edward G. Robinson e Burt Lancaster) a *La seduzione del male* (Nicholas Hytner, 1996, tratto dal *Crogiuolo*, con Daniel Day Lewis). Due storie affascinanti, due facce di una stessa medaglia: la soddisfazione di essere il dram-

maturgo americano più «saccheggiato» da Hollywood assieme a Tennessee Williams, il matrimonio ultra-mediativo con la grande star, la dolorosa lavorazione degli *Spostati*, il crudele destino che nel giro di pochi mesi si portò via tutte e tre i divi del film (oltre a Marilyn, Clark Gable e Montgomery Clift), il curioso risvolto autobiografico (Miller ideò e scrisse il racconto breve al quale *Gli spostati* si ispira durante un soggiorno di 6 settimane a Reno, Nevada: era andato lassù per divorziare dalla sua prima moglie, Mary Slattery). Eppure, due storie che non esauriscono il rapporto fra Miller e il cinema. Infatti, la domanda da farsi non è quanto il teatro di Miller sia cinematografico; la domanda giusta è: quanto il cinema americano è «milleriano»? La ri-

sposta è semplice: tantissimo. Senza Miller, a nostro parere, non ci sarebbero i fratelli Coen, o almeno alcuni film dei Coen. Se *Morte di un commesso viaggiatore* è l'epitome della solitudine di un Piccolo Uomo di fronte al mondo, alle istituzioni e al destino, e se questo tema è ovviamente quanto di più kafkiano esista in letteratura, ebbene, Miller è il filtro attraverso il quale Kafka arriva a Hollywood. Pensate a *Fargo*, il film più popolare dei Coen: l'impiegatuccio che tenta la fortuna, e si dà al crimine senza sapere né come né perché, non è forse uno dei tanti Willy Loman che popolano il cinema americano sotto mentite spoglie? E se il tema dei primi drammi di Miller, da *Uno sguardo dal ponte* al citato *Erano tutti miei figli*, è la crisi della famiglia, non è

forse vero che tale tema percorre tutto il cinema hollywoodiano dal dopoguerra ad oggi?

C'è un altro legame, più tecnico: quando il cinema diventa sonoro, dagli anni '30 in poi, Hollywood comincia a far la spesa a Broadway, e non acquista solo testi, acquista anche e soprattutto attori. E i grandi interpreti di Miller e di Williams sono i divi che prendono il potere a Hollywood negli anni '50: Marlon Brando, Paul Newman, Monty Clift... Il matrimonio con Marilyn è una specie di contrappasso: Miller «rubò» al cinema la sua diva più proverbiale, cercando in lei la gioventù, e dandole la nobiltà intellettuale. Rimarranno delusi, in fondo, entrambi, e ripensando agli *Spostati* viene il sospetto che lui capiva lei meno di quanto lei capisse lui. Marilyn era una grande attrice nel brillante e nel tragico, Miller non era probabilmente uno scrittore sufficientemente duttile e umile per «sporcarsi» le mani con il cinema. *Gli spostati*, a quasi 45 anni di distan-

za, resta nella memoria più per le stupende immagini fotografate nel deserto del Nevada, che per i dialoghi spesso troppo «scritti» ai quali i divi suddetti erano costretti ad adeguarsi. Per apprezzare Miller al cinema, meglio alcuni film a lui ispirati: i migliori Willy Loman restano *Fredric March* (nel film diretto da Laszlo Benedek nel 1951) e *Dustin Hoffman* (nella riduzione televisiva, uscita anche al cinema, diretta dal tedesco Volker Schlöndorff nel 1985). Andranno citati anche un adattamento francese del *Crogiuolo* (*Le vergini di Salem* di Raymond Rouleau, 1957, con Simone Signoret e Yves Montand) e il famoso *Sguardo dal ponte* diretto da Sidney Lumet 1961 e interpretato da Raf Vallone, che aveva in questo testo il proprio cavallo di battaglia. Ed è giusto chiudere ricordando che a 85 anni suonati Miller aveva anche esordito come attore, con una piccola parte nel film israeliano *Eden* (Amos Gitai, 2001) tratto dal suo romanzo *Homely Girl*.

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito
che sapeva troppo
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

la vita

Arthur Miller è morto l'altro ieri sera nella sua fattoria di Roxbury in Connecticut (la fattoria che aveva acquistato nel 1958 dopo il matrimonio con Marilyn Monroe). Aveva 89 anni. Miller era malato di cancro e di recente si era aggravato per una polmonite a cui si erano aggiunti problemi di cuore. Al suo capezzale c'erano la sorella Joan Copeland, la figlia Rebecca Miller e la sua ultima compagna, la giovane pittrice 34enne, Agnes Bailey. Miller era nato il 17 ottobre 1915 a Manhattan da una famiglia benestante. Le sue origini ebraiche segnarono profondamente la sensibilità personale e le sue opere, così come avrebbe fatto in seguito anche l'ideologia di sinistra, a causa della quale, negli anni '50, fu tra le vittime della «caccia alle streghe» del maccartismo. Un'esperienza che rimase indelebile in Miller, il quale le aveva dedicato uno dei suoi testi fondamentali, «*Il Crogiuolo*», sottotitolato «*Le streghe di Salem*» e ispirato a un processo per stregoneria svoltosi nel 1692.

Un altro fattore formativo per Miller la Grande Depressione seguita al crack del 1929 e che colpì anche lui, costringendolo a lavorare per potersi pagare gli studi di giornalismo all'Università del Michigan, trampolino ideale verso il teatro e la letteratura di cui sarebbe poi vissuto. Uno scenario che nel '49 trasfusse in «*Morte di un commesso viaggiatore*», divenuto un vero e proprio classico e che già all'epoca fu accolto dalla critica con toni miracolistici, andando in scena a Broadway per ben 742 repliche consecutive.

Due anni prima la stessa fase storica aveva ispirato il suo primo, grande successo: «*Erano tutti miei figli*», più tardi riproposto pure in versione cinematografica. Arthur Miller scrisse opere teatrali, romanzi, racconti, sceneggiature e soggetti per il cinema, lungo un arco di oltre sessant'anni.

Nel 2001 aveva interpretato il ruolo dell'anziano padre in «*Eden*», il film che il regista israeliano Amos Gitai aveva tratto dal suo racconto «Una ragazza bruttina». L'ultimo lavoro teatrale di Arthur Miller è andato in scena a New York nello scorso autunno, ispirato all'esperienza vissuta sul set degli «*Spostati*»: «*Finishing the Picture*», questo il titolo dell'opera, ha debuttato al Goodman Theatre il 7 novembre, con la regia di Robert Falls.

Verso la fine del 1998, già ultraottantenne, Miller volle intervenire sulle colonne del «*New York Times*» per difendere il presidente Bill Clinton dalle roventi polemiche del «*Sexgate*»: Clinton, secondo lui, scontava il fatto di essere stato «più vicino ai neri di qualsiasi altro presidente» americano.



Il drammaturgo americano Arthur Miller. Sotto una scena di «*Morte di un commesso viaggiatore*» che Luchino Visconti portò in scena a Roma

Aggeo Savioli

Alla mente del cronista teatrale italiano, non più giovane, si affollano i ricordi. Giunge dagli Stati Uniti la notizia della morte di Arthur Miller, ed è come se fosse scomparsa una persona cara: tanto la sua opera aveva inciso nella nostra coscienza, fino a far parte, si può dire, della vita di chi è stato spettatore, qui in Italia, di titoli che restano tra i maggiori della drammaturgia mondiale del Novecento, e che sulle scene della Penisola trovarono riscontro soprattutto nella maestria di un regista geniale e congeniale come Luchino Visconti. Irripetibile certo l'emozione che ci colse all'alba del 1951 assistendo, al romano Eliseo, alla prima rappresentazione italiana di quella *Morte di un commesso viaggiatore* allestita appunto da Visconti alla guida della favolosa compagnia Stoppa-Morelli. L'America stessa, grande e terribile, con tutte le sue contraddizioni sociali e culturali, veniva a rivelarsi. Ma non meno forte sarebbe stata la scossa prodotta, prima che *Uno sguardo dal ponte* confermasse, nel 1958, il felice sodalizio a tre tra l'autore transoceanico, il regista italiano e la formazione attoriale a lui devota (e aggiungeremo il nome di Gerardo Guerrieri, impareggiabile traduttore) dalla messinscena, anno 1955, di quello straordinario testo che è *Il Crogiuolo*: una denuncia spietata e appassionata dello storico male degli Stati Uniti, ma non solo, de-

Il sodalizio a distanza del grande autore con Luchino Visconti e l'immagine moderna degli Usa attraverso le sue opere

Muore il drammaturgo Tutta l'America sta dentro il suo teatro

misteri d'Italia /2
turiddu giuliano
il bandito che sapeva troppo
Oggi in edicola con l'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



L'emozione in Italia alla rappresentazione di «*Morte di un commesso viaggiatore*» con la compagnia Morelli e Stoppa

nominato Intolleranza, e destinato a manifestarsi, attraverso i secoli, nelle periodiche accensioni della «Caccia alle Streghe». Spettacolo memorabile, anche questo, che pur metteva alla prova, sempre Visconti regista, una diversa ma non meno prestigiosa compagnia, facente capo a Gianni Santuccio e Lilla Brignone.

La ricca produzione teatrale milleriana avrebbe annoverato ancora lavori di non poco conto, da *Dopo la caduta a L'Orologio americano*, *Il Prezzo*, *Incidente a Vichy*, approdati pur essi in Europa e in Italia; mentre è da rammentare come la prima rivelazione del talento dell'Autore e della sua sensibilità per i grandi temi della storia e della società umana si era avuta, in precedenza al clamoroso esordio internazionale di *Morte di un commesso viaggiatore*, con *Erano tutti miei figli*, composto e inscenato nel 1947, dunque a ridosso dell'esito della Seconda guerra mondiale, e che di essa riflette dilemmi e lacerazioni.

Il cinema, s'intende, aveva per parte sua rispecchiato qualcosa del mondo milleriano, decisamente votato, del resto, all'espressione teatrale. Ma, anche volendo prescindere dagli accadimenti della sua vicenda privata, che lo videro tra l'altro marito, per un certo periodo, della mitica star hollywoodiana Marilyn Monroe, non è da dimenticare un suo apporto specifico di soggettista e sceneggiatore del film *Gli Spostati*, nel quale risultava evidente un suo segno, anche se la regia non era da lui firmata.

Una certa reciproca attrazione fra cinema e teatro può comunque riscontrarsi nel microcosmo di Arthur Miller, nel suo percorso artistico ed esistenziale. S'è detto della sua collaborazione (e amicizia sia pure a distanza) con Luchino Visconti, attivo come ben sappiamo nei due campi. Singolare è di sicuro il caso del nostro caro Elio Petri, che, intensamente presente sugli schermi italiani degli ultimi decenni, ebbe poi la ventura e il coraggio di proporre alla ribalta un dramma notevole, ma da altri trascurato, come *L'Orologio americano*.

Mary, Marilyn, Inge e Agnes, quattro mogli per un intellettuale

Maria Serena Palieri

Era il 1956 e il 1961 di Arthur Miller si diceva che fosse «il più invidiato dei maschi americani» perché era sposato con Marilyn Monroe: in occasione del matrimonio lui aveva comprato la fattoria di Roxbury, nel Connecticut (quella dove ieri l'ha colto la morte), un tributo alla brama di normalità del sex-symbol americano. Marilyn, infatti, nelle fotografie a fianco del suo terzo marito, l'intellettuale - dopo l'uomo ricco, James Dougherty, e lo sportivo, Joe Di

Maggio - appare per lo più abbigliata in tailleur e vestiti sobri, benché femminilissimi (ma su di lei anche il saio avrebbe fatto quest'effetto). D'altronde, in alcune pagine della propria autobiografia dal titolo succinto, *A life*, uscita nel 1987, Miller disegna il ritratto struggente di una Marilyn che si sforzava di perdere carisma e di apparire accettabile per una mamma ebrea. Di quell'unione enigmatica e drammatica (quanto vero affetto lui, col suo egocentrismo di scrittore maschio, diede a lei? quanto di impossibile lei, con la sua fragilità, chiese a lui?) nei decenni successivi Miller ha parlato insieme

con abbondanza e ritrosia.

Nel '61, in coincidenza con la fine del matrimonio, aveva regalato a Marilyn la sceneggiatura di *The misfits* (in italiano *Gli spostati*), il film di John Huston nel quale lei interpretava esattamente il ruolo di una donna in attesa di divorzio: un film il cui set, con lo sbandato Montgomery Clift e due attori che sarebbero morti l'anno dopo, Marilyn e Clark Gable, Huston, nella propria autobiografia, ha descritto come un preveggenza scenario da psicodramma. Nel '64, due anni dopo la tragica fine della Monroe, Miller diede poi alle scene il dramma *Dopo la caduta*

ta: scrisse, cioè, un testo sul rapporto tra un intellettuale e un'attrice, ma per negare a tamburo battente lo spunto autobiografico. In filigrana, infine, tratta sempre di lei *Finishing the picture*, l'ultima sua opera, andata in scena nell'anno appena trascorso al Goodman Theater di Chicago.

Quando incontrò Norma Jean Baker, Arthur Miller aveva già scritto da un pezzo testi come *Sono tutti miei figli* e *Morte di un commesso viaggiatore* che, con il loro mélange di realismo e forza inconscia, raccontavano l'America in modo nuovissimo, e come *Il crogiuolo*, dove la vicenda delle *Streghe*

di Salem denunciava in modo metaforico il maccartismo. Insomma, era un drammaturgo famosissimo e in viso al potere. Con un primo matrimonio alle spalle, quello con Mary Slattery, dal quale aveva avuto due figli. Il matrimonio con Marilyn aggiunse alla sua vita affettiva il riverbero del divismo, le cui tracce non sarebbero svanite più. Un anno dopo il divorzio da Marilyn, avrebbe sposato Inge Morath, per vivere con lei quarant'anni. Morta la quale avrebbe inaugurato la convivenza con Agnes Barley, pittrice in stile astratto-minimalista. Si erano sposati nei primi giorni di questo nuovo anno:

essendo lui già malato, il motivo pratico era apparso evidente. E l'apparire di questa quarta moglie, Agnes Barley, con i suoi 34 anni di età, fece rinverdire quel vecchio detto. Gli uomini ricchi e potenti godono del privilegio di poter andare a nozze, anziani o vegliardi, con donne giovani, ma, con questi quarantasei anni d'età di differenza, Miller superava il record di Picasso con la seconda moglie Jacqueline Roque. Tornò quel profumo di divismo affettivo, di scriversi cioè da sé le proprie regole. E si disse: nel 2005 Miller è diventato «il novantenne più invidiato d'America».



Una foto di Elliot Erwit scattata sul set de «Gli spostati» a Reno, in Nevada, nel 1960. Arthur Miller, con gli occhiali neri, è dietro tutti. In primo piano Montgomery Clift, Marilyn Monroe e Clark Gable. A sinistra Arthur Miller con la figlia Rebecca



Harold Pinter
«Se ne va un monumento della letteratura»

Con lui se ne è andato «un monumento della letteratura». Così il commediografo inglese Harold Pinter ha voluto rendere omaggio alla memoria del «collega» americano Arthur Miller. Pinter ha detto di essere rimasto molto colpito dalla scomparsa «di un grande commediografo, di un grande uomo e di un grande amico». Le sue opere, ha aggiunto, vanno annoverate «tra le più belle del XX secolo». Secondo Pinter, Arthur Miller ha sempre fatto un uso «costante e deciso della sua intelligenza critica» ed era in grado di usare questa facoltà «sia come uomo sia come scrittore». Per questo, ha concluso, va considerato «una figura di grande spessore».

Miller

Segue dalla prima

Un cameraman è riuscito a filmare Mc Carthy alle spalle: il foglio d'accusa era bianco. La folla che aspettava fuori ha accolto Arthur Miller con un grande applauso. Joseph Mc Carthy, di professione calunniatore e cacciatore di streghe, cominciava a finire in quel momento. Arthur Miller, per molti americani, è nato allora e non è più uscito dalla scena dell'impegno politico.

Mi diceva che gli piaceva definirsi antifascista perché aveva combattuto in Italia e aveva visto bene che cosa era il fascismo. Me lo ha detto la prima volta nel 1960, la mia prima intervista con lui per *Il Mondo di Pannunzio*. Me lo ha detto l'ultima volta tre anni fa, in casa del poeta Arnold Weinstein, a New York. C'era anche la figlia Rebecca e a lei Arthur Miller ha detto: «Io sono stato fortunato. Quando hanno cominciato a darmi del comunista c'era la stampa libera. Mc Carthy era un mentitore ma non controllava le televisioni. In Italia è molto peggio. Un calunniatore ricco e che possiede tutte le televisioni non c'è mai stato, neppure a teatro».

La seconda immagine è il matrimonio con Marilyn Monroe. Arthur Miller abita già nella fattoria di Roxbury, nel Connecticut, in cui è morto l'altro ieri. Un amico giudice li ha sposati in giardino e doveva essere una festa privata, ma li hanno fotografati e filmati con un elicottero. Era uno dei primi «Sirkowsky» e lui non l'ha mai dimenticato, da uomo

Un antifascista tra scrittura, amore e impegno politico

di teatro, per i violenti colpi di vento che arruffavano alberi, giardino, i capelli biondi della nuova moglie. La terza immagine è Arthur Miller che si aggira per il teatro Eliseo, a Roma, mentre Monica Vitti sta provando la versione italiana di *Dopo la caduta*. Si trattava di aggiustare parole, di rifinire dialoghi. Miller era di quegli americani che prestano attenzione ai Paesi e alle culture degli

altri e ne ascoltano la lingua. Ascoltava. Gli piaceva il suono, la voce di Monica Vitti. Diceva che mai nessuna attrice era stata Marilyn come lei. C'è stato un lungo periodo in cui Arthur Miller ha abitato da solo al Chelsea Hotel, nella Quattordicesima strada. Lavorava a *Incidente a Vichy* e insieme abbiamo rivisto una nuova edizione del suo unico e bellissimo romanzo *Focus* storia

(come *Incidente a Vichy*) di antisemitismo tenace, velenoso e mascherato. Tutti ricordano l'immagine di Arthur Miller, rimasta intatta fino a questi ultimi anni, le sue spalle da atleta e il suo volto fotografico. L'immensa accettazione mondana seguita al suo legame - rimasto perenne nella testa di tutti - con Marilyn Monroe, avrebbe potuto essere un passaporto senza frontiere. Arthur

Miller è rimasto poco mondano, molto antifascista e molto attento alle trappole insidiose del razzismo.

Nel periodo del Chelsea Hotel, il momento era magico. Al piano di sopra c'era Mario Schifano con la sua corte di ragazze, e i suoi quadri che nascevano un giorno, al piano di sotto andava e veniva Jasper Jones. I Rolling Stones, soprattutto Mike Jagger, in fondo al corridoio, dall'altra parte delle scale. In quell'hotel che è stato per qualche anno tutto ciò che, in una immagine febbrile e stroboscopica, chiameresti America, Arthur Miller è tornato a volte con Inge Morath, la grande fotografa che era diventata sua moglie e che, nel periodo della loro unione calma e felice, ha fatto - oltre alla bellissima figlia Rebecca (l'attrice del libro e del film *Personal velocity* di cui il padre era immensamente orgoglioso) le sue più belle, indimenticate fotografie - di Arthur e dei grandi personaggi (ma solo arte, teatro, cinema, letteratura) del mondo. Viveva ormai nel Connecticut ma al Chelsea Hotel di New York ci davamo appuntamento, ogni volta che eravamo tutti a New York, con Arnold Weinstein, Larry Rivers (e il suo sassofono), William Bolcom (vicino al pianoforte). Invece di rimpiangere altri luoghi e altri tempi

ognuno parlava del suo lavoro. E anche se le ossessioni erano sempre le stesse (è del 1994 il bellissimo *Broken Glasses*, dramma di psicoanalisi e nazismo) Arthur Miller, lungo, dritto e tranquillo come un ragazzo era di quelli che lavorano gli ottant'anni guardando avanti, poco adatto alla nostalgia, molto al lavoro. Quando lo chiamavo dall'Italia rispondeva lui al telefono, senza il filtro della segreteria telefonica o dei tanti altri modi di proteggersi delle persone celebri.

Aveva scritto alcuni atti unici sulla vecchiaia e me li aveva mandati. Gli piaceva che il lavoro non si fermasse, anche se notavo che le sue scene si spopolavano: sempre meno personaggi. Certo gli ha pesato la scomparsa di Inge, che era diventata il motore della sua vita, molto intensa e, come sempre, niente affatto mondana. Non ho conosciuto la giovane artista che gli è stata accanto in questi ultimi due anni. E stato lui a raccontare che, quando li hanno presentati, lei ha detto: «Arthur Miller? Ma non era morto?». Quando, dieci anni prima, gli avevo dedicato una serata all'Istituto Italiano di Cultura di New York (con *Veduta dal ponte* era stato l'unico commediografo americano a narrare la vita di immigrati italiani) lui aveva esordito con bel sorriso: «Beh, sì, non sono ancora morto».

C'era una sorta di rude affetto, di amicizia antica e ritrosa. L'importante, diceva, è ritrovarsi sempre.

Furio Colombo

Di recente aveva scritto atti unici sulla vecchiaia. Gli piaceva che il suo lavoro non si fermasse ma le sue scene, via via si spopolavano

le opere

Arthur Miller è stato quasi esclusivamente un drammaturgo. La sua bibliografia è, così, soprattutto composta dai testi delle sue pièce. In Italia sono stati pubblicati: «Erano tutti miei figli», che nel 1947 gli diede il primo grande successo; il capolavoro indiscusso, premio Pulitzer, «Morte di un commesso viaggiatore»; «Il crogiuolo», del 1953, allegoria dell'America maccartista sotto forma di metafora; «Uno sguardo dal ponte», tragedia con risvolti incestuosi in un ambiente di emigrati italiani; «L'orologio americano», un affresco di vita

americana durante la depressione; «Una specie di storia d'amore» (contenuto in un'antologia di scritti teatrali); «Vetri rotti», dove ancora una volta si intrecciano psicoanalisi, drammi storici e personali; «Discesa da Mount Morgan», una delle sue ultime pièce, e «Il Mondo di Mr. Peters». Tutti questi titoli sono pubblicati da Einaudi. «Un nemico del popolo», ispirato all'omonimo dramma di Ibsen, è stato pubblicato invece da Il nuovo Melangolo.

Tra le sceneggiature e i soggetti per il cinema, segnaliamo «Gli spostati» (con Marilyn Monroe, Clark Gable, Montgomery Clift, regia di John Huston); «Un nemico del popolo» (con Steve McQueen, Bibi Andersson, regia di George Schaefer); 1980, «Fania» (con Vanessa Redgrave,

Marisa Berenson, regia di Daniel Mann); 1989, «Alla ricerca dell'assassino» (con Debra Winger, Nick Nolte, regia di Karel Reisz); 1996, «La seduzione del male» (con Daniel Day-Lewis, Winona Ryder, regia di Nicholas Hytner). Più ridotta la sua produzione di narrativa anche se all'inizio della sua carriera Arthur Miller scrisse il suo romanzo più famoso «Focus», del 1945, sul tema dell'antisemitismo nella società americana (Mondadori) e «Una ragazza bruttina e altre storie» (Mondadori). Uno dei suoi ultimi libri pubblicati in Italia è stato «I presidenti americani e l'arte di recitare» (Bruno Mondadori), un discorso sull'arte di recitare dei presidenti americani. Nel 1987 pubblicò la sua autobiografia «Svolte. La mia vita» (Mondadori).

Tenne testa a Mc Carthy durante il processo per «comunismo», ma non si vendicò dell'amico Elia Kazan che lo aveva tradito

FOPPAPEDRETTI®

il legno che asciuga.



Filo di legno®

Sono nuove, soffici, elegantissime le splendide spugne Filo di Legno di Foppapedretti. Sono l'idea più morbida ed esclusiva del momento. Filo di Legno nasce dalla particolare lavorazione di legni pregiati. Accappatoi, teli, accessori: doni da scegliere con il cuore.

La certificazione "OEKO-TEX STANDARD 100" garantisce l'assenza di prodotti dannosi per la salute.

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO - CORSO MAGENTA (VIA SAN NICOLAÒ, 3) - TEL. 02 864 506 43 BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051 273 696

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO WWW.FOPPAPEDRETTI.IT O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541



FOPPAPEDRETTI®
l'albero delle idee

Fiamma Arditi

NEW YORK All'alba di questa mattina una squadra di seicento operai, in gruppi di otto, apriranno i settemila e cinquecento «Gates», distribuiti lungo trentasette chilometri di sentieri a Central Park. Archi in tubolare quadrangolare di vinyl color arancio, alti quasi cinque metri, lasceranno pendere al vento pannelli di tessuto dello stesso colore. Visti dall'alto daranno l'impressione di un fiume dorato che scorre attraverso il parco al centro di Manhattan.

A questo progetto Christo e Jeanne-Claude hanno lavorato dal 1979. Capelli color zafferano lei, sale e pepe lui, arrivano l'altro giorno al teatro del Museum of Modern Art, dopo una proiezione dedicata al loro lavoro per rispondere alle domande del pubblico. Una folla di ragazzi, adulti, curatori e appassionati d'arte si alza in piedi al loro passaggio e li applaude. «Non vogliamo mandare nessun messaggio, i Gates non simboleggiano niente. Sono una inutile opera d'arte», ci tiene a sottolineare subito Christo. Jeanne-Claude, gli toglie il microfono di mano e aggiunge: «Il color zafferano, non è per copiare quello dei miei capelli. L'abbiamo scelto per contrastare l'argento degli alberi brulli in pieno inverno». Spazzano subito via quindi l'idea che la loro fosse una scelta buddista, suggerita anche dal fatto che questi pannelli al vento ricordano le preghiere che sventolano in cima ai monasteri tibetani. Invece, non è niente di tutto questo, assicurano gli artisti, una copia di ferro, nella vita e nell'arte fino dal 1958 quando si incontrarono a Parigi perché la madre di lei, Precilda de Guillebon, chiese a lui di farle un ritratto.

All'epoca Christo Vladimirov Jachicheff, bulgaro, figlio di una famiglia di industriali, preferiva impacchettare oggetti, tipo bottiglie, lattine, piuttosto che raffigurarli. Purtroppo, però, nessuno li comprava, sicché per sopravvivere era costretto a dipingere in maniera formale. Jeanne-Claude era nata il suo stesso giorno, il 13 giugno del 1935, a Casablanca dove il padre ufficiale era in missione. Appena si videro scoprirono di essere fatti uno per l'altra. E due anni dopo, nel 1960, nacque Cyril, l'unico figlio, diventato poeta e scrittore.

A New York arrivarono nel



Dal disegno (a sinistra, Christo, «The Gates, Project for Central Park, New York City», 2002) all'installazione (ancora con i pannelli arrotolati)

Filosofia e scienza, le «parole contese» al Teatro Eliseo

«La parola contesa fra filosofia e scienza». È questo il titolo del ciclo di incontri promossi da Enel a cura di Massimiliano Finazzer Flory in programma al Teatro Eliseo di Roma dal 14 febbraio fino al 18 aprile. Tutti i lunedì, alle 18.30, appuntamento con nove studiosi per discutere di alcune «parole contese» tra filosofia e scienza: mito, terra, azione, corpo, mente, vita, spazio, identità, tecnica... Saliranno sul palcoscenico Giulio Giorello (14/2), Franco Farinelli (21/2), Mario Perniola (28/2), Umberto Galimberti (7/3), Edoardo Boncinelli (14/3), Cinzia Caporale (21/3), Margherita Hack (4/4), Francesca Brezzi (11/4) e Carlo Sini (18/4). Il ciclo di incontri sarà arricchito da proiezioni di sequenze di celebri pellicole, ascolto di brani musicali, visione di opere d'arte emblematiche. Al ciclo parteciperanno anche attrici e attori di diverse generazioni: Stefano Santospago, Monica Scattini, Melania Giglio, Carla Chiarelli, Valentina Gristina, Lorenzo Lavia, Umberto Orsini, Alessandro Averone e Giuliana Lojdic. L'ingresso è libero.

I «cancelli» arancioni di Central Park

Da oggi al 27 febbraio l'installazione di Christo e Jeanne-Claude nel parco di New York

1964. Si stabilirono in una casa di mattoni su cinque piani a SoHo e

Da questa mattina sventoleranno dai «Gates» 7500 pannelli di stoffa lungo un percorso di 37 chilometri

“

da allora vivono ancora lì. Il loro primo pensiero fu di dedicare un progetto alla città che li aveva accolti. Prima volevano impacchettare due edifici, poi il MoMA e il Whitney Museum, ma non riuscivano mai ad ottenere i permessi. Nel 1979, dopo essere ormai collaudati con opere come l'impacchettamento del museo di Arte Contemporanea di Chicago (1969), del pezzo di costa a Little Bay in Australia, della fontana di Piazza Mercato e della torre medievale di Spoleto, del Khunstalle di Berna, dei monumenti a Vittorio Emanuele, in Pia-

za del Duomo, e a Leonardo da Vinci, in piazza della Scala, a Milano (1970), delle mura aureliane a Roma, dopo avere installato la Valley Curtain, la tenda sospesa sulla statale 325 in Colorado, e la Running Fence in California, concepirono l'idea dei Gates, i cancelli, da realizzare a Central Park.

In cantiere per ventisei anni, la loro ultima installazione durerà solo sedici giorni, da oggi al 27 febbraio. Poi rimarrà soltanto nella memoria e nelle opere preparatorie, vendute dai due artisti per finanziare di tasca propria il progetto.

Il lavoro di Christo e Jeanne-Claude è all'insegna dell'impermanenza. Esiste oggi, ma domani non c'è più. Non è solo opera della loro fantasia e del lavoro. «Ci facciamo prestare un posto per qualche giorno e su questo interveniamo. La natura, dunque, diventa parte integrante dell'opera d'arte», fa notare Christo. Anche l'aspettativa del pubblico è una componente di queste loro opere, attese per anni e destinate poi a vivere solo nel ricordo di chi ha avuto occasione di vederle.

Ottenere i permessi per realiz-

zare progetti ambiziosi come circondare di tessuto rosa 10 isole nel-

Tinti con il colore di Buddha hanno del buddismo solo l'impermanenza: tra sedici giorni verranno distrutti

“

la baia di Biscayne, in Florida, oppure sospendere nel vuoto 3 mila e cento ombrelli alti sei metri e larghi più di otto, in contemporanea a Tejon Pass, a nord di Los Angeles, e a Ibaraki, a nord di Tokio, non è facile. «L'arte è un ponte», sottolinea Christo. «Sono nato in un paese comunista come la Bulgaria, dove per un artista la libertà è la prima cosa e la libertà è nemica del possesso». Ecco perché le installazioni sue e di Jeanne-Claude nessuno le può comprare. Hanno la libertà di esserci oggi e di scomparire domani.

la memoria intera

Foibe, le bugie e le amnesie dell'Italia di destra

Bruno Gravagnuolo

«I comandi di grandi unità possono provvedere ad internare a titolo preventivo, categorie di individui della città e della campagna, e intere popolazioni di villaggi e zone rurali... famiglie da cui siano o diventino mancanti, senza chiaro motivo, maschi validi di età compresa tra i 16 e i 60 anni. Saranno internati anche gli abitanti di case prossime al punto in cui vengono attuati sabotaggi. Il lettore ci perdoni la lunga citazione. E si prepari a perdonarcene tra breve una seconda, meno lunga ma non meno eloquente. Di che si tratta? Sono le istruzioni del comando italiano in Slovenia e Dalmazia nel marzo 1942, diramate dal generale Gastone Gambara. Nelle quali si intravede una realtà storica di cui in Italia non si parla se non di sfuggita, in tempo di giusta memoria delle foibe. Una realtà di stragi, repressione e gulag per i popoli slavi occupati dall'Italia dopo il giugno 1940. E che si concretò con la costruzione di 202 campi di concentramento per sloveni e

croati, tra Italia e zone occupate. Dove i prigionieri morivano come mosche per fame, malattie, maltrattamenti. Uno di questi campi era situato ad Arbe nell'isola di Rab nell'Adriatico (7 mila morti). Un'isola, proprio come Goli Otok, il gulag jugoslavo di Tito. Ma sulla quale nessun vispo memorialista controcorrente ha scritto alcunché. E sulla quale gli italiani non sanno un bel nulla, a differenza delle foibe. Ed ora ecco la seconda citazione: «Villaggi e case incendiate, innumerevoli famiglie disperse, gente uccisa senza motivo all'impazzata, torture e bastonature violente durante gli interrogatori, arresti di massa, campi pieni di internati tenuti in modo disumano (chi parla ha vi-

sto con i suoi occhi) hanno seminato odio e favorito la propaganda partigiana...». Sono parole datate 20 agosto 1943 e indirizzate al prefetto di Trieste dal vescovo filogovernativo Antonio Santini, installatosi in una diocesi nella quale il clero slavo era stato già discriminato, cacciato dalle autorità fasciste fin dagli anni trenta. Parole inequivocanti, con le quali il prelo ammoniva a non confondere il nemico con la totalità della popolazione slava. Parole anche esse spia di una realtà storica di cui gli italiani di questo dopoguerra non hanno mai avuto il benché minimo sentore, a differenza delle foibe.

Le traiamo dal libro ben documentato di Gianni Oliva *Profughi* (Rizzoli)

del quale già parliamo tempo fa. E non certo per giustificare la successiva pulizia etnica-politica dei comunisti jugoslavi ai danni delle genti italiane nella Venezia Giulia. Ma solo per fare una constatazione. Eccola. Se è vero che nei libri di testo per le scuole medie i riferimenti alle foibe - tranne qualche eccezione - sono ancora scarni o esili, è altresì vero che nulli, totalmente nulli sono nei medesimi libri i riferimenti a crimini italiani non inferiori o addirittura superiori a quelli perpetrati dai titini con le foibe. Ad esempio i crimini coloniali di massa in Libia e Tripolitania, e quelli in Etiopia. Fino a quelli commessi nell'amministrazione nazionalistica e fascista dell'Istria dopo il

1919. Dalla snazionalizzazione sistematica di una regione a maggioranza slava, costellata di espulsioni contadine e fucilazioni contro gli irredentisti sloveni e croati. Alla repressione simil-nazista sul territorio croato e dalmata - Montenegro incluso - che colpì migliaia di innocenti. A proposito di Montenegro e di repressione antiguerriera, ecco quanto telegrafava Mussolini ai comandi e agli ufficiali italiani: «Non comportatevi come padri di famiglia, come se foste in Italia...». Anche su questo, nei libri di testo per le scuole, silenzio totale. Eppure sarebbe utile ricordare di che pasta era fatta la «brava Italia» fuori dello stivale. Anche per capire gli antecedenti di colpe ine-

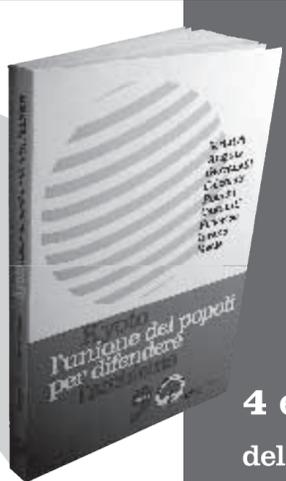
scusabili - che ricadono innanzitutto sul progetto etno-politico dei comunisti jugoslavi - ma alle quali l'Italia dette il suo pesante contributo. E senza dimenticare il regno croato annesso all'Italia e affidato al criminale Ante Pavelic, che massacrò serbi e croati.

Resta il problema: come è potuta avvenire la persecuzione e l'espulsione degli italiani dalmati e giuliani? Una parte della risposta sta senz'altro nella follia nazionalista italiana che caricò di risentimento le élite croate e slovene. Il tutto confluì nella strategia radicale di Tito, che immaginò una Jugoslavia all'inizio rivoluzionaria e antemurale espansiva del comunismo, in chiave anti-imperialista. Quella Jugoslavia mili-

tarmente vincente travolse non solo i non comunisti, ma anche il ruolo nazionale del Pci di Togliatti, in odore di «parlamentarismo», che non aveva accettato l'annessione delle città giuliane a maggioranza italiana, e tantomeno di Trieste, a Belgrado (e cfr. anche Raul Pupo, *Il lungo addio*, Rizzoli). Il Pci fu subalterno e impotente, e mandò «pionieri» da Monfalcone a Fiume, anche se combatté gli scissionisti filoslavi al suo interno. Ed ebbe il torto di tacere a lungo, benché tra il 1948 e il 1956 abbia poi denunciato il «fascista» Tito, per motivi filosovietici ma non solo. Infine la memoria nazionale. Non è vero che nel dopoguerra non si parlò di foibe ed esuli. Ci furono film d'autore (Bannard, Zampa, Costa, Nerino Bianchi etc.), paginate sui rotocalchi, manifestazioni di piazza. A scuola e in famiglia non si parlava d'altro. Solo dopo il 1954 calò il volume. Perché Tito piaceva sempre più, a destra come a sinistra.

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente



Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo. A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

4 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Il 16 febbraio in edicola con l'Unità.

l'Unità

Kyoto: un Protocollo Europeo

Dunque ci siamo: il 16 febbraio entra in vigore il Protocollo di Kyoto. Il quorum dell'adesione dei Paesi è stato superato, senza gli Stati Uniti. Perché mai gli Stati Uniti osteggiano così fortemente questo protocollo? È solo un problema di orientamento politico dell'Amministrazione Bush, di scarsa attenzione alle problematiche ambientali? E perché, invece, l'Unione Europea ha fortemente voluto, e difende a spada tratta, questo protocollo? Al punto che lo ha inserito fra le proprie quattro priorità, nel suo Sesto Programma per l'Ambiente. Nientemeno che al primo posto?

Come Ministro dell'Ambiente ho potuto verificare direttamente, nella fase preparatoria e poi nella trattativa di Kyoto, durante l'Amministrazione Clinton, che in modo differente, senza rompere con gli alleati europei, come ha invece fatto Bush, le riserve americane erano forti anche allora. Ricordo che noi europei ci presentammo a Kyoto con la richiesta che tutti i Paesi industrializzati si impegnassero per una riduzione del 10% delle emissioni del 1990, che questa riduzione fosse realizzata per la gran parte con misure nazionali, che il sistema di controllo dell'attuazione fosse efficace e che fosse istituito un fondo con consistenti risorse aggiuntive per favorire l'adesione dei Paesi in via di sviluppo ad un meccanismo di sviluppo pulito. Questa piattaforma era appoggiata da

tutti i governi europei, sia progressisti, sia conservatori. Su questa piattaforma si svolse una difficile trattativa con gli Stati Uniti. Alla fine, a tempo scaduto, fu raggiunta una faticosissima mediazione: gli Stati Uniti, che emettono più gas di serra dell'intera Europa, accettarono un impegno quantitativo di riduzione solo a condizione che fosse minore di quello proposto dall'Europa e che il loro impegno fosse di un punto inferiore a quello europeo. Dopo una consultazione con il Premier, il nostro, allora, era Romano Prodi, noi Ministri dell'Ambiente accettammo, pur di salvare il Protocollo, un compromesso che prevedeva per l'Unione Europea un impegno di riduzione dell'8% e per gli Stati Uniti, invece, una riduzione del 7%, rimandando alle successive Conferenze delle Parti la definizione dei punti rimasti irrisolti. La questione della quota di riduzione da affidare a misure nazionali è rimasta indefinita; il sistema dei controlli è stato avviato, ma appare chiaro che, per renderlo efficace, occorre un sistema simile a quello del WTO, una vera e propria Organizzazione mondiale dell'ambiente col potere di sanzionare chi viola gli accordi multilaterali ambientali, non subordinandoli a quelli commerciali. La questione dei rapporti con i Paesi in via di sviluppo, in particolare la Cina e l'India è ancora in discussione. Sarebbe bene, su questo tema cruciale, sgombrare il campo da equivoci. È veris-

Entrerà in vigore il 16 febbraio: il quorum dell'adesione dei Paesi è stato superato, senza gli Stati Uniti. Perché gli Usa lo osteggiano così fortemente, mentre l'Ue lo promuove?

EDO RONCHI



lettera aperta a Romano Prodi

simo che, nella prospettiva dei prossimi decenni, l'effetto di riduzione delle emissioni di gas di serra del Protocollo di Kyoto sarebbe vanificato se non vi fosse un impegno di riduzione anche della Cina e dell'India. Non è vero invece che l'Unione Europea non si sia preoccupata di questo problema, come invece avrebbero fatto gli Stati Uniti. Ci siamo mossi con strategie differenti: quella degli Stati Uniti, più ripiegata su una visione ristretta dei propri interessi nazionali, appare rigida e poco idonea a svolgere, non solo in tale questione, un ruolo più incisivo e globale. L'Unione Europea sostiene, invece, una strategia multilaterale globale, fondata sul principio della "responsabilità comune, differenziata negli oneri": comune responsabilità globale con i Paesi in via di sviluppo, ma maggiori oneri per i Paesi più ricchi e che hanno avuto, ed ancora hanno, maggiore peso nelle emissioni globali di gas di serra.

Questa è l'unica via praticabile per coinvolgere i Paesi in via di sviluppo, che hanno sempre detto chiaramente: "voi avete inquinato di più e continuate a farlo, se non partite prima voi con riduzioni, non potete chiedere un nostro impegno; voi avete vantaggi tecnologici, aiutateci a sviluppare tecnologie più pulite". Quindi non è affatto vero che senza la Cina e l'India il Protocollo non serve, come sostiene l'Amministrazione Bush. È vero il contrario: solo con il

decollo del Protocollo, con le riduzioni di emissioni attuate dai Paesi più ricchi e con l'avvio dei progetti, previsti, di sviluppo pulito, fatti in cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, sarà possibile puntare su un coinvolgimento diretto anche della Cina e dell'India.

Ma su quali vantaggi punta, con questa strategia, l'Unione Europea? Intanto ad affrontare i cambiamenti climatici che sono un problema globale vero e serio. Poi su un ruolo guida di un processo multipolare: non dimentichiamo che questo Protocollo, chiaramente voluto e promosso dall'Europa, è sostenuto, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti, da ben 170 Paesi. L'Europa, nonostante le non poche carenze, con l'entrata in vigore del Protocollo, ha avuto un grande successo politico e diplomatico internazionale che evidenzia e promuove fortemente il suo ruolo politico globale.

Il terzo vantaggio investe la questione cruciale del modello economico e di competitività.

L'Europa scommette fortemente su uno sviluppo globale, più integrato ed estendibile, lo sviluppo sostenibile, nel quale potrebbe avere un ruolo di punta. Nel settore dell'energia punta su una riduzione della dipendenza dal petrolio, sull'efficienza energetica, dove è già ben collocata, sulla leadership delle nuove fonti energetiche pulite e rinnovabili, dove ha già conquistato buone posizioni.

Coppie omosessuali, risposte chiare

Caro Prodi, le tue dichiarazioni su "matrimonio" e "famiglia" stanno suscitando una grande discussione all'interno della comunità omosessuale del nostro Paese. Una comunità fatta di donne e di uomini che negli ultimi anni sono stati spesso delusi e scottati dalla politica, e dalla politica del centrosinistra in modo particolare. Una comunità che alle ultime elezioni politiche si era allontanata da noi, spesso rifugiandosi quando va bene, nel non-voto, a causa dell'assoluta mancanza di qualsiasi risultato ottenuto dal centrosinistra negli anni in cui era al go-

verno. Una comunità che ha saputo ritrovare un barlume di fiducia in noi solo grazie alla speranza che la proposta di legge sul PACS, il Patto Civile di Solidarietà, possa tradursi in un impegno preciso di tutta la coalizione che si candiderà a governare il Paese. Il merito della proposta di legge sul PACS, cui faceva riferimento Fassino giovedì nella sua relazione al Congresso DS e sostenuta

dall'unanimità dei delegati del nostro partito è proprio quello di "deideologizzare il dibattito": la proposta sul PACS, infatti, non si addentra sul fatto se sia giusto o meno che una coppia omosessuale possa sposarsi o anche soltanto definirsi famiglia - un dibattito in cui ciascuno di noi porterebbe idee diverse che sarebbero difficilmente conciliabili in un programma condiviso - ma vuole affrontare, invece, i problemi concreti vissuti dalle decine di migliaia di coppie conviventi etero ed omosessuali del nostro Paese. Tu hai parlato del fatto che una cosa è il matrimonio ed un'altra

sono le "esigenze di assistenza" di cui parlava Fassino. Ebbene, noi ti chiediamo chiarezza e di volgere in positivo le tue affermazioni. Sei favorevole o contrario a che in una coppia che convive ciascuno abbia il diritto di assistere il proprio partner in ospedale o partecipare alle decisioni che riguardano la sua salute o la sua vita? Sei favorevole o contrario a estendere a una coppia che convive da almeno due anni i diritti

fiscali e previdenziali previsti per i coniugi? Sei favorevole o contrario a che si possa lasciare in eredità i propri beni alla persona con cui si è convissuto senza le gravose imposizioni fiscali previste per gli estranei al nucleo familiare dalla normativa vigente? Sei favorevole o contrario a che vengano cancellate le discriminazioni previste per i conviventi nell'accesso alle graduatorie occupazionali? E soprattutto sei favorevole o contrario a riconoscere la possibilità a due persone che convivono, siano esse dello stesso sesso o di sesso diverso, di regolare attraverso uno strumento come il PACS i

rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune? Caro Prodi, noi siamo allenati da tempo al dialogo e al confronto con le diverse culture politiche presenti nella nostra coalizione e rivendichiamo il merito di aver svolto un ruolo positivo in questi anni per avvicinare posizioni distanti, anche e soprattutto attraverso la proposta sul PACS che ha riscosso consensi da autorevo-

lissimi esponenti del mondo cattolico di Centro Sinistra come Rosy Bindi e Oscar Luigi Scalfaro. Però ora siamo al dunque e abbiamo bisogno di risposte chiare. Se la Fabbrica del Programma non è solo uno slogan, vogliamo essere invitati anche noi per discutere assieme su questi temi, per capire cosa ne pensi e per trovare assieme le risposte più giuste.

Andrea Benedino
Portavoce nazionale **GAYLEFT**
e Consigliere nazionale **DS**
Anna Paola Concia
GAYLEFT - Consigliera nazionale **DS**

MalaTempora di Moni Ovadia

STELLE ROSSE A TRIESTE

Trieste è una città con la quale ho un legame speciale, triestini sono stati e sono infatti alcuni compagni di strada e maestri che hanno influenzato il mio percorso artistico. L'identità mitteleuropea e l'impronta ebraica ne hanno fatto un luogo ideale per i miei vagabondaggi culturali. Per questa città passai e sostai con la mia famiglia piccolo profugo che ignaro di orrori e terrori, sfuggiva dalla bella Bulgaria soggiogata dal sinistro tallone di ferro dello stalinismo. La mia scelta di intraprendere una rigorosa terapia psicoanalitica, non è estranea a iridescenze triestine difficilmente traducibili in parole; la capitale giuliana è stata la patria della psicoanalisi italiana, al suo ebraismo e al suo humus cosmopolita del sì, del da e dello ja, fertilizzato da geniali psicopatologie da labilità confinaria, ho dedicato un intero spettacolo. Il pubblico dei suoi teatri è stato per me fra i più complici, grazie alla sua generosità ho potuto percepire risonanze profonde del cammino che ho scelto di intraprendere. Per qualche ragione del sentimento

sono legato a Trieste da un'attrazione fatale e negli ultimi tempi sono anche diventato il direttore artistico del più importante Festival della sua regione. Questa settimana il caso mi ha portato qui in un momento particolare. Trieste celebra il giorno del ricordo in memoria delle vittime che patirono l'orrore delle foibe e l'esilio dalle loro case, il calvario degli italiani d'Istria e di Dalmazia. Le celebrazioni ufficiali le guardo in televisione, mi toccano le riprese dei volti segnati dal tempo di coloro che patirono l'odio la violenza e il disprezzo, il loro pianto e la voce che si rompe nel rammentare, parla dell'universale umano. I discorsi ufficiali invece mi mettono a disagio, stento a riconoscere a certi politici, i titoli per parlare di sofferenze derivate da persecuzioni, politici che glorificano la memoria di Salò, che chiamano gli omosessuali culattoni. Mentre retorica e strumentalizzazione hanno il loro momento di gloria, sul palcoscenico del Politeama Rossetti, con la mia compagnia, rappresento uno spettacolo sulla rivoluzione bolscevica tratto

dal capolavoro di Isaac Babel "L'Armata a Cavallo". Babel fu incarcerato alla Lubianka - il famigerato carcere moscovita dello NKVD (futuro KGB) - nel 1941 con una falsa accusa e dopo un processo farsa, fucilato. Combattente al seguito della Cavalleria Rossa dei cosacchi del Generale Budjonnii, nel suo magistrale romanzo di racconti ambientati sul fronte polacco della guerra civile, Babel ci ha donato l'affresco epico e lirico di un'umanità autentica con tutte le sue lacerazioni, travolta dal vento di una grande utopia che finirà per tradire se stessa. Lo spettacolo, così come il libro, è tutt'altro che celebrativo, ciò nondimeno gli interpreti indossano costumi ispirati alle divise sovietiche e sulle tipiche budionnovke - i copricapo dei cavallleggieri sovietici - campeggia in evidenza la stella rossa e nei filmati dello spettacolo ed in scena sventolano gagliarde bandiere rosse. La rappresentazione si chiude con la morte della rivoluzione incarnata da una ballerina con il tutù carminio e del soldato rosso Brazlavskij figlio ribelle di un grande rabbino, nella cui bisaccia di rivoluzionario si confondono i ritratti di Lenin e di Maimonide, i filatteri di preghiera e le cartucce di rivoltella, le pagine del Cantico dei Cantici e le risoluzioni del partito. Il

pubblico che ha seguito con grande tensione, applaude insieme con calore e con ritegno. Ciò che vorrei forse dire agli spettatori e che non mi è consentito per ragioni deontologiche, lo dico qui ai miei pazienti lettori: sì! la bandiera rossa con falce e martello ha sventolato sulla vergogna dei gulag, è vero com'è vero che è stata simbolo di oppressione nei paesi del socialismo reale, ma per milioni di lavoratori e per milioni di oppressi è stata anche simbolo di libertà. Ha guidato l'emancipazione degli operai e dei contadini dalla brutalità inaudita dello sfruttamento più bestiale quando il capitalismo trovava giusto fare lavorare dei fanciulli per quindici ore nelle miniere! Quella bandiera è stata innalzata dai popoli massacrati dal colonialismo, ha guidato la resistenza democratica contro il nazifascismo il cui stendardo nero è stato solo simbolo di morte, razzismo, odio e terrore. Dunque, se è giusto denunciare gli orrori consumati dietro il paravento della bandiera rossa, è altrettanto giusto onorarne gli ideali e i valori che accomunarono le forze democratiche del comunismo e del socialismo in ogni angolo del pianeta. Anche in questo caso sarebbe sciagurato occultare una parte della verità.



cara unità...

A proposito dell'Unità

In risposta ad una lettera di Alessandro Dalai già consigliere delegato della Nie sulla questione "Unità" pubblicata da questo giornale il 10 febbraio riceviamo e pubblichiamo la risposta indirizzata a Dalai da Giancarlo Giglio, membro del consiglio di amministrazione della nostra società editrice.

Caro Alessandro, ho appena riletto la tua lettera a Furio ed Antonio, piena di tante belle parole che chiariscono all'universo mondo che l'Italia è nettamente divisa tra buoni e cattivi, e che tu sei fermamente schierato dalla parte dei buoni. La cosa mi fa certamente piacere e sono anche certo che contribuirà a rafforzare la già ottima opinione che hai di te. L'unica perplessità che non riesco a cancellare mi viene dalla considerazione che, tra i tanti nemici che certamente l'Unità ha saputo costruirsi in questi anni, tu indichi ed attacchi proprio quelli che in tutto questo tempo, con poche parole e molti fatti, forse anche tra incertezze ed errori, qualche contri-

buto hanno comunque dato alla rinascita e all'indipendenza del giornale. Resto in ansiosa attesa di tuoi prossimi positivi contributi al sereno e prospero futuro della nostra Azienda. Un saluto caro.

Giancarlo Giglio

Mamme felici... almeno sui muri

Antonella Del Prete

2001, Toscana, Pisa, prima gravidanza: ricevo un libretto con le impegnative di tutte le prestazioni che posso avere dal SSNN. Le faccio firmare subito e in una volta sola dal mio medico curante e posso prenotare con mesi di anticipo gli esami più importanti (ecografie). Ho diritto a fare gratis praticamente tutte le analisi e le visite necessarie in una normale gravidanza (escluse le visite dal mio ginecologo, ovviamente) e altre ne faccio, altrettanto gratis, all'ospedale dove verrò ricoverata (visita anestesologica e traccianti). I risultati delle analisi del sangue mi vengono spediti, ovviamente gratis, a casa. 2004-2005, Lazio, Roma, seconda gravidanza: per ogni singola prescrizione devo andare dal mio medico curante; pos-

so prenotare solo di volta in volta visite e analisi, con calendari bizantini. Ho diritto ad avere gratis solo le ecografie (ma una, a causa del bizantinismo delle prenotazioni, la devo fare in privato) e pochissime analisi del sangue. Ovviamente, i risultati delle analisi del sangue devo andarmeli a ritirare. Risultato: enorme perdita di tempo (in attesa al telefono, in coda dal medico curante, in coda per fare le analisi, in coda per ritirarle) e spesa di almeno 500 euro che in Toscana non avrei affatto tirato fuori dalle mie tasche. Ecco perché quando vedo i manifesti fatti affiggere da Storace, con mamme e bambini sorridenti, so per esperienza personale che di pubblicità ingannevole si tratta. Ho molto poco da sorridere e, per parafarsarli rendendoli invece aderenti alla realtà: INDIETRO CI TORNERE, SE POTESSI!

Quel che è ingiusto non cessa di esserlo...

Franco Bianco - Roma

Tre semplici osservazioni relative all'Iraq, dopo le elezioni. Primo: "Nessuna politica può essere considerata conforme a giustizia se il perseguimento del suo fine comporta il prezzo dell'ingiustizia, del male causato all'innocente" (G. Zagreb-

sky, "L'idea di giustizia e l'esperienza dell'ingiustizia"). Cioè: perfino il perseguimento della democrazia, giusto in sé, non può (non deve) avvenire a prezzo di migliaia di vite umane distrutte (i morti, fra i quali tanti vecchi, donne e bambini) o compromesse per sempre (gli innumerevoli invalidi). Secondo: le elezioni, pur se libere (il che non è assolutamente certo, nel caso dell'Iraq) non bastano, da sole, a definire la democrazia, ne sono soltanto una delle condizioni: "La democrazia è la società dei cittadini, e i sudditi diventano cittadini quando vengono loro riconosciuti alcuni diritti fondamentali" (Norberto Bobbio, "L'età dei diritti"). Come si vede, in Iraq si è ancora lontanissimi da questa condizione. Terzo: quale che sia l'esito delle elezioni in Iraq, ciò che è stato ingiusto e disumano non cesserà di essere tale, peserà nel ricordo e nelle coscienze: c'è da augurarsi che l'odio che è stato generato non sia ormai ad un limite tale da sommergere ogni alternativa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Volevano riempire piazza San Giovanni soprattutto per dire no alla indegna legge Salvapreviti

Persone che si sentono un pò abbandonate avevano bisogno di ritrovarsi accanto a tante altre...

Non dimenticare Piazza San Giovanni

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Se la meta, dunque, è quella di conquistare anche un solo voto in più della Casa delle libertà la conquista di un solo voto in più diventa per l'Unione essenziale anche perché gli ultimi sondaggi segnalano un equilibrio stabile tra i due poli. Lo sanno bene i radicali che hanno messo in piedi una doppia trattativa, rivolgendosi a destra e a sinistra con un'offerta rischiosa da rifiutare: quel tot per cento in più del partito di Pannella, dati alla mano, può infatti decidere l'esito elettorale nelle regioni chiave del Piemonte e del Lazio. Berlusconi, del resto, non guarda tanto per il sottile se si è messo alla caccia di tutti i resti elettorali disponibili sul mercato. Fino a corteggiare il movimento della Mussolini, disposto a prendersi in casa la nipote del duce e l'annessa banda di camerati neri che più neri non si può.

Diverso il discorso nel centrosinistra dove piuttosto che ramazzare qualche zero virgola qua e là si preferisce agire con le armi della persuasione politica. Si cerca, cioè, di portare dalla propria parte i cosiddetti elettori di frontiera: quelli delusi dalla destra; quelli non ancora del tutto convinti della piena legittimazione democratica della sinistra; quelli che in mancanza di un sicuro e credibile approdo moderato hanno da tempo preferito rifugiarsi nell'asten-

sionismo. Crediamo di non sbagliare nell'attribuire al programma riformista del congresso Ds questo orizzonte più ampio che vuole and-

re oltre i confini tradizionali della sinistra e guarda al centro. Così come la rivalutazione di Craxi da parte di Fassino - del Craxi leader, non

certo del Craxi responsabile della degenerazione morale del sistema politico - rappresenta una rilettura, forse necessaria, della storia della si-

nistra italiana, ma non soltanto. Il tentativo, infatti, di riportare nell'aveo di una sinistra che si dichiara riformista quegli spezzoni della dia-

spora socialista che non vogliono stare con Berlusconi, Fini e Bossi, piaccia o non piaccia, può essere utile elettoralmente. Ma ecco il ri-

schio della coperta troppo corta: se, presi dalla giusta attenzione verso il profilo riformista dell'opposizione, ci si dimenticasse che esiste anche quella società civile sensibile al profilo morale della politica. Qui non c'entra la distinzione, spesso artificiosa, tra sinistra riformista e sinistra radicale. Nei tanto vituperati girotondi e movimenti, per esempio, sono spesso presenti e attivi cittadini moderati e riformisti quanto basta che non riescono tuttavia a frenare la loro indignazione davanti alle continue ferite inflitte da questa maggioranza allo stato di diritto, davanti al trionfo degli interessi in conflitto, davanti alle leggi ad personam. Queste persone che si sentivano un pò abbandonate nella loro ansia di legalità avevano bisogno di ritrovarsi accanto alle tante altre persone che in questo paese non arrivano alla fine del mese o temono per il loro posto di lavoro. Gente che allontanata dalla politica per delusione era tornata a farsi sentire. Volevano riempire piazza San Giovanni (o piazza del Popolo, fa lo stesso) soprattutto per dire no alla indegna legge Salvapreviti che il Parlamento sta per approvare definitivamente nel silenzio generale. Adesso però gli viene comunicato di restare a casa perché è tutto rimandato a data da destinarsi. Speriamo che a casa non ci restino anche il giorno delle elezioni.

apadellaro@unita.it

la foto del giorno



Argentina: in rivolta i detenuti del carcere di Cordoba

Foibe, la memoria e la verità

MILOS BUDIN

È giusto ricordare e commemorare la tragedia e la violenza delle foibe e il dramma dell'esodo dall'Istria, dal Quarnero e dalla Dalmazia alla fine della Seconda guerra mondiale, certo condannando tutto ciò che ha sortito e provocato questi drammi, ma con ferma e convinta volontà di voler andare avanti. Vogliamo conservare e coltivare la memoria facendo sì che ciò abbia un effetto per quanto possibile positivo oggi, tentando cioè di superare la memoria come fonte di rancore, perché è ovvio che la memoria rancorosa non contribuisce a rendere più unita una società ma rappresenta solitamente un ostacolo su questo percorso. È giusto ricordare in omaggio a chi ha sofferto in prima persona delle violenze e il più delle volte - mi riferisco ai profughi - non è stato capito, nel senso che non è stata capita la dimensione del dramma che viveva, subendo così, per certi versi, un secondo dramma, quello di sentirsi non capito, appunto, quando non addirittura bistrattato da coloro che sperava gli riservassero l'accoglienza che ci si attende dai connazionali. Lo dico con sincera e ferma autocritica, ma è purtroppo sempre così: i profughi, gli sfollati soffrono due volte, la prima perché costretti a fuggire dal loro ambiente di casa, diventato stretto e insostenibile, la seconda perché approdano in un ambiente che scoprono ben presto non accogliente come pensavano. Dico "sempre" perché questa storia si ripete ancora, purtroppo, e l'ultimo esempio è nei vicini Balcani. È giusto ricordare, quindi; lo abbiamo fatto in maniera approfondita e diffusa quando approvammo la legge un anno fa, sottolineando altresì i ritardi, i silenzi, le rimozioni, le reticenze, i giustificazionismi che erano stati accumulati in rapporto a quelle vicende, e lo abbiamo fatto autocriticamente, mi permetto di ricordarlo, per quanto riguarda la mia parte politica. Oggi siamo a un anno di distanza dall'approvazione di quella legge e siamo chiamati a spiegare e riflettere, perché questo è il senso di quella legge. È la cosa in realtà più difficile, più impegnativa, perché dobbiamo tutti noi, tutte le parti politiche intendo, respingere la tentazione - a cui siamo soggetti credo tutti - di usare la memoria del passato come strumento politico oggi; e dobbiamo altresì evitare la tendenza, molto comune in questi casi, ad usare l'analisi storica dettagliata come strumento per il nostro agire politico. Voglio dire che dobbiamo distinguere tra i compiti della disciplina storica, che ha come oggetto del proprio lavoro il passato, e quelli della politica, che ha, in questo caso, come oggetto del proprio lavoro la memoria del passato, ovvero il modo in cui la memoria del passato agisce oggi, per fare in modo che la memoria non sia più motivo di divisione. Si sa infatti che la memoria divide ancora oggi, se continua a riproporsi semplicemente in termini rancorosi e unilaterali in rapporto alle vicende che l'hanno generata. Ciò riguarda, ovviamente, tutte le parti. Io credo che sia imperativo per noi (lo hanno sottolineato il presidente Ciampi, l'altro giorno, ed altri esponenti della nostra vita pubblica) far sì che i ricordi ragionati prendano il posto dei rancori esasperati. Ce lo impone la necessità di rafforzare la costruzione di un'Unione Europea, di una società europea democratica e ce lo consente la distanza temporale e generazionale da quelle vicende. Certo, la condizione per fare questo è ricordare senza rimozioni e condannare senza reticenze ciò che va condannato e denunciato: denunciare tutti i nazionalismi e i totalitarismi, il razzismo, i regimi dittatoriali che hanno determinato in Europa i conflitti con tutte le tragiche conseguenze. Del resto, la nostra Giornata del ricordo ha ri-

guardato le foibe e l'esodo, ma riguarda anche (lo dice il titolo della legge) le più complesse vicende del confine orientale, riguarda le vicende dell'Adriatico nordorientale, che è una delle aree che maggiormente hanno caratterizzato la storia europea del secolo scorso. L'Adriatico nordorientale è un'area plurale, multietnica, popolata storicamente dall'etnia italiana, slovena e croata, un'area che è stata teatro di uno scontro-confronto tra due contrapposti progetti nazionali, quello italiano e quello jugoslavo. Ciò rientra nella storia d'Europa, è noto: il nostro Continente si è dato la configurazione organizzata con il modulo dello Stato nazionale su base etnica e questo processo ha generato conflittualità nei territori misti, plurali, che diventavano territori contesi e sottoposti a processi di omogeneizzazione etnica, a tentativi di riduzione più o meno violenta a condizioni di monoetnicità. Territori come beni contesi tra Stati vicini, dunque, come luoghi di scontro violento, usati per attizzare il fuoco di molte guerre e per tenere accesa la brace anche dopo. Chi vive o ha vissuto in questi territori plurali, multietnici, conosce il significato dell'odio, della diffidenza e della tensione interetnica molto meglio che non il significato della convivenza interetnica pacifica, anzi sa bene che questa comporta sul piano politico e culturale un doveroso e forte impegno permanente. Io credo che da tale consapevolezza dobbiamo trarre gli insegnamenti per i nostri compiti oggi. Italia e Slovenia sono membri dell'Unione Europea, la Croazia è sulla soglia. Il presente ed il futuro sono quindi comuni e per renderli pacifici e produttivi dobbiamo dimostrare che quel territorio plurale è

normalmente possibile come tale: il contrario, cioè, di quello che è stato. Dobbiamo rimuovere perciò tutti gli ostacoli. E un ostacolo potrebbe essere ancora la memoria storica - anzi le memorie storiche - se non facessimo il necessario affinché si arrivi ad un consapevole riconoscimento reciproco delle memorie contrapposte, con la reciproca assunzione di responsabilità, ad opera delle parti allora contrapposte, per quanto accade. Questa reciprocità dovrebbe portare ad un omaggio comune a quanto ricorda le sofferenze e le violenze subite nel passato dalle diverse parti. Dobbiamo essere capaci, proprio attraverso l'assunzione delle responsabilità, di portare rispetto a tutto ciò che è avvenuto, senza omissioni, avendo presenti tutte le pagine di quella storia, nella consapevolezza che si è trattato di uno scontro tra diversi progetti nazionali, che i nazionalismi e i totalitarismi hanno estremizzato in forme drammatiche. Dobbiamo avere presenti, cioè, l'esodo drammatico dall'Istria, dal Quarnero e dalla Dalmazia, la violenza e la tragedia delle foibe, la repressione contro gli sloveni e i croati durante il ventennio fascista e l'aggressione della Jugoslavia nel 1941. Arrivare a questa visione comune, a questo omaggio comune delle memorie diverse ci consentirà, io credo, di ricordare per unire, e non per continuare a dividere. Il voto pressoché unanime, un anno fa, sulla legge istitutiva del Giorno del ricordo ha voluto avere questo significato. Bisogna proseguire su questa strada: tutte le parti politiche e chi ha responsabilità istituzionale, tutti noi, dobbiamo dare prova di questa maturità, perché le condizioni per farlo serenamente sono, io credo, ormai mature. Milos Budin, senatore triestino della Commissione Esteri, è membro della Delegazione italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa e della Delegazione italiana presso l'Ueo.

l'appello

Per la liberazione di Giuliana Sgrena

Chiediamo a tutti i giornalisti di sottoscrivere il seguente appello per la liberazione di Giuliana Sgrena e per la partecipazione alla manifestazione nazionale del 19 febbraio a Roma:

Non avrebbe voluto essere un simbolo, e invece lo è diventata. Non avrebbe voluto mai più vedere una guerra, e invece la guerra le è piombata addosso. Giuliana Sgrena, "inviata di pace" per scelta e per cultura mostra, con la qualità del suo impegno, come è possibile capire e interpretare, raccontare con onestà ma al tempo stesso lottare con convinzione, attraverso la parola scritta, contro un insopportabile orrore. Per questo salvare Giuliana, salvare la collega di Liberation, Florence Aubenas, scomparsa a Baghdad deve riguardare tutti. Non è questo il momento delle divisioni e delle polemiche. Anche avendo idee diverse da Giuliana, dobbiamo tutti partecipare alla mobilitazione per salvarla. Rifiutiamo la logica della paura, dell'intimidazione, della censura, dell'autocensura, della propaganda. I giornalisti "embedded", arruolati, raccontano inevitabilmente solo una parte della verità.

Giuliana non lo è, e ha rischiato. Giuliana è una giornalista attenta e consapevole ed è una donna coraggiosa. Come tante colleghe e tanti colleghi. Giuliana ci manda un messaggio: l'informazione resti in Iraq, per raccontare e capire. Ne vale la pena, i cittadini vogliono conoscere. La libertà di fare informazione dalle zone di crisi, di guerra, sarebbe negata se venisse approvata anche dalla Camera, dopo il Senato, la riforma del Codice militare di pace, legge che prevede sanzioni penali e anche il carcere per i giornalisti che fanno informazione sulle missioni cosiddette "di pace" rivelando notizie non approvate dai comandi militari. Sono queste le buone ragioni per le quali è importante esserci tutti, il 19 a Roma, alla manifestazione indetta dal Manifesto.

Primi firmatari:

Mariuccia Ciotta
Gabriele Polo
Paolo Serventi Longhi
Franco Siddi
Pierluigi Sullo
Roberto Natale
Silvia Garambois
Davide Sassoli
Furio Colombo
Antonio Padellaro

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 11 febbraio è stata di 136.853 copie</p>		



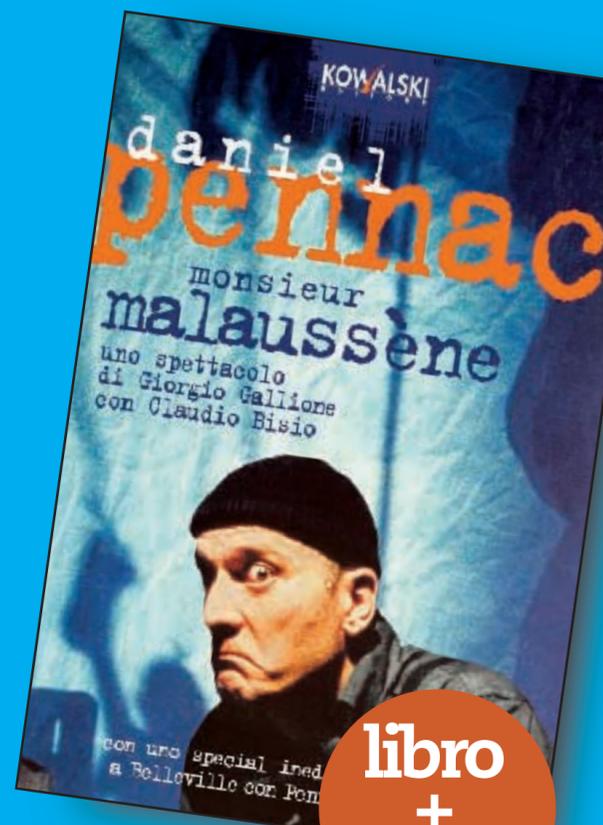
Il nuovo libro di Gino & Michele Quella volta ho volato

25 storie scritte
per il piacere
di leggere
e per amore
di raccontare

Claudio Bisio in monsieur malaussène di Daniel Pennac

“Uno dei gioielli degli ultimi mesi...”
Grazie Kowalski”

Mirella Appiotti, Tuttolibri - La Stampa



libro
+
dvd

KOWALSKI

EDITORE

www.kowalskieditore.it



Vito Stella Rossa Channel

“una satira veloce
e divertente sull'ossessione
dell'ultimo 'rosso autentico'
per il presidente
del Consiglio”

Alessandra Rota,
la Repubblica

sesta
edizione

Antonio Cornacchione Povero Silvio

“In fondo lo ha fatto per noi!”
Il più esilarante rapporto
sull'inquinamento morale del nostro Paese



GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
La foresta dei pugnali volanti
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Provincia meccanica**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B **Una lunga domenica di passione**
375 posti
15:30-18:15-21:00 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **La schivata - L'esquive**
150 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
L'uomo senza sonno
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Confidenze troppo intime
21.15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Il mercante di Venezia**
122 posti
14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)

SALA 2 **Mi presenti i tuoi?**
122 posti
16:10-18:40-21:10-23:40 (E 7,20)

SALA 3 **Elektra**
113 posti
16:10-18:20-20:30-22:40-00:55 (E 7,20)

SALA 4 **Il giro del mondo in 80 giorni**
454 posti
15:10-17:50 (E 7,20)

Ma quando arrivano le ragazze?
20:30-22:45-00:50 (E 7,20)

SALA 5 **Alexander**
113 posti
15:10 (E 7,20)

Squadra 49
18:35-20:45-22:55-01:00 (E 7,20)

SALA 6 **Mi presenti i tuoi?**
251 posti
15:10-17:40-20:10-22:40-01:05 (E 7,20)

SALA 7 **Neverland - Un sogno per la vita**
282 posti
15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,20)

SALA 8 **The Aviator**
178 posti
15:20-18:50-22:20 (E 7,20)

SALA 9 **Saw - L'Enigmista**
113 posti
16:00-18:10-20:20-22:30-00:45 (E 7,20)

SALA 10 **Una lunga domenica di passione**
113 posti
14:50-17:25-20:00-22:35-01:15 (E 7,20)

CITY
Tel. 0106690073

The Woodsman - Il segreto
15:45-17:45-20:40-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Ferro3 - La casa vuota
20:30-22:30 (E 5,20)

Tu la conosci Claudia?
15.00 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Ray**
400 posti
15:30-18:30-21:30 (E 6,20)

SALA 2 **Un bacio appassionato**
120 posti
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
La foresta dei pugnali volanti
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010379535

Che pasticcio, Bridget Jones!
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Le conseguenze dell'amore
18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
Spartan
20:15-22:30 (E)

IL FILM: Woodsman

Il Male diventa protagonista nell'esordio del 24enne Kassell

Non è, anche se sembra, un film sulla pedofilia. Non è nemmeno e soltanto un dramma psicologico. Non è di denuncia né "a tema sociale". Difficile dire ciò che è *Woodsman*, esordio alla regia della 24enne Nicole Kassell (e già questo grida al miracolo), se non che è un buon film, teso e ruvido, che mette in luce un Kevin Bacon agghiacciante e scuro come mai prima d'ora. Forse si può dire che è un riuscito tentativo di prendere "il male" (cosa più della pedofilia rappresenta "il male"?), e farlo protagonista, aprirlo alla realtà, renderlo quotidiano, conoscerlo e affrontarlo dall'altro lato dello specchio, dal lato di chi il male lo ha compiuto e incarnato, senza moralismi o buonismi. Interessante e consigliato.



36 Quais des Orfèvres

noir
Di Olivier Marchal con Daniel Auteuil, Gerard Depardieu

Il mondo della strada, della periferia e della polizia. La polizia con le sue luci e le sue ombre, soprattutto ombre. È il duello fra due commissari in guerra con la solitudine. Questo polar diretto da un ex poliziotto ci racconta una storia vera, densa e tragica. Un noir niente male, duro e violento, di una violenza cruda e non artefatta. Grazie ad una grande coppia di attori e personaggi e ad un intreccio appassionante, un buon film di genere che guarda al passato e ritrae un'umanità carica di emozioni.

Nicotina

commedia/noir
Di Hugo Rodriguez con Diego Luna

Fumare fa male, uccide, lo dicono le statistiche. E lo dicono e lo ripetono anche i due gangster Nene e Tomson, in un interminabile seppur frammentato dialogo che fa il verso all'ormai famoso «sai come chiamano un quarto di libbra con formaggio a Parigi?» di *Pulp Fiction* e che cresce in parallelo all'azione, creando una costola di black comedy in un intreccio noir e d'azione. Tanti, rianteggiando qua e là, Rodriguez ci trascina in una notte di eccessi grotteschi e trovate comico-pulp, andando a creare un film non spiacevole anche se troppo "fumoso".

Ray

biografico
Di Taylor Hackford con Jamie Foxx

Essendo i film biografici e i musicali forse i generi più difficili da realizzare e da "contenere" entro limiti di credibilità, questa biografia (parziale: fra il '48 e la metà dei '60) di Ray Charles già in partenza rischiava molto. Infatti non è esente da retorica e moralismo, toccando a tratti i confini della santificazione di un genio della musica. Ciononostante la salva la musica (e come non poteva) e il carisma del meraviglioso pianista morto solo pochi mesi fa reso in tutta la sua brillantezza dall'immedesimazione del protagonista.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Un bacio appassionato
21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti
Un bacio appassionato
17:00-21:00 (E 5,5)

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti
15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala **La foresta dei pugnali volanti**
200 posti
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti
Mi presenti i tuoi?
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti
Mi presenti i tuoi?
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Alla luce del sole
20:30-22:30 (E 5,50)

SAN SIRO

via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti
Alexander
17:00-20:30 (E 5,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Alla luce del sole**
250 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Confidenze troppo intime**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Mi presenti i tuoi?**
499 posti
15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **The Woodsman - Il segreto**
143 posti
20:15-22:15-00:15 (E 7,00)

SALA 2 **Shrek 2**
14:10-16:10-18:10 (E 7,00)

SALA 2 **Squadra 49**
216 posti
15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 3 **Ma quando arrivano le ragazze?**
143 posti
14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 4 **Una lunga domenica di passione**
143 posti
15:30-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)

SALA 5 **Provincia meccanica**
143 posti
15:30-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

SALA 6 **The Aviator**
216 posti
17:00-20:30-00:05 (E 7,00)

La foresta dei pugnali volanti
14:30 (E 7,00)

SALA 7 **Il giro del mondo in 80 giorni**
216 posti
14:45-17:15-19:45 (E 7,00)

The Aviator
22:10 (E 7,00)

SALA 9

Il mercante di Venezia
15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 10 **Saw - L'Enigmista**
216 posti
14:00-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)

SALA 11 **Mi presenti i tuoi?**
320 posti
14:45-17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,00)

SALA 12 **Neverland - Un sogno per la vita**
320 posti
15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)

SALA 13 **Elektra**
216 posti
14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)

SALA 14 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
143 posti
17:20-19:50 (E 7,00)

Alexander
22:00 (E 7,00)

Tokyo Godfathers
15:00 (E 7,00)

UNIVERSALE

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Neverland - Un sogno per la vita**
300 posti
15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **The Aviator**
525 posti
15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

SALA 3 **36**
600 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Che pasticcio, Bridget Jones!
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251

La foresta dei pugnali volanti
15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti
Christmas in love
21:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
20:30-22:30 (E 5,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti
La foresta dei pugnali volanti
15:30-17:45-21:15 (E 5,50)

CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 010967130

220 posti
Ocean's Twelve
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

988 posti
The Aviator
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti
Una lunga domenica di passione
16:30-19:15-22:00 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

La foresta dei pugnali volanti
20:15-22:30 (E 6)

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti
Un bacio appassionato
21:00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **The Aviator**
300 posti
16:00-19:00-22:10 (E 6,50)

SALA 2 **Il mercante di Venezia**
200 posti
16:00-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Una lunga domenica di passione**
150 posti
16:10-20:05-22:30 (E 6,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti
Neverland - Un sogno per la vita
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
20:15-22:15 (E 5)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti
Alexander
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti
Mi presenti i tuoi?
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti
Mi presenti i tuoi?
15:50-17:55-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Mi presenti i tuoi?
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti
Provincia meccanica
15:30-17:50-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti
Neverland - Un sogno per la vita
15:15-17:00-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti
Riposo

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti
Mi presenti i tuoi?
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti
Una lunga domenica di passione
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Il mercante di Venezia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

AGNELLI

	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti	Il mistero dei templari 20:30-22:45 (E 4,70)

ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Quando meno te lo aspetti 120 posti 15:45-17:50-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Saw - L'Enigmista 130 posti 16:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

AMBROSIO MULTISALA

	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1	Il mercante di Venezia 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2	Ray 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3	Quando meno te lo aspetti 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO

	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1	Una lunga domenica di passione 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 219 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE

	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI

	via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti	Il mistero dei templari 16:00-18:30 (E 4,20)

CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Squadra 49 117 posti 20:10-22:30 (E 7,00)
	Shrek 2 15:10-17:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-01:15 (E 7,00)
SALA 3	Alexander 127 posti 22:00-01:15 (E 7,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 227 posti 15:00-17:40-20:00-22:20-00:35 (E 3,50)

DORIA

	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti	Squadra 49 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI

	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA	Alexander 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole 149 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La foresta dei pugnali volanti 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	The Aviator 450 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Resurrection 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Ferro3 - La casa vuota 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti	Il Fantasma dell'Opera 21:00 (E 4,50)

FIAMMA

	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
Sala Harpo	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

GIOIELLO

	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

IDEAL CITYPLEX

	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	The Aviator 237 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
SALA 3	Alexander 148 posti 15:00-18:20-21:45 (E 7,00)
SALA 4	36 141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Squadra 49 132 posti 20:20-22:30 (E 7,00)
	Shrek 2 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KONG

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX

	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA

	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1	Provincia meccanica 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Un silenzio particolare 149 posti 16:00-17:00-19:00-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Accatone 149 posti 15:30 (E 5,00)
	Il vangelo secondo Matteo - Copia restaurata 20:15 (E 5,00)
	Passion 22:45 (E 5,00)
	L'ultima tentazione di Cristo 17:30 (E 5,00)

MEDUSA MULTISALA

	via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,00)
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 201 posti 15:35-17:50-20:05-22:20-00:40 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2 124 posti 15:15 (E 7,00)
	Squadra 49 17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 132 posti 14:35-17:00-19:30-22:00-00:25 (E 7,00)
SALA 5	Elektra 160 posti 15:50-18:05-20:20-22:35-00:45 (E 7,00)
SALA 6	The Aviator 160 posti 15:10-18:35-22:05 (E 7,00)
SALA 7	Provincia meccanica 132 posti 14:55-17:25-19:55-22:25-00:50 (E 7,00)
SALA 8	Una lunga domenica di passione 124 posti 16:50-19:50-22:40 (E 7,00)

MONTEROSA

	Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti	Riposo

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2

Nicola	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
---------------	----------------------------------

NUOVO

	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO	Riposo

SALA VALENTINO 1

300 posti	Le conseguenze dell'amore 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,70)
-----------	--

SALA VALENTINO 2

300 posti	15:20-17:45-20:15-22:35 (E 6,70)
-----------	----------------------------------

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
--------------------------------------	--

SALA 1

141 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
-----------	---

SALA 2

141 posti	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
-----------	---

PATHE LINGOTTO

	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
---	--------------------------------

SALA 1

141 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:15-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50)
-----------	---

SALA 2

141 posti	Squadra 49 15:00-17:25-19:55-22:30-00:50 (E 7,50)
-----------	---

SALA 3

137 posti	The Aviator 16:00-19:30-23:00 (E 7,50)
-----------	--

SALA 4

140 posti	Elektra 15:15-17:40-20:05-22:30-00:40 (E 7,50)
-----------	--

SALA 5

280 posti	Saw - L'Enigmista 17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50)
	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:00 (E 7,50)

maledetta

SALA 6	Il giro del mondo in 80 giorni 702 posti 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)
---------------	---

SALA 7

280 posti	Alexander 19:30-23:00 (E 7,30)
	Shrek 2 15:15-16:50 (E 7,30)

SALA 8

141 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:20-17:50-20:15-22:40-00:50 (E 7,50)
-----------	---

SALA 9

137 posti	Una lunga domenica di passione 14:50-17:25-20:00-22:50 (E 7,50)
-----------	---

SALA 10

137 posti	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
-----------	---

SALA 11

15:20-17:45-20:10-22:40-00:55 (E 7,50)	
--	--

PICCOLO VALDOCCO

	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti	Riposo

REPOSI MULTISALA

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
-------------------------------------	--

SALA 1

640 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
-----------	---

SALA 2

430 posti	The Aviator 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
-----------	--

SALA 3

430 posti	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
-----------	--

SALA 4

149 posti	36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
-----------	---

SALA 5

100 posti	The Woodsman - Il segreto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
-----------	--

ROMANO

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ

via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA

	via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO

	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 6,50)

BARDONECCHIA

SABRINA	
	via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti	Mi presenti i tuoi? 17:30-21:15 (E)

BEINASCIO

BERTOLINO